

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1982

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

458.

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 FEBBRAIO 1982**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIA ELETTA MARTINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LORIS FORTUNA** E DEL  
PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI****INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Missione</b> . . . . .	40621, 40646	<b>PRESIDENTE</b> 40623, 40625, 40627, 40630, 40634, 40636, 40642, 40646, 40647, 40653, 40654, 40660, 40661, 40667, 40669	
<b>Disegni di legge:</b>		<b>BOFFARDI INES (DC)</b> . . . . .	40661
(Aprovazione in Commissione) . . . . .	40685	<b>BONINO EMMA (PR)</b> . . . . .	40669
(Proposta di assegnazione a Commis- sioni in sede legislativa) . . . . .	40621 40685	<b>CAVIGLIASSO PAOLA (DC)</b> . . . . .	40660
<b>Disegni di legge di conversione:</b>		<b>FERRARI MARTE (PSI)</b> . . . . .	40625
(Autorizzazione di relazione orale)		<b>FRASNELLI HUBERT (Misto-SVP)</b> . . . . .	40653
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	40646, 40666	<b>GARGANO MARIO, Sottosegretario di   Stato per il lavoro e la previdenza   sociale</b> . . . . .	40625, 40667
<b>Disegno di legge di conversione (Di-   scussione):</b>		<b>GIANNI ALFONSO (PDUP)</b> . . . . .	40647
Conversione in legge, con modifica- zioni, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, recante disposizioni in materia previdenziale (3076).		<b>IANNIELLO MAURO (DC)</b> . . . . .	40642, 40643
		<b>PINTO DOMENICO (PR)</b> . . . . .	40636
		<b>PISICCHIO NATALE (DC), Relatore</b> 40623	40664
		<b>REGGIANI ALESSANDRO (PSDI)</b> . . . . .	40634
		<b>SOSPURI NINO (MSI-DN)</b> . . . . .	40627

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1982

PAG.	PAG.		
TESSARI ALESSANDRO (PR) . . . . .	40653	(Assegnazione a Commissioni in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) . . . . .	40621
TORRI GIOVANNI (PCI) . . . . .	40630	(Assegnazione a Commissioni in sede referente) . . . . .	40646
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Deli- berazione ai sensi dell'articolo 96- bis, terzo comma, del regola- mento):		<b>Interrogazioni, interpellanze e mo- zioni,</b>	
Conversione in legge, con modifica- zioni, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 789, recante ulteriore pro- roga del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, ed autorizzazione di spesa per opere idrauliche di competenza sta- tale e regionale (approvato dal Se- nato) (3141).		(Annunzio) . . . . .	40686
PRESIDENTE 40669, 40672, 40674, 40676, 40678, 40679		<b>Giunta per il regolamento:</b>	
BASSANINI FRANCO (Misto) . . . . .	40679	(Sostituzione di un deputato compo- nente . . . . .	40685
BOTTA GIUSEPPE (DC) . . . . .	40673	<b>Per lo svolgimento di interrogazioni:</b>	
CASALINUOVO MARIO BRUZIO <i>Sottosegre- tario di Stato per i lavori pubblici</i> .	40672	PRESIDENTE . . . . .	40685, 40686
LODA FRANCESCO (PCI), <i>Relatore</i> . . . . .	40670	BARACETTI ARNALDO (PCI) . . . . .	40685
MELLINI MAURO (PR) . . . . .	40674	CICCIOMESSERE ROBERTO (PR) . . . . .	40686
PIROLO PIETRO (MSI-DN) . . . . .	40676	GALLI MARIA LUISA ( <i>Misto-Ind. Sin.</i> ) .	40685
<b>Proposte di legge:</b>		<b>Per un richiamo al regolamento:</b>	
(Annunzio) . . . . .	40621	PRESIDENTE . . . . .	40622, 40623
		AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR) . . . . .	40622
		<b>Votazione segreta</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	40679
		<b>Ordine del giorno della seduta di do- mani</b> . . . . .	40686

**La seduta comincia alle 10,30.**

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 febbraio 1982.

(È approvato).

**Missione**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Pennacchini è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 10 febbraio 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

AMALFITANO ed altri: «Norme per il reclutamento degli insegnanti negli Istituti militari di istruzione a livello di scuola media secondaria dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza» (3152);

PICCOLI FLAMINIO ed altri: «Tutela e valorizzazione delle caratteristiche etnico-culturali del gruppo linguistico sloveno nel Friuli-Venezia Giulia» (3153);

REGGIANI ed altri: «Aumento del limite di reddito per la determinazione forfet-

taria dello stesso a favore di taluni soggetti di imposta» (3154).

SUSI ed altri: «Istituzione di università statali degli studi in Abruzzo» (3155).

Saranno stampate e distribuite.

**Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

*alla VII Commissione (Difesa):*

«Compenso per il personale delle cancellerie giudiziarie militari» (3107) — *(con parere della I, della IV e della V Commissione);*

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

«Aumento della misura del contributo minimo annuo dovuto all'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per le ostetriche» (3109) — *(con parere della I, della V e della VI Commissione).*

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 FEBBRAIO 1982

**Per un richiamo al regolamento**

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Mi richiamo all'articolo 63, relativo alla pubblicità dei lavori dell'Assemblea.

Vorrei segnalare all'attenzione del Presidente della Camera, che certamente ha una responsabilità rispetto alla pubblicità dei lavori dell'Assemblea, una situazione ormai divenuta intollerabile: parlo del modo in cui gli addetti ai telegiornali — che pure usufruiscono di locali di Montecitorio — provvedono alle trasmissioni in diretta sui lavori della Camera, sia per quanto riguarda l'Aula, sia per quanto riguarda le Commissioni. Posso riferire dei dati abbastanza sconvolgenti sul modo in cui vengono date le notizie: i lavori parlamentari, praticamente, salvo rare eccezioni, sono del tutto cancellati dalle trasmissioni in diretta.

Vorrei riferire, più particolarmente, alcuni dati relativi al mese di gennaio, proprio perché possono aiutare la riflessione di tutti noi sul significato di queste «dirette». In questo mese la durata complessiva della «diretta» da Montecitorio del TG1 è stata di 59 primi e 41 secondi, di cui 33 minuti e mezzo sono stati dedicati a informazioni su partiti politici: sulla direzione del PCI, sul comitato centrale, sulla direzione della DC, sui rapporti tra i vari segretari di partito, su che cosa dice Craxi, su che cosa telefona Spadolini, su che cosa sospira Longo; ma su quasi un'ora di trasmissione, a malapena 10 minuti sono stati dedicati ai lavori della Camera. Eppure si è trattato di un mese in cui siamo stati tutti impegnati in discussioni anche abbastanza importanti. Faccio un esempio, piuttosto clamoroso: quello della seduta di martedì pomeriggio, nel corso della quale il Governo è andato in minoranza su un provvedimento abbastanza importante, tanto è vero che il giorno dopo si è convocato per

questo il Consiglio dei ministri. Il TG2 ha trasmesso questa come ultima notizia, dopo una lunghissima serie di altre; il TG1 delle ore 20 ha totalmente ignorato l'esistenza di questo dato dei lavori dell'Assemblea, nonostante la Camera spenda dei soldi proprio per questi signori.

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, le ricordo che purtroppo l'Assemblea non è in grado di deliberare su questa materia. Lei ha ormai indicato il tema, ed il contenuto del suo intervento sarà certamente riferito alla Presidenza. Tuttavia lei sa che la sede opportuna per questo genere di rilievi è la Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza sulla RAI-TV.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Alla Commissione, di cui sono membro, segnalo evidentemente con puntualità questi episodi, e cerco di incrementare il lavoro di quella Commissione.

Ho scritto ieri una lettera al Presidente della Camera, in cui rendevo evidente una situazione di inagibilità di quella Commissione sollecitando un intervento per ottenere che essa lavori e riesca a deliberare su questa delicatissima funzione.

Devo dire ancora che quello che è stato riferito ieri sera relativamente al dibattito sul Salvador — dibattito non di scarsa importanza — non è stato molto diverso da quel che è stato detto per tutto il resto della settimana.

Per tutta una settimana — e neppure ieri — il partito radicale non ha avuto diritto di veder riportate le sue posizioni, se non in maniera molto vaga. Anche relativamente ai fatti del Salvador, sappiamo quanto l'informazione dell'opinione pubblica su queste cose (il Vietnam insegna) sia determinante per far mutare le situazioni. Fino a che tutto questo viene tenuto nascosto e viene annacquato (mentre le posizioni del Governo, come abbiamo visto, sono in realtà «filo-massacri» nel Salvador), si altera un processo possibile di modifiche e di intervento nella situazione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 FEBBRAIO 1982

L'informazione rispetto ai lavori in aula non è molto diversa rispetto all'informazione sulla parte politica generale che è gravissima, perché ormai siamo di fronte alla chiusura totale dell'informazione rispetto alle opposizioni. Il partito radicale è cancellato; il partito comunista è appiattito quasi a nulla; il Movimento sociale è appiattito quasi a nulla. Pongo il problema alla responsabilità dei parlamentari, nonostante l'esistenza di una Commissione di vigilanza, e lo pongo alla responsabilità del Presidente della Camera, proprio perché non so a chi appellarmi su questo. Credo che i nostri interventi diventeranno puntuali e frequenti fino a quando non si sarà riusciti a sciogliere il nodo dell'informazione, che rappresenta ormai un cappio al collo alla democrazia italiana.

**PRESIDENTE.** Onorevole Aglietta, come lei saprà, il dibattito svoltosi ieri sera alla Camera sulla situazione in Turchia e nel Salvador sarà trasmesso questa sera dalla televisione.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, recante disposizioni in materia previdenziale (3076).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge, 22 dicembre 1981, n. 791, recante disposizioni in materia previdenziale.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo radicale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nell'iscrizione a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che per questo decreto la Camera, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, ha riconosciuto l'esistenza dei presupposti previsti dall'articolo 77 della Costituzione, nella seduta del 21 gennaio 1982.

Ricordo altresì che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Il relatore Pisicchio ha facoltà di svolgere la relazione.

**NATALE PISICCHIO, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame del disegno di legge n. 3076 di conversione del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, recante disposizioni in materia previdenziale, assume aspetti senza dubbio rilevanti, sia sotto il profilo sociale sia sotto il profilo economico, tenuto conto che tale provvedimento fa parte di quel complesso di spesa previdenziale, che ormai va oltre il 16 per cento del prodotto lordo nazionale.

Di qui la necessità di razionalizzare al meglio la spesa, cercando di eliminare le distorsioni, le sperequazioni, gli eventuali sprechi. In altri termini si rende improrogabile un'attenta verifica per realizzare migliori equilibri economici e sociali tra le varie gestioni. Ma è ancora più necessario che si dia sbocco, con la massima urgenza, alla legge di riforma della previdenza agricola ed a quella del sistema pensionistico perché non è possibile affrontare e risolvere i problemi di fondo, che attanagliano la nostra società, mediante una legislazione frammentaria, che non miri alla problematica globale che riguarda il cittadino.

Perciò l'azione politica del Governo diventa più qualificante nel momento in cui la si fa corrispondere agli interessi di tutta la collettività nelle tre fasi essenziali della vita di ciascun cittadino, cioè nel momento formativo, nell'età produttiva o attiva e all'atto del pensionamento.

Pertanto la formazione e l'arricchimento culturale e un sistema di sicurezza sociale idoneo a coprire le necessità assistenziali e previdenziali del cittadino durante l'intero arco della sua vita devono essere i due principali obiettivi da tenere costantemente presenti. Certamente questi obiettivi sono raggiungibili con maggiori possibilità in presenza di una situazione produttiva e quindi economica meno grave dell'attuale. Ma è proprio in

questi momenti meno favorevoli che il potere pubblico deve operare i suoi maggiori sforzi per eliminare le distorsioni attraverso manovre adeguate, tese a trasferire le ingenti risorse finanziarie dai consumi agli investimenti ed attraverso un più pressante impegno nella lotta agli evasori fiscali, al lavoro nero, agli sprechi di tutti i tipi. Svolgendo queste considerazioni ed affermando la necessità che il Governo debba agire più incisivamente per eliminare le sperequazioni e le dispersioni, con la razionalizzazione e la riqualificazione della spesa pubblica, causa principale dell'inflazione galoppante, sono convinto di interpretare la volontà di tutti.

Dobbiamo riconoscere al Governo l'intenzione di voler marciare verso questi obiettivi di riduzione del tasso di inflazione e del contenimento della spesa pubblica mediante la legge finanziaria. Ma dobbiamo stare attenti a mediare tra le diverse alternative al fine di non far ricadere sulle categorie più deboli il maggiore peso dei sacrifici. Ovviamente, perché la manovra economica del Governo raggiunga dei risultati positivi, occorre che le parti sociali concorrano a realizzare un accordo che concili le esigenze dei lavoratori con le risorse disponibili. Tale accordo non può prescindere dalla consapevolezza da parte degli stessi sindacati della grave situazione produttiva, e di altrettanta responsabilità si devono far carico le forze politiche. Molte volte esse giocano tra loro allo scavalco, gareggiando nella promessa facile, per precisi calcoli di partito o elettoralistici. Ne è la riprova la questione INPS sulla quale si sono accese tante polemiche. Dobbiamo purtroppo constatare che il giallo del *deficit* non è stato chiarito ancora del tutto. È necessario pertanto provvedere ad adottare tutte le opportune misure di aggiornamento e di rinnovamento della gestione dell'INPS senza farne un problema di scontro politico. Si tratta di fare chiarezza e di riportare nei giusti termini il problema, al fine di evitare il panico generatosi tra i pensionati.

Fatta questa breve premessa di carat-

tere generale, occorre esaminare più specificamente i provvedimenti contenuti nel decreto-legge n. 791, la cui emanazione si è resa necessaria al fine di sopperire alla mancata approvazione, fino ad oggi non intervenuta, della legge finanziaria entro i termini previsti ed al fine di dare applicazione ad alcune norme con decorrenza dal 1° gennaio 1982. Mi riferisco particolarmente all'articolo 14, che proroga la legge 24 dicembre 1979, n. 669, concernente provvedimenti in materia previdenziale in agricoltura, e all'articolo 15 che riguarda la proroga di un anno delle norme per il prepensionamento, di cui agli articoli 16 e 18 della legge n. 155. Gli altri articoli del decreto-legge riguardano l'introduzione di meccanismi diretti a frenare l'andamento negativo delle gestioni previdenziali, miranti al riequilibrio finanziario delle gestioni stesse. Infatti, gli articoli 2 e 3 fissano la contribuzione aggiuntiva dovuta dai lavoratori autonomi, artigiani, coltivatori diretti e commercianti per i finanziamenti degli oneri derivanti dalla conferma dei miglioramenti delle prestazioni introdotte nel 1980 e nel 1981 e dalla perequazione automatica degli stessi.

Tali norme che sono state opportunamente emanate debbono però tenere maggiormente conto delle reali capacità contributive dei singoli soggetti, nell'ambito di ciascuna categoria, e delle diverse categorie nell'ambito delle diverse aree geografiche.

L'articolo 4 riguarda la materia contributiva degli iscritti al fondo di previdenza del clero e del futuro contributo statale di cui alla legge 22 dicembre 1973, n. 903. L'articolo 5 conferma i miglioramenti previdenziali in attesa dell'approvazione della legge pensionistica. L'articolo 6 riguarda i lavoratori che non hanno raggiunto il periodo assicurativo massimo di 40 anni ed ai quali è data facoltà di proseguire nel lavoro sino al sessantacinquesimo anno di età.

L'articolo 7 disciplina il cumulo tra la cassa integrazione guadagni e la parte eccedente il trattamento minimo di pensione. In proposito, vi è la riserva di pre-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 FEBBRAIO 1982

sentare un ordine del giorno per quanto attiene agli assegni dovuti agli invalidi civili.

L'articolo 8 si riferisce alla proroga delle norme per la determinazione dei contributi dovuti dalle aziende esercenti la pesca. L'articolo 9 riguarda la materia del cumulo della pensione con retribuzione ed assegni vari: materia questa che si auspica venga globalmente ed attentamente disciplinata al più presto al fine appunto di non penalizzare cittadini bisognosi, come gli invalidi civili.

Circa l'articolo 10, debbo ribadire che le reali esigenze finanziarie dell'INPS vanno puntualizzate, come pure va chiarita la procedura per il ricorso ad anticipazioni che superino i limiti del tetto fissato in 5.500 miliardi.

Gli articoli 11, 12 e 13 riguardano copertura di spese ed integrazioni del consiglio di amministrazione dell'INPS. L'articolo 14 si riferisce alla previdenza agricola e particolarmente ai lavoratori iscritti negli elenchi anagrafici a validità prorogata. Questo provvedimento certamente non esaurisce il problema e ritengo che sarebbe stato più opportuno rinviare il riordino di tutta la materia alla conclusione della discussione della legge di riforma della previdenza agricola attualmente in corso presso l'altro ramo del Parlamento.

L'articolo 15 riguarda la materia della proroga del prepensionamento.

Concludendo, raccomando alla Camera la approvazione di questo disegno di legge di conversione, con le valutazioni da me espresse.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

**MARIO GARGANO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà

**MARTE FERRARI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto n. 791 di cui oggi discutiamo la conversione in legge, come è stato già sottolineato dal relatore, indubbiamente rappresenta un fatto di notevole importanza sia per le materie che tratta e per le categorie che sono ad esso interessate, sia in riferimento alle condizioni dei lavoratori dell'agricoltura e ai problemi più generali che si pongono nell'attuale momento di crisi economica.

Il gruppo socialista ritiene opportuna una breve premessa rispetto a questi problemi che ci si pongono dinanzi costantemente da anni proprio perché non si riesce a definire questa materia concretamente ed organicamente.

Da anni abbiamo avviato i capitoli della riforma e del riordino generale delle pensioni, da anni abbiamo sollevato il problema della riforma della previdenza agricola, per la parità di prestazioni dei lavoratori agricoli, così come per la riforma dei versamenti volontari e dell'invalidità pensionabile. Più volte abbiamo dovuto richiamare l'attenzione su queste questioni e — possiamo dirlo — non sempre si è realizzato un cambiamento di linea da parte del Governo, e talvolta ci siamo trovati in contrasto con gli obiettivi generali di riforma che abbiamo indicato e che sono stati inseriti nei programmi di governo.

**ALESSANDRO TESSARI.** È passato all'opposizione il tuo partito? Guarda che tu, Ferrari, fai parte della maggioranza!

**MARTE FERRARI.** Tessari, una volta tu eri in un'altra maggioranza, e ti sei comportato sempre male!

In questa direzione noi abbiamo portato — anche nelle recenti polemiche, se così vuole il collega Alessandro Tessari — la nostra riflessione concreta in ordine ai vari problemi. Non ci siamo cioè posti sul terreno della strumentalizzazione, non abbiamo creato quelle condizioni che impediscono una soluzione organica di quei problemi sui quali invece il partito socialista italiano pone il proprio impegno.

Indubbiamente, vi sono delle difficoltà per realizzare queste riforme; lo avvertiamo anche in queste settimane, in cui il cammino della riforma e del riordino generale delle pensioni procede con fatica. Pensiamo comunque che occorre mantenere fermi dei contenuti concreti (che certo richiedono scelte precise in senso positivo e in senso negativo) che facciano comprendere che, nel perseguimento degli interessi più generali dei lavoratori nel loro insieme (non solo di quelli dipendenti, ma anche di quelli autonomi che sono nell'ambito delle gestioni dell'INPS), ci muoviamo nella direzione della determinazione di prestazioni che hanno il loro collegamento con la contribuzione e il reddito.

Ebbene, in questo punto di incontro noi non siamo né all'opposizione (come sostiene il collega Tessari), né siamo succubi di una linea che invece deve trovare, proprio nel confronto aperto, un impegno per cambiare quello che tutti affermano essere un mondo di ingiustizie, di sperequazioni, di situazioni non più tollerabili.

Il collega Pisicchio poco fa affermava, in relazione all'articolo 14 del provvedimento al nostro esame, che questo problema della proroga degli elenchi avrebbe dovuto essere affrontato nell'ambito della previdenza agricola. Ma non c'è solo questo; noi riteniamo che uno degli elementi che deve trovare una risposta più rapida rispetto ai tempi finora seguiti, è quello dello sviluppo economico, è quello dell'allargamento della base produttiva, è quello di soluzioni concrete ai grandi squilibri economici, sociali ed occupazionali esistenti nel nostro paese, e che in questi ultimi anni hanno avuto un'ulteriore accentuazione.

Occorre, cioè, creare nuovi posti di lavoro, precostituire situazioni concrete in cui le risorse del prelievo fiscale abbiano utilizzo in investimenti, più che in interventi di carattere assistenziale. Alcune settimane fa, parlando a proposito dei lavoratori della Tematex del complesso ENI-Savio, affermavo che i lavoratori di

questa azienda avevano rifiutato l'utilizzo della cassa integrazione, che l'azienda aveva richiesto, in quanto sostenevano che nell'ambito della loro azienda vi erano condizioni di lavoro produttivo, in contrasto con le decisioni assunte dal gruppo e dalla direzione aziendale.

Ebbene, è in questa direzione che noi, come gruppo socialista, riteniamo si debba procedere in maniera più puntuale. Quando si parla di confronto con le organizzazioni sindacali, con la federazione CGIL-CISL-UIL, da parte del Governo, e in particolare dei ministri economici, occorre trovare rapidamente una risposta più puntuale a questi problemi, che sono poi quelli degli investimenti in agricoltura, per favorire le attività di trasformazione, degli investimenti per fronteggiare le esigenze nel settore della casa e così via. Bisogna, cioè, fare in modo che i lavoratori e le attività produttive si inseriscano nuovamente in quel solco di produttività indispensabile per far fronte alla necessità, da tante parti proclamata, di espandere le spese previdenziali nel nostro paese, fino a raggiungere, magari, quel livello del 12 per cento di cui parlava il relatore Pisicchio. Forse si potrà arrivare ancora più in alto, se si creeranno le condizioni per un recupero economico-produttivo.

Questa esigenza fondamentale è stata posta in modo concreto dagli organi dirigenti del nostro partito e dalla nostra commissione economica quale punto fondamentale di quella verifica politica di cui si parla da più parti. Il problema è trovare risposte concrete per cambiare, per rendere più facile il cammino nel settore interessato dal decreto-legge n. 791, settore su cui pesano i grossi problemi dei lavoratori autonomi, degli artigiani, dei commercianti, dei coltivatori diretti. Come abbiamo già sostenuto in occasione del dibattito su un precedente decreto, riteniamo che questi problemi previdenziali — che devono essere affrontati — devono trovare — come del resto sembrano avviati a trovare — una soluzione nell'ambito del riordino generale delle pensioni. Occorre però definire seria-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 FEBBRAIO 1982

mente tutti gli aspetti della previdenza e della assistenza e ciò non è possibile se si continua sulla strada della decretazione d'urgenza che comporta, come anche in questo caso, gravi problemi di coordinamento con i contenuti della legge finanziaria. Esistono vincoli ed impegni politici, che impediscono di introdurre modifiche anche giuste e che dovrebbero essere considerate necessarie. Ma se ci muoveremo seriamente verso la riforma, potremo veramente mettere le strutture previdenziali interessate a queste gestioni in condizioni di operare in maniera più efficace, evitando di essere sempre poste sotto accusa per inefficienza, per incapacità di rispondere alla domanda di prestazioni e di far fronte ai rapporti che devono intrattenere con le aziende, con tutti i settori produttivi.

Su questa strada bisogna muoversi velocemente, per fare in modo che sul terreno previdenziale e sanitario siano garantite identiche prestazioni al settore pubblico, a quello privato, a quello dei servizi e a quello dei lavoratori autonomi o dei salariati agricoli. Per questi ultimi, rimane il problema che anche in questo decreto si fa riferimento al salario percepito, mentre sappiamo che in questo settore ci si basa ancora sul salario convenzionale. C'è in questo una contraddizione che incide anche sulla effettiva volontà di determinare dei cambiamenti reali.

Di fronte a tutto ciò, dobbiamo porci questa domanda: come operare? A nostro avviso occorre estendere al 1982 la efficacia del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, evitandone una più lunga vigenza. Chiediamo su questo un serio impegno, anche se giustamente questa mattina il ministro del lavoro ci ha detto in Commissione che non è certo fissando una data che si realizza la riforma della previdenza agricola. Noi però chiediamo che la fissazione di una precisa scadenza sia accompagnata da un altrettanto preciso impegno morale e politico, per evitare che articoli come il 15 siano troppo a lungo prorogati, utilizzando in modo costante lo sviluppo ulteriore di provvedimenti che spesso non sono nemmeno efficaci, pro-

prio perché non si sono realizzate condizioni più durature.

Il dibattito può contribuire alla soluzione di certi problemi considerati dal decreto-legge, anche nello spirito di un confronto in seno al Comitato dei nove, al fine di una concreta approvazione del provvedimento stesso.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

**NINO SOSPIRI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, questo disegno di legge dimostra ulteriormente e caratterizza la precarietà del Governo Spadolini, così come aveva caratterizzato quelli precedenti, ed anche peggio!

La «decretodipendenza» è lo stigma dell'attuale esecutivo, certamente ancora più vecchio e malato (da questo punto di vista) di quelli che lo hanno preceduto. Col decreto-legge n. 791 si opera addirittura lo stralcio di uno stralcio: dodici articoli su quindici sono stati estratti dalla legge finanziaria che a sua volta li aveva in parte rilevante (almeno dal punto di vista qualitativo) estrapolati dal disegno di legge di riforma generale del sistema previdenziale.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge in esame e nei primi commi di molti articoli del decreto-legge, leggiamo frasi quali: in attesa dell'approvazione della riforma pensionistica, in attesa della riforma previdenziale marinara, in attesa del riordino della previdenza e del collocamento nel settore agricolo; siamo, insomma, in attesa costante e lo stesso sottosegretario Mario Gargano non ha potuto fare a meno, nella Commissione lavoro, di riconoscere che il provvedimento è quasi interamente destinato a prorogare termini e confermare norme già in vigore in via temporanea e vertenti su varie materie! Emerge quindi in tutta chiarezza la provvisorietà e la parzialità di scelte e metodi adottati dal ministro del lavoro e più in generale dal Governo Spadolini. Oltre che per questo, anche per motivi di merito già esposti nel corso

dell'approvazione di altri provvedimenti in materia previdenziale (cui in larga parte si ricollega il decreto-legge n. 791), il Movimento sociale italiano-destra nazionale non può che ribadire il suo complessivo giudizio negativo sul decreto-legge n. 791.

L'articolo 1 fissa la permanenza in vigore del primo comma dell'articolo 16 della legge 24 dicembre 1978, n. 843 che, già di per sé, operava in deroga all'articolo 10 della legge 3 giugno 1975, n. 160, relativamente agli aumenti percentuali degli importi delle pensioni superiori ai trattamenti minimi per i lavoratori dipendenti.

Poiché l'articolo 16 della citata legge n. 843 del 1978 prevedeva che la deroga in questione fosse limitata al solo anno 1979, è evidente che per tre anni si è proceduto in maniera precaria e nel peggiore dei modi, attraverso la conferma di norme che derogavano a precedenti disposizioni di legge, e che pertanto avrebbero dovuto restare in vigore per un periodo limitato, o entrare definitivamente nell'ordinamento attraverso un provvedimento che modificasse l'articolo 10 della legge del 3 giugno 1975, riguardante la disciplina della perequazione automatica delle pensioni. Lo stesso discorso vale — sebbene con l'aggiunta di diverse sfumature — per la conferma delle disposizioni di cui agli articoli 25 e 26 della legge n. 843, relative al contributo per l'adeguamento delle pensioni dovuto dagli artigiani, dagli esercenti attività commerciali, nonché dai coltivatori diretti. Questi contributi sono stati raddoppiati per le prime due categorie ed aumentati del 40 per cento per i coltivatori diretti.

Con gli articoli 2 e 3 del decreto-legge n. 791 — il primo dei quali è stato interamente riformulato dalla Commissione — sono state confermate le misure stabilite per il 1981, relative ai contributi di base e di adeguamento degli artigiani, dei commercianti e dei coltivatori diretti. Si è poi introdotto un contributo aggiuntivo aziendale, pari al 4-4,20 per cento del reddito di impresa imponibile dichiarato, nonché del 30 per cento del reddito

agrario relativo all'anno precedente per le aziende agricole. Si tratta, pertanto, di un ulteriore aggravio, senza che il tutto venga inserito in un disegno organico di riforma e quindi di rideterminazione delle contribuzioni e delle prestazioni, e senza che — al contrario di quanto stabilito per esempio dall'articolo 26 della legge n. 843 — fossero previsti sgravi o esenzioni per le aziende agricole situate nei comuni dichiarati montani o comunque nelle aree depresse. Tale è sostanzialmente lo spirito dello intero provvedimento al nostro esame, e tutto questo perché non si ha la capacità, oppure non si ha la volontà, di riordinare il settore previdenziale in agricoltura, nella pesca e più in generale non si vuole attuare una vera riforma generale del sistema pensionistico, nei riguardi del quale occorre assumere una posizione chiara e conseguente.

Poiché la riforma previdenziale del 1969 ha da tempo rivelato tutti i suoi limiti e tutte le sue originarie carenze e sperequazioni, che con gli anni si sono ingigantite, e poiché il disegno di legge n. 1296 è stato presentato il 23 gennaio 1980 sulla scorta di analogo provvedimento risalente alla VII legislatura, ed ancora all'esame della I e XIII Commissione in sede referente, il Movimento sociale italiano, considerato che peraltro il citato disegno di legge lungi dal prospettare una normativa che tuteli concretamente i diritti e la dignità dei pensionati, conferma la sua logica punitiva e che la delicatezza della materia, nonché la giusta protesta e la comprensibile esasperazione dei pensionati non consentono ulteriori mistificazioni ed annebbiamenti; inoltre non rendono più sopportabili altri ritardi comunque si tentasse di giustificarli; il Movimento sociale italiano-destra nazionale ha chiesto, e continua a chiedere, l'immediato ritiro del disegno di legge 1296, nonché l'urgente presentazione alle Camere di altro provvedimento in materia, che faccia concretamente proprie le ansie e le aspettative della totalità dei lavoratori in trattamento di quiescenza.

Anche per la riforma marinara — e

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 FEBBRAIO 1982

non soltanto dal punto di vista previdenziale — il provvedimento organico tarda a venire ed intanto i contributi, a vario titolo dovuti dalle aziende esercenti la pesca, continuano ad essere aumentati.

A tal proposito desidero esemplificare il caso di una azienda tipo con tre lavoratori dipendenti, i cui titolari sono iscritti presso la cassa marittima adriatica. Recentemente costoro, nella quasi totalità dei casi armatori e pescatori allo stesso tempo, hanno ricevuto dalla suddetta cassa un preventivo riguardante le contribuzioni da effettuare per il 1982. Si tratta di una somma complessiva di 2.011.860, di cui 1.874.000 circa per la cassa marittima adriatica, lire 142.000 circa al fondo GESCAL (e quando mai avranno la possibilità di utilizzare questi fondi i lavoratori del mare?), lire 515.000 all'INAM, lire 223.000 al fondo nazionale ospedaliero, lire 55.478 per spese di rateizzazione. Si tratta pertanto di contribuzioni onerosissime per operatori di un settore di per sé già in gravi difficoltà, tenuto anche conto che per ogni lavoratore dipendente assicurato debbono essere versate all'INPS circa 60.000 lire al mese.

Anche qui, onorevole sottosegretario, incomprensibili, o meglio comprensibilissimi ma non confessabili, sono i motivi che ritardano l'unificazione delle casse marittime secondo gli impegni da tempo assunti in tal senso dal Governo sia per razionalizzare il servizio sia per ridurre le enormi spese correnti, oggi in larga misura gonfiate proprio dalla polverizzazione gestionale.

Altro rilievo da fare sul decreto-legge n. 791, nell'ambito del complessivo giudizio negativo espresso dal Movimento sociale italiano, è senz'altro da riferirsi alla mancata predisposizione di norme che consentano la reversibilità della pensione ai superstiti dei coltivatori diretti pensionati prima del 1969, ed alla mancata estensione al settore agricolo dei benefici previsti dalla legge per altri settori, in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali.

Desidero ancora esprimere preoccupazione ed aperto dissenso per quanto pre-

visto dagli articoli 6, 9 e 10 del provvedimento in esame. Quanto ai limiti di età pensionabile mantenuti sui sessanta anni, con la possibilità per il lavoratore che non abbia raggiunto i quaranta anni di contribuzione di optare per la continuazione del rapporto di lavoro fino al perfezionamento di tale requisito e comunque non oltre il sessantacinquesimo anno di età, c'è da dire che questo significa, di fatto, onorevoli colleghi, innalzare l'età pensionabile. Infatti è giusta aspirazione di tutti i lavoratori raggiungere il massimo delle contribuzioni per ottenere il corrispondente massimo trattamento pensionistico consentito dalla legge. Ma poiché tale obiettivo si consegue con quaranta anni di versamenti e poiché l'attuale crisi rende praticamente impossibile l'inserimento in giovane età nel mondo del lavoro, ci chiediamo e vi chiediamo quanti hanno, o hanno recentemente avuto, o avranno la fortuna di occuparsi a soli venti anni? Pochissimi, eppure questa è la condizione indispensabile per il raggiungimento dei quaranta anni di contribuzione all'età di sessanta anni. Di conseguenza per la quasi totalità dei lavoratori dipendenti si renderà necessario optare per la permanenza nel rapporto di lavoro.

Chiarito che noi non siamo contrari ad accordare la possibilità di raggiungere il massimo contributivo, devo però precisare che in questa situazione l'unica possibilità per evitare che i disoccupati, e in particolare i giovani in cerca di prima occupazione, siano costretti a vedersi preclusa anche la speranza del normale ciclo di avvicendamento generazionale, sarebbe quella di approvare la norma che consente l'opzione, portando contestualmente, però, da quaranta a trentacinque anni e da trentacinque a trenta, rispettivamente, gli anni necessari per il conseguimento della pensione massima e del trattamento di anzianità.

Si dirà che in tal caso la cassa dell'ente gestore, già oggi in gravi difficoltà, addirittura esploderebbe; a questo, però, si potrebbe ovviare, per lo meno in parte e nell'immediato futuro, attraverso la previsione dell'obbligo del riscatto degli anni

di mancata contribuzione al momento del pensionamento. È vero che così aumenterebbe comunque il periodo di godimento della pensione, ma è altrettanto vero che si renderebbero immediatamente disponibili grosse masse di denaro fresco ed è soprattutto vero che eviteremmo l'ulteriore acuirsi di tante tensioni sociali, in gran parte provocate proprio dalla disperazione di milioni di disoccupati, di inoccupati o sottoccupati.

Sull'articolo 9, concernente le pensioni di invalidità c'è da dire che esso appare meno pesante rispetto alle norme originariamente contenute nel disegno di legge finanziaria, modificato dal Senato, ma nella sostanza permangono gravi e rilevanti limitazioni per gli invalidi civili, i quali, attraverso la loro organizzazione, hanno nei giorni scorsi duramente protestato per il nuovo trattamento loro riservato, evidenziando, in un documento dai toni comprensibilmente risentiti, gli effetti negativi prodotti dall'articolo in questione. Sinteticamente, voglio ricordare quali siano tali effetti. L'invalido civile, con minorazione dal 67 al 99 per cento, titolare di una pensione minima di invalidità dell'INPS, o anche titolare di una pensione contributiva minima di vecchiaia, a far data dal 1° gennaio 1982 si è trovato a perdere l'assegno erogato dalle prefetture. Nella prima ipotesi, perché nel primo comma dell'articolo 9 del decreto n. 791 è specificamente prevista la non cumulabilità della pensione diretta di invalidità, a qualsiasi titolo erogata dall'INPS, con l'assegno mensile di cui all'articolo 13 della legge 30 marzo 1971, n. 118; nel secondo caso, perché il successivo comma del citato articolo 9 prevede la sospensione, a decorrere sempre dal 1° gennaio 1982, della perequazione del limite di reddito individuale, di cui al sesto comma dell'articolo 14-*septies* del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663.

In queste condizioni, onorevole sottosegretario, poiché il «tetto» di lire 2.927.500, fissato dall'articolo 9 del decreto n. 791, è già oggi superato, sebbene di poche decine di migliaia di lire, cade anche per l'invalido la possibilità di beneficiare

della pensione civile erogata dalle prefetture, in quanto la stessa può essere corrisposta soltanto nel caso in cui il reddito annuo non superi il limite ricordato e consentito di lire 2.927.500.

Non ci nascondiamo, anzi denunziamo, e da sempre, lo scandalo dei falsi invalidi civili. Ma riteniamo, onorevoli colleghi, che non sia giusto colpire nel mucchio, colpendo quindi anche chi è veramente e pressoché totalmente invalido. Costoro, semmai, avrebbero diritto ad un trattamento anche più equo e, date le circostanze, più umano, comunque superiore alle attuali 139.600 lire mensili.

Assurdo e, pertanto, inconcepibile appare inoltre l'articolo 10, attraverso il quale, dopo aver fissato in 5.500 miliardi di lire la misura massima delle anticipazioni del Tesoro alle quali l'INPS ha facoltà di ricorrere, si prevede che il consiglio di amministrazione dello stesso istituto, in presenza di maggiori esigenze finanziarie rispetto al «tetto» stabilito, abbia la possibilità di predisporre un piano di riassorbimento delle citate maggiori esigenze, ricorrendo all'adeguamento, come è testualmente scritto, dei necessari contributi previdenziali.

Il Presidente della Repubblica dovrebbe, poi, emanare un decreto nel senso indicato, su proposta del ministro del tesoro, di concerto con quello del lavoro e della previdenza sociale. Questo significherebbe, ancora una volta e peggio che mai, saltare a piè pari il Parlamento in una materia che, invece, non può costituzionalmente sfuggire al controllo parlamentare.

Per queste ragioni, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale si opporrà alla conversione in legge del provvedimento in esame.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Torri. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI TORRI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto al nostro esame contiene un intero capitolo della legge finanziaria, in discussione in questo

stesso ramo del Parlamento. Conosciamo tutti le perplessità suscitate dalla legittimità regolamentare di una contemporanea discussione delle stesse norme in due diversi disegni di legge. Va pure ricordato che questo decreto ha superato in quest'aula il giudizio di ammissibilità costituzionale per un solo voto, e già nel risultato di questa votazione è presente una pressante riserva della Camera — o almeno della sua metà — circa il modo di governare in genere e quello di affrontare problemi di rilevante importanza, quali quelli contenuti nel decreto-legge in esame.

Già l'inserimento nella legge finanziaria di una materia quale quella al nostro esame dimostrava l'improvvisazione e l'affannosità del Governo nell'affrontare problemi che, invece, richiedono profondi ed organici interventi. Lo stralcio di tali norme dalla legge finanziaria, la pretesa di risolvere attraverso decreti-legge una materia complessa come quella previdenziale, rappresenta implicitamente la confessione, da parte del Governo, di non essere in grado di presentare una linea generale di politica economica e finanziaria nella quale collocare una chiara politica contributiva e previdenziale.

Ormai si ricorre alla decretazione d'urgenza in materia di politica economica, di politica fiscale, di politica contributiva e di politica pensionistica. Due settimane orsono siamo stati chiamati ad approvare un decreto-legge sulla proroga — l'ennesima — della fiscalizzazione degli oneri sociali e sulla stessa materia un ennesimo decreto di proroga è già in discussione presso l'altro ramo del Parlamento. Pensa davvero il Governo, pensa davvero la maggioranza, di poter affrontare e risolvere i gravi problemi economici e sociali del paese a colpi di decreti-legge?

In questo modo la crisi ed il disordine non solo non si risolvono ma si aggravano e le ingiustizie aumentano. La soluzione di tali problemi richiede invece una chiara impostazione ed organiche leggi di riforma. E non ci si dica che si tratta di norme che stavano per perdere efficacia

e che richiedevano un intervento urgente diretto ad impedirne la decadenza, in quanto tale urgenza è la conseguenza di inadempienze governative, di inerzia della maggioranza.

Anche le norme che possono apparire come caratterizzate dall'urgenza (ad esempio quelle contenute negli articoli 1, 14 e 15 del decreto legge) sono tali soltanto perché, sino ad ora, non si è provveduto all'approvazione della legge per il riordinamento del sistema pensionistico, perché si è ostacolato il cammino della legge di riforma della previdenza agricola, perché non si sono voluti affrontare in modo organico i problemi assistenziali e previdenziali.

La proroga degli elenchi anagrafici in agricoltura è diventata di nuovo urgente quando questo problema, onorevoli colleghi, è aperto da vent'anni; ma nel dicembre 1979, in sede di approvazione della legge di proroga n. 669, si affermò, ancora una volta solennemente, che quello sarebbe stato l'ultimo provvedimento provvisorio. Con questo decreto-legge, invece, la provvisorietà permane e, con essa, permane l'incertezza che provoca e giustifica il malcontento fra i lavoratori interessati, i quali — non dimentichiamolo — sono tra i più poveri del mezzogiorno d'Italia.

Tutte le norme in materia previdenziale contenute in questo decreto risentono della mancata soluzione organica — conseguente ai continui rinvii — della riforma del sistema pensionistico, delle continue pause di riflessione chieste dal Governo e dalle forze della maggioranza, del continuo ed affannoso legiferare a colpi di decreti-legge in un settore che, invece, richiede da tempo un generale e profondo riordinamento.

Nello stesso modo si continua ad affrontare il tema degli sgravi contributivi, cioè della fiscalizzazione degli oneri sociali, che il disegno di legge-finanziaria prevede nella misura di 7 mila miliardi per il 1982. Anche in questa materia, così delicata e complessa, si continua a manovrare un'ingente massa di denaro emanando decreti-legge, ed ogni volta si af-

ferma che ciò avviene in attesa del riordino generale del sistema. Passano anni ed il Governo dimostra la sua incapacità ad affrontare il problema in modo organico, come parte di una più generale manovra di politica economica, tesa a ridurre i costi di produzione, ad aumentare la competitività di quelle imprese e di quei settori improduttivi che vanno sostenuti e sviluppati, in rapporto ad obiettivi generali ed a sostegno dell'occupazione.

È questa l'ultima via, quella di un nuovo modo di governare l'economia, che noi indichiamo per affrontare la crisi e risolvere i problemi economici e sociali del paese.

Entrando più specificamente nel contenuto di alcuni articoli del decreto-legge, vorrei subito rilevare l'iniqua discriminazione che si vuole mantenere nei confronti dei lavoratori autonomi, coltivatori diretti, artigiani e commercianti, e l'insensata norma contenuta nell'articolo 10, con la quale si vuole limitare a 5.500 miliardi l'anticipazione di tesoreria all'INPS. Non solo, ma con lo stesso articolo 10 si tende a scaricare sull'INPS compiti e responsabilità che non gli competono. Ai rilievi espressi dai colleghi senatori del gruppo comunista, nell'altro ramo del Parlamento, rilievi accompagnati dalla richiesta di soppressione dell'articolo, il ministro del lavoro rispondeva che questa norma «non è tale da creare danni alla funzionalità dell'INPS». Le successive dichiarazioni del presidente dell'INPS ed i vari incontri che si sono susseguiti hanno, invece, dimostrato che queste norme possono pregiudicare la regolare erogazione delle pensioni, possono penalizzare le attività dell'INPS, al punto che il problema è ora oggetto di esame e trattativa tra Governo, federazione sindacale e presidenza dell'INPS.

Riteniamo che tale problema non si risolva attuando espedienti, quali quello, indicato dal ministro del tesoro Andreatta, di abolire il pagamento delle pensioni tramite il sistema bancario. Il ministro Andreatta sa cosa significhi questo? Forse si vuole, in questo modo, trovare una nuova occupazione per gli anziani?

Forse si vuole che i pensionati consumino la loro vita in attesa davanti agli sportelli degli uffici postali? Questo significa una misura del genere!

Riteniamo che l'articolo 10 vada soppresso, sia per le ragioni testé esposte, sia perché tale anticipazione non è quantificabile; sia, infine, perché il problema è oggetto di trattative in corso e sarebbe assurdo pregiudicare le stesse con una definizione legislativa, prima che siano concluse. Si continua, e giustamente, a parlare della situazione deficitaria dell'INPS. Ma, onorevoli colleghi, se si è davvero preoccupati di tale *deficit*, come noi lo siamo, perché non si provvede alla riorganizzazione e all'unificazione della contribuzione previdenziale, di malattia, di infortunio, nel quadro di una organica impostazione del problema stesso della fiscalizzazione degli oneri sociali? Perché non si provvede per impedire la dispersione e l'evasione contributiva e fiscale? Perché non si provvede per evitare che l'INPS diventi un vero e proprio istituto di credito per le aziende inadempienti nel pagamento dei contributi, anziché concedere condoni-premio, come è avvenuto con diversi decreti-legge negli ultimi anni? Perché, quando si propone l'intervento di prepensionamento, che scarica sull'INPS costi assistenziali, o quando intervengono sentenze come quella della Corte costituzionale sull'integrazione dei minimi di pensione INPS per coloro che godono già di pensioni dello Stato, non si provvede alla copertura finanziaria di questi costi ma si lascia che restino a carico delle gestioni dei lavoratori dipendenti della previdenza sociale?

Altri temi rilevanti sono quelli contenuti negli articoli 2 e 3 del decreto-legge. Si accetta l'inserimento del principio della contribuzione differenziata in rapporto al reddito per le categorie dei lavoratori autonomi, ma nel contempo si continua a mantenere in vita l'impalcatura della quota capitaria e la sua rivalutazione annuale. Noi riteniamo che, se si vuol davvero superare il sistema del contributo capitario, occorre congelare tale contributo al 1981 e andare avanti più

decisamente sulla via della contribuzione rapportata al reddito. Ma questioni ancor più rilevanti, per queste categorie, sono quelle che derivano dall'aumento della contribuzione e dalla sua differenziazione per i coltivatori diretti, commercianti e artigiani. Si tratta di una scelta coerente con questo principio e contemporaneamente di una scelta di giustizia. Si tratta di muoversi nel senso del superamento, sia pure graduale, di quella che è una vera e propria discriminazione previdenziale; si tratta cioè di realizzare la perequazione dei lavoratori autonomi con i lavoratori dipendenti, nella determinazione della retribuzione pensionabile e nel sistema di calcolo delle pensioni, anche con la parificazione dei minimi. A questo scopo abbiamo presentato appositi emendamenti. Non ci si risponda che si tratta di materia della riforma. Considereremmo una simile risposta soltanto un modo elegante per dire di no alle richieste dei coltivatori diretti, artigiani e commercianti, sia perché avete fino ad ora operato per non fare la riforma, sia perché tutta la materia di questo decreto-legge dovrebbe essere considerata oggetto della riforma.

Infine, c'è da dire che le nostre proposte si pongono in rapporto all'aumento dei contributi, prevedono un'attuazione graduale e pertanto si fanno carico anche del problema della copertura finanziaria. Nessun argomento valido può quindi essere opposto a queste richieste, ma solo la volontà di procrastinare ancora una volta scelte che sono più che mature. Queste proposte, oltre a superare ingiuste discriminazioni e muoversi sul terreno della perequazione previdenziale, servirebbero anche ad incentivare l'aumento della contribuzione, mentre la norma contenuta nel decreto potrebbe incentivare l'evasione contributiva e fiscale insieme.

Il terzo rilevante problema contenuto in questo decreto-legge è quello affrontato con l'articolo 14 relativo agli elenchi anagrafici a validità prorogata per i braccianti meridionali. Ancora una volta si rimane in attesa della riforma, che si continua ad ostacolare, tanto è vero che si

prevede l'immediata cancellazione di una parte di lavoratori senza prevedere contemporaneamente soluzioni sostitutive organiche capaci di risolvere il problema dell'occupazione, del trattamento di disoccupazione, del collocamento, della previdenza e della stessa contribuzione in agricoltura.

Questi sono i nodi che vanno risolti e che certo non vanno affrontati con lo strumento del decreto-legge, ma portando all'approvazione la riforma della previdenza in agricoltura. Intanto riteniamo che fino all'approvazione della riforma, per dare giusta e definitiva soluzione al problema, vadano salvaguardati pienamente i diritti quesiti per tutti i lavoratori iscritti negli elenchi anagrafici a validità prorogata senza alcuna limitazione.

Infine, vorrei ricordare come questo decreto-legge tratta la questione relativa al cumulo tra pensioni INPS e assegni di invalidità civile, nonché il livello di reddito preso a riferimento per la determinazione del diritto. È vero che in questo settore — in cui manca un serio controllo — siamo vicini alla ingovernabilità, ma ancora una volta il Governo interviene in modo sbagliato, genericamente, senza scegliere, sparando nel mucchio e senza risolvere il problema.

La questione, a mio avviso, va affrontata organicamente; infatti, è ormai improcrastinabile un risanamento di tutta la materia degli assegni di natura assistenziale sulla base di criteri generali uniformi, in modo da eliminare le attuali disparità di trattamento e rendere giustizia ai bisognosi, agli invalidi.

Per concludere, sottolineo ancora una volta la nostra convinzione per la quale i problemi riguardanti materie complesse e rilevanti, come quelle oggi in discussione, non possono essere risolti a colpi di decreti-legge; il sistema previdenziale italiano va profondamente riordinato e in questo contesto va data risposta anche alla richiesta della trimestralizzazione della scala mobile che viene insistentemente e giustamente avanzata dai pensionati. È questo un problema che rimane

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 FEBBRAIO 1982

aperto, che non si risolve con questo decreto-legge, ma che dovrà essere affrontato e risolto nella riforma.

È possibile affrontare questi problemi portando ad approvazione provvedimenti riguardanti l'invalidità, la previdenza, l'assistenza agricola, (capaci di consentire una netta distinzione tra previdenza e assistenza) l'unificazione e la perequazione previdenziale. Occorre quindi una politica di risanamento dell'intero sistema, che affronti anche il problema di risanamento finanziario sulla base dell'unificazione contributiva, della lotta alle evasioni contributive e fiscali, e che collochi il problema previdenziale nel quadro più generale della politica economica e sociale del paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Maria Luisa Galli. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO REGGIANI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, sta a dimostrare le difficoltà che si incontrano nell'approvazione del disegno di legge sulla riforma generale delle pensioni da tempo all'esame della Camera.

La conversione in legge costituisce per molti versi un atto obbligato, dal momento che talune disposizioni che comportano miglioramenti economici in favore dei pensionati e altre relative all'adeguamento delle contribuzioni da parte di alcune categorie di lavoratori, i cui rapporti previdenziali sono gestiti dall'INPS, non potrebbero più operare nel 1982, con i gravi riflessi che si possono immaginare sia per il bilancio dell'INPS, sia per l'entità delle prestazioni assicurate ai pensionati, specialmente a quelli a più basso reddito.

Questo decreto-legge deve costituire, pertanto, l'occasione per una profonda

meditazione sulle cose da farsi in linea generale. Non è possibile andare avanti con provvedimenti-tampone, spesso avulsi dal contesto più ampio dei cambiamenti che devono essere apportati per rendere più giusto ed equo il nostro sistema pensionistico. Occorre garantire prestazioni previdenziali proporzionate effettivamente al sacrificio sostenuto dai lavoratori, separandole nettamente dalle prestazioni assistenziali che, seppure non possono essere negate a chi ne ha motivata esigenza, è purtuttavia necessario che siano commisurate al reale stato di bisogno degli interessati, e comunque non devono condizionare negativamente (come invece oggi avviene) le prestazioni dovute ai lavoratori in conseguenza delle contribuzioni da loro versate nel corso della loro attività.

In questa logica occorre risolvere la questione dei pensionati al minimo che hanno alle loro spalle più di quindici anni di contribuzione, per i quali non può essere considerato sufficiente, per rispondere ai sacrifici sostenuti e per differenziarli da chi alla pensione è giunto assistenzialmente, il beneficio dell'aumento delle 10 mila lire mensili. Si rende pertanto improrogabile l'attribuzione anche del diverso congegno di rivalutazione della pensione, che non dovrebbe più, a nostro avviso, essere quello dell'articolo 9 della legge del 3 giugno 1975, n. 160, proprio delle pensioni al minimo, ma quello del successivo articolo 10, applicato alle pensioni di importo superiore al minimo.

Si tratta di un esempio tratto da una disposizione contenuta nel decreto-legge n. 790, all'articolo 5, per l'esattezza; ma ben altri sono i motivi che costituiscono il fondamento dell'urgenza dell'approvazione della riforma delle pensioni, come, del resto, si è andato ricordando in queste ultime settimane e come lo stesso ministro del lavoro ha ricordato. Si tratta in sostanza e sempre di garantire al lavoratore la liquidazione della pensione all'80 per cento effettivo delle retribuzioni godute negli ultimi tre anni; di rendere meno appiattita, o tendente all'appiatti-

mento, la scala mobile, tutelando meglio, se non proprio nella sua interezza, la professionalità ed il merito; di tutelare coloro ai quali è stata liquidata una pensione di importo superiore al minimo, che, peraltro, è stata riassorbita nei minimi per effetto di una norma (vigente fino al 1978) che impediva la rivalutazione della pensione che fosse stata liquidata nel corso dell'anno precedente.

Naturalmente non si deve pensare che il nostro gruppo come avviene per chi delle pensioni e della riforma ha fatto e fa un cavallo di battaglia strumentale e demagogico, insista sulla riforma per coglierne solo gli aspetti positivi per gli assicurati, ignorandone altri. Noi auspichiamo la riforma anche per razionalizzare la spesa previdenziale, allargando là dove sia giusto dare di più e restringendola là dove invece l'intervento previdenziale non è opportuno, se non addirittura ingiusto. Così con la riforma si dovrà ridisegnare la pensione di invalidità, per darla a chi sia veramente invalido, con la possibilità addirittura di dare molto di più a chi si trovi in condizioni fisiche degne di maggiore protezione da parte della legge; al contrario di quanto avviene viceversa oggi, allorché si concede la pensione di invalidità a tutti (specie, dobbiamo ben dirlo, in alcune zone), senza tener presente che spesso non si è dinanzi ad invalidi, non solo, ma senza prendere neppure in considerazione la circostanza che un diverso grado di invalidità deve poter godere di una protezione diversa e direttamente proporzionata alla minorazione denunciata.

E in tema di invalidità non si può ignorare quanto è disposto all'articolo 9 del decreto-legge in esame. Si tratta delle nuove e più severe condizioni richieste per poter aver diritto alla pensione sociale da parte di cittadini sfortunati che presentino menomazioni gravissime che vanno da un minimo del 67 per cento ad un massimo del 99 per cento. Per costoro, sino al dicembre 1981, era possibile ottenere a condizioni estremamente agevolate — grazie alla legge n. 33 del 1980 — la pensione sociale degli invalidi e mutilati

civili facendo riferimento a limiti di reddito molto più elevati di quelli previsti per la pensione sociale vera e propria stabilita per tutti i cittadini ultrasessantacinquenni sprovvisti di reddito. Con l'articolo 9 del decreto-legge, invece, si sono introdotte norme più restrittive, riprendendo di peso un'analogha norma contenuta nella legge finanziaria, e si è stabilito che le pensioni sociali degli invalidi e mutilati civili siano incompatibili con qualsiasi pensione di invalidità ordinaria e privilegiata, da contribuzione per attività lavorativa e che i limiti di reddito, stabiliti per gli invalidi civili con una apposita norma, devono essere ricondotti nuovamente a quelli previsti per la pensione sociale degli ultrasessantacinquenni, con la sola possibilità di mantenere il limite più elevato nel frattempo raggiunto (lire 2.927.500), che viene congelato sino a quando non sarà raggiunto dai limiti di reddito della pensione sociale degli ultrasessantacinquenni.

Ebbene, mentre la prima di queste condizioni ci sembra razionale e doverosa, in quanto non sarebbe ammissibile che ad uno stesso titolo — lo stato invalidante — siano erogate due prestazioni diverse, non appare, al contrario, rispondente ad equità e anche a logica la disposizione di cui al secondo comma dell'articolo 9 del decreto-legge n. 791.

Non appare equa in quanto l'assegno mensile per gli invalidi e i mutilati civili è una prestazione assistenziale integrativa che non può e non deve trovarsi in contrapposizione con chi è titolare di un basso reddito, qual è quello della pensione minima, conseguito con il sacrificio del lavoro e della retribuzione. Chi ha una menomazione superiore al 66 per cento ha certamente bisogno di una maggiore cura e attenzione rispetto al cittadino e lavoratore in buone o migliori condizioni di salute. D'altro canto, introdurre una norma siffatta, fortemente limitativa, con una disposizione di legge emanata proprio l'ultimo giorno dell'anno dedicato all'handicappato — durante il quale si è parlato più di quanto si sia concluso — presenta aspetti poco convincenti.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 FEBBRAIO 1982

L'iniquità discende ancora dalla considerazione che, essendo il limite di reddito individuale previsto per il godimento della pensione di lire 2.927.500, mentre il reddito annuo ricavabile dalla pensione minima è di circa 2.993.750, per sole 66.250 lire si nega l'assegno mensile il quale, pur essendo di importo non rilevante, tuttavia, da un punto di vista psicologico, rappresenta un elemento di indipendenza economica molto apprezzato da questi invalidi.

Inoltre, tale disposizione appare anche illogica se considerata in relazione con il primo comma. Stabilisce il primo comma che l'assegno degli invalidi e mutilati civili è incompatibile con qualsiasi pensione di invalidità. Stabilisce invece il secondo comma che lo stesso assegno non può essere erogato se l'invalido fruisce di un reddito individuale superiore ad una determinata misura. Ciò, di fatto, nel 1982, comporta la preclusione del diritto per chi abbia la sola titolarità di una pensione minima dell'INPS.

Ebbene, poiché tutte le pensioni esistenti in Italia non possono essere di importo inferiore alla pensione minima dell'INPS, discende da ciò che è del tutto inutile declamare la incompatibilità della pensione degli invalidi civili con la pensione di invalidità, perché questa pensione — come ogni altra pensione di vecchiaia, di anzianità o di reversibilità — è di per sé incompatibile con la pensione sociale.

In definitiva, nel primo comma si afferma un concetto del tutto inutile.

In conclusione, per rendere giustizia agli invalidi e ai mutilati civili con minorazioni comprese tra il 67 e il 99 per cento e per dare un senso all'affermazione che la pensione sociale di questi cittadini è incompatibile solo con la pensione di invalidità, mentre con le altre pensioni il raffronto va fatto sulla base del reddito individuale goduto, noi proporremo un emendamento con il quale si consente, a chi è titolare di un reddito annuo non superiore all'importo della pensione integrata al minimo, il diritto al trattamento previsto per gli invalidi e mutilati civili,

fermo restando ovviamente che lo stesso reddito, se proveniente da pensione di invalidità, è invece preclusivo di tale diritto per effetto della dichiarata incompatibilità a godere di più prestazioni pensionistiche allo stesso titolo. Né, si osservi, ciò comporta onerosi aggravii perché questo non è vero di fatto e poi perché questi aggravii sarebbero eventualmente soltanto determinati da un riconoscimento medico compiacente o largheggiante, riconoscimento che, come abbiamo indirettamente detto anche prima, deve essere costantemente contrastato per il futuro. Le stesse osservazioni valgono anche per la puntuale applicazione o, per meglio dire, sorveglianza sull'applicazione dell'articolo 14 del decreto-legge che stiamo esaminando ed alla cui conversione noi siamo favorevoli.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

**DOMENICO PINTO.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo molte cose sono già state dette dai colleghi dei vari gruppi che mi hanno preceduto. Noi oggi ci troviamo ad affrontare la conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, recante disposizioni in materia previdenziale, e dobbiamo intervenire in una materia sulla quale, a detta di tutti, occorre intervenire con provvedimenti complessivi, di riforma generale e non più con atti particolari, limitati nel tempo, o con decreti.

Questo decreto costituisce uno stralcio della legge finanziaria che interveniva su un materia per la quale, ripeto, a detta di tutti (Governo, opposizioni e tutti i partiti), occorre approvare la riforma e, quindi, voltare pagina rispetto a quello che è stato il comportamento posto in essere per anni da parte del Parlamento e dei Governi che si sono succeduti, comportamento consistente nell'intervenire, di volta in volta, con provvedimenti parziali. Non è un caso che questa esigenza, dimenticata sempre da tutti, la ritroviamo poi anche all'interno del testo del decreto. Infatti, all'articolo 1, per esempio, si dice: «In attesa della legge di riforma del si-

stema pensionistico»; all'articolo 8: «In attesa del riordinamento del sistema previdenziale dei lavoratori marittimi»; all'articolo 14: «In attesa della riforma complessiva della previdenza e del collocamento in agricoltura», eccetera. Quindi, all'interno dello stesso decreto, nel momento in cui si interviene su tre argomenti diversi fra loro, onorevole rappresentante del Governo, il testo stesso del decreto fa questo richiamo: «In attesa delle varie riforme». Ora è proprio questo richiamo che è contenuto all'interno dello stesso decreto che, a mio avviso, svilisce questo dibattito e rende la nostra iniziativa di oggi superficiale. Il mio gruppo e io stesso più volte abbiamo denunciato all'interno di quest'aula la necessità di un cambiamento nel modo di fare politica di questo Governo, e non solo di questo, ma anche di quelli che lo hanno preceduto.

La decretazione d'urgenza purtroppo è diventata uno strumento ordinario di legislazione. Per ammissione delle stesse forze di Governo per urgenza si intende anche quella derivante da ritardi originati da leggi la cui mancata approvazione dipende da responsabilità di qualcuno.

Se questo principio è accolto all'interno del Parlamento, la maggioranza non avrà più alcun interesse ad affrontare dibattiti, anche ampi e lunghi, all'interno della Camera, non avrà più alcun interesse a confrontarsi con l'opposizione su provvedimenti ordinari che il paese attende, ma avrà tutto l'interesse a rinviare nel tempo ogni intervento perché così facendo ogni questione diventerà urgente e giustificherà l'adozione di un nuovo decreto.

Tutti questi decreti costituiscono un cappio alla gola delle forze di opposizione, anche perché le modifiche apportate al regolamento non consentono più di bloccare questo tipo di provvedimenti. È certo, infatti, che se si potesse fare quell'ostruzionismo che, fu detto, stava uccidendo il Parlamento, certi provvedimenti non passerebbero con questa velocità e con questo ritmo.

In questo modo i gruppi di opposizione sono costretti all'interno della spirale della decretazione d'urgenza, che ricatta

tutti i parlamentari di tutti i gruppi politici, perché di fatto non ci si può opporre ad un certo tipo di decretazione al fine di evitare il determinarsi nel paese e nella gente di una situazione di ingovernabilità. In questo modo tutti, alla fine, sono costretti a far passare questo tipo di provvedimenti, con astensioni dal voto, con atteggiamenti morbidi o con posizioni contrarie, ma solo fino ad un certo punto. Ancora una volta, ripeto, siamo di fronte ad un atteggiamento tracotante della maggioranza. Parliamoci chiaro, cari colleghi, non prendiamoci in giro: è inutile ribadire all'interno di un decreto formule come quelle che ho prima ricordato: «in attesa della legge di riforma del sistema pensionistico, in attesa del riordino del settore agricolo, in attesa...» perché l'attesa a questo punto può durare una vita. Sappiamo tutti infatti che all'interno della maggioranza, e spesso all'interno anche di uno stesso partito su questi temi vi sono ancora posizioni contrastanti. L'attesa, ripeto, può durare una vita.

Certo, vi è l'impegno di affrontare in aula la riforma pensionistica il 28 febbraio prossimo, ma questo non significa affatto che poi la riforma sarà discussa ed approvata rapidamente. Sappiamo tutti che un provvedimento può essere messo all'ordine del giorno per poi essere affrontato con una seduta ogni quindici giorni o ogni settimana. L'esperienza fatta in seno alla Commissione lavoro ci insegna che il termine del 28 febbraio non significa affatto che per quella data sarà discussa concretamente la riforma pensionistica.

Personalmente avevo proposto l'altra sera in Commissione che, ove non si fosse raggiunto un accordo, il relatore si assumesse la responsabilità di redigere un testo da trasmettere poi alle varie forze politiche perché ognuna potesse presentare le sue proposte di modifica, sulle quali confrontarsi in aula. In questo modo si taglierebbe la testa al toro e non si perderebbe del tempo così come, a mio giudizio, si è fatto negli ultimi mesi e nelle ultime settimane.

A questo punto, vorrei aggiungere qualcosa sul merito del provvedimento. Con questi provvedimenti parziali, cosiddetti di urgenza, si illude la gente. Oggi i pensionati sono fuori del palazzo di Montecitorio a protestare.

Quelli che stanno protestando qui fuori chiedono che si discuta della riforma nel suo complesso e che si affrontino quei temi che costituiscono i reali bisogni dei pensionati; invece, la maggior parte dei pensionati, di questi cittadini anziani che vivono nelle città e nelle campagne di tutta Italia, apprenderanno dalle informazioni della televisione e dei giornali che la Camera sta discutendo un disegno di legge recante disposizioni in materia previdenziale. Molti si illuderanno che oggi la Camera stia discutendo dei «minimi», della trimestralizzazione, che si stia parlando di quei quattro o cinque punti che costituiscono il dramma dei pensionati nel nostro paese. Noi stiamo invece trattando ancora una volta argomenti che deludono le speranze di questa gente, e ancora una volta li illudiamo.

Noi avremmo voluto anche presentare degli emendamenti che esulavano dalla materia trattata nel decreto; qualcuno avrebbe potuto dirci che in questo modo noi avremmo portato all'interno del decreto temi che sono il cuore della riforma pensionistica. Ma a questo punto cosa dobbiamo fare, signor rappresentante del Governo? Infatti, se vogliamo credere alla vostra buona fede, dobbiamo discutere solo di provvedimenti urgenti che non affrontano gli argomenti che ci stanno a cuore e che sono tanto attesi dai pensionati; se poi non c'è la reale volontà di varare la riforma in tempi brevi, se siete quindi in malafede, ci troviamo schiacciati da questo vostro modo di far politica e di governare, perchè ci viene detto che i temi importanti e che interessano realmente alla gente verranno discussi in sede di riforma del sistema pensionistico. Ci domandate, cioè, di non stravolgere il contenuto dei decreti che di volta in volta ci presentate, mentre voi continuamente stravolgete l'indicazione del Parlamento di affrontare organicamente la riforma

del sistema pensionistico, e ci presentate sempre nuovi decreti.

In un modo o nell'altro questa spirale si deve rompere: noi non possiamo fare più ostruzionismo, non possiamo più impedire la conversione in legge dei decreti che presentate; l'unica strada che possiamo percorrere è quella di «caricare» i decreti limitati, parziali e inefficaci che ci presentate, dei contenuti più ampi di cui vorremmo parlare e che vorremmo affrontare.

Abbiamo presentato all'articolo 1 un emendamento diretto alla sospensione del primo comma dell'articolo 16 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, perché attraverso l'articolo 16 si erano di fatto escluse, dal 1° gennaio 1976, le quote aggiuntive in cifra fissa del calcolo della perequazione automatica. Ho partecipato anche al dibattito che la maggioranza ha organizzato nell'aula dei gruppi di Montecitorio; in quella sede da più parti è stato rilevato come oggi le pensioni e l'assicurazione generale obbligatoria dall'80 per cento del salario siano arrivate al 63 per cento, e questo grazie anche all'articolo 16 della legge cui ho fatto riferimento.

Anche in una nota delle organizzazioni sindacali si fa riferimento a questo punto del decreto, chiedendosi la modifica della norma per effetto della quale l'aumento in percentuale a favore delle pensioni INPS superiori al minimo non dovrebbe applicarsi alle quote in cifra fissa erogate dal 1976 in poi. Data la consistenza di tali quote, che per le pensioni basse costituiscono buona parte della pensione complessiva, una tale norma significa di fatto che l'aumento in percentuale viene a vanificarsi.

È vero che la linea lungo la quale — con grandi dichiarazioni dei suoi esponenti — la maggioranza si muove, riguardo a questi temi, è una linea di moralizzazione e di risanamento del settore; ma dobbiamo stare attenti. Qualche settimana fa, proprio a quel vostro seminario svoltosi nell'aula dei gruppi, ad un certo punto mi sembrava di ascoltare persone vissute all'estero negli ultimi trent'anni e che venivano per la prima volta in Italia a

parlare di queste cose. Mi ricordo tutte le vostre dichiarazioni sull'eccessivo numero di pensioni di invalidità, ma, a parte il fatto che il loro numero calerebbe enormemente se al raggiungimento di una certa età le pensioni di invalidità venissero trasformate in pensioni di vecchiaia, le cosiddette pensioni di invalidità false qualcuno le avrà pur date! La gente non se le è certo prese da sola, non è andata a dire «datemi la pensione o brucio tutto». Il fatto è che queste pensioni sono diventate lo strumento che ha fatto la fortuna di partiti e di uomini politici presenti in Parlamento.

Dobbiamo dunque stare attenti, quando facciamo certe dichiarazioni pubbliche. Non dobbiamo trattare da idioti i cittadini del nostro paese, perché quando le forze di governo lanciano programmi di moralizzazione e di pulizia devono sapere che la gente è al corrente di come certi strumenti siano stati usati da alcune forze politiche per garantire le proprie fortune elettorali.

Qualcuno, insomma, avrà pur concesso queste pensioni di invalidità false! Ci sarà pure stato un meccanismo perverso messo in atto per coinvolgere la gente, per spingerla a vendersi, a prostituirsi e quindi a chiedere la pensione di invalidità come strumento di sopravvivenza all'interno di una società che non offriva garanzia alcuna. E non è un caso che questo sia diventato un fenomeno prettamente meridionale, perché per molti, in mancanza di lavoro e di altre garanzie, esso si presentava come la scappatoia per la sopravvivenza. Ma era anche mezzo di sopravvivenza di alcune forze politiche, che dunque avevano interesse a mantenere quella situazione di disgregazione sociale che creava uomini e donne pronti a vendersi per ottenere il favore della pensione di invalidità come mezzo di sopravvivenza. E la sopravvivenza di quell'uomo o di quella donna era la sopravvivenza politica dell'uomo politico, dell'assessore, dell'impiegato della prefettura. Quindi, un circolo vizioso.

Nella relazione si dice ad un certo punto che con l'articolo 9 si è voluto «ri-

mediare a talune vistose distorsioni», tra cui quella che «permette al cittadino ultrasessantacinquenne, non in possesso dei requisiti di reddito per ottenere la pensione sociale...». A proposito, quale è questo reddito, signor rappresentante del Governo? Due milioni l'anno? (*Cenni d'assenso del sottosegretario Gargano*). Sono quindi poco più di centomila lire al mese: secondo voi, con questo reddito è possibile sopravvivere a più di sessantacinque anni? E allora si sceglie la scappatoia dell'invalidità civile per poter ottenere una pensione che consenta di campare.

Sia chiaro, non intendo legittimare gli intrallazzi, però dico che se le distorsioni si devono sanare, bisogna farlo in primo luogo «senza sparare nel mucchio», senza cioè criminalizzare tutti; e poi bisogna chiedersi: sono queste le «gravissime distorsioni», quelle dell'ultrasessantacinquenne che ha due milioni di reddito l'anno e che cerca la pensione di invalidità civile? Poi però leggo sui giornali che il direttore generale dell'INA riceve 300 milioni di liquidazione e una pensione di due milioni; e viene riassunto a 120 milioni l'anno. È il signor Mario Fornari, ad esempio, già dirigente dell'INA, di 57 anni, nominato nello scorso ottobre direttore generale. L'INA gli liquida a gennaio 320 milioni, gli concede una pensione mensile di 2 milioni e, come compenso per la nuova carica, gli corrisponde uno stipendio annuo di circa 120 milioni di lire, pari a circa 10 milioni il mese! È una grave distorsione questa, o quella del cittadino ultrasessantacinquenne che percepisce il reddito di 2 milioni l'anno, che fa la «grande truffa» nei confronti della società statale, chiedendo una pensione mensile di 150 mila lire per sopravvivere? State attenti, con certe enunciazioni: state attenti a non suscitare reazioni tra la gente, che vi dovete aspettare, in termini di sfiducia verso il sistema dei partiti e di allontanamento dalle istituzioni!

Personalmente, mi interessa l'articolo 6. Quando si varano nuove norme, signor rappresentante del Governo, si analizzi fino in fondo tutta la realtà sociale del paese. Secondo tale articolo, ferma re-

stando l'età pensionabile per le donne a 55 anni e per gli uomini a 60 anni, si attribuisce, a chi non ha raggiunto l'età assicurativa massima dei 40 anni, la facoltà di proseguire nel lavoro fino al sessantacinquesimo anno di età, con la conseguente impossibilità dell'azienda di procedere al licenziamento, ai sensi della legge n. 604 del 1966. Questo può anche rappresentare una fondata esigenza; alcuni lavoratori che non hanno compiuto i 40 anni, per non oltre cinque anni possono continuare ad avere un rapporto di lavoro per cercare di raggiungere il limite dei 40 anni: questa, al limite, è un'esigenza giusta, giacché molti lavoratori non completano tale periodo. Ma questo significa anche ridurre notevolmente (mi riferisco al Mezzogiorno, in particolare) la concreta possibilità di occupazione di giovani disoccupati. Il *turn-over* per raggiunta età pensionabile viene rinviato di altri cinque anni; anche entrando in una logica padronale, di un certo tipo di società, il lavoratore di 60 anni che dovrà lavorare fino ai 65 anni (a parte il fatto che avrebbe diritto a godersi un poco la vita, se l'andare in pensione potesse mai significare godersi la vita), in che modo non incorrerà nell'assenteismo? Il lavoratore che in in quei cinque anni, non per sua scelta e per affezione al lavoro, ma solo per completare il periodo assicurativo, continua a conservare il rapporto di lavoro, quante volte sarà malato, in quali condizioni fisiche si troverà, specialmente in fabbriche con alto tasso di nocività, in cui le condizioni di lavoro, i ritmi e l'ambiente sono quelli che sono? Pensate che sia davvero questo il modo giusto per affrontare il problema, oppure credete che ve ne sia un altro per concedere a questi cittadini la possibilità di raggiungere il completamento del periodo assicurativo, liberando nel contempo nuovi posti di lavoro? Ma se non riusciamo a portare avanti una politica economica ed industriale tale da creare nuovi posti di lavoro, introduciamo norme per cui i posti vengono a mancare perché di fatto non vi saranno sostituzioni dei lavoratori? Voglio recepire le esigenze di questi lavora-

tori che intendano raggiungere il massimo dell'età assicurativa. Voglio però far coincidere questa esigenza con le attese dei giovani disoccupati, al fine di permettere la disponibilità di nuovi posti di lavoro all'interno della società. Mi permetto, quindi, di consigliare alla maggioranza di intraprendere diverse strade per affrontare e risolvere questo problema. Sono convinto, nella realtà del Sud, che questo provvedimento toglie di fatto l'unica e reale possibilità di lavoro esistente in quelle zone. Infatti, gli unici posti di lavoro che si stanno liberando sono sostitutivi e non aggiuntivi. Bisogna allora studiare meccanismi automatici come quello, per esempio, di permettere lo scatto, dopo un'anzianità lavorativa di 35 anni, fino a 40 anni; comunque, non dobbiamo assolutamente bloccare i posti di lavoro, tanto attesi dai giovani.

Sono dell'opinione, come i colleghi del gruppo comunista, che l'articolo 10 del presente decreto debba essere soppresso. Le stesse organizzazioni sindacali hanno espresso parere contrario su questo articolo, che stabilisce il «tetto» di 5.500 miliardi. Lo Stato non può venire meno agli oneri che si è assunto nei confronti dell'INPS, nei riguardi del quale deve corrispondere annualmente determinate somme stabilite da precise norme di legge, a parziale finanziamento dell'attività che essa svolge. Se il «tetto» viene però fissato in 5.500 miliardi, l'INPS non sarà più in grado di esplicare le sue funzioni. Al congresso organizzato dalla maggioranza, Ravenna fece un intervento estremamente chiaro. Egli disse: se mi date 10 mila lire per mangiare al ristorante e mi fate scegliere liberamente il menù, certamente non spenderei oltre quella cifra, ma se invece il menù lo scegliete voi, facendomi mangiare per esempio l'aragosta, il conto alla fine sarà certamente superiore a 10 mila lire. Ciò che mi preoccupa è che nell'articolo 10 si dice: «In presenza di eventuali maggiori esigenze finanziarie, rispetto al limite di cui al comma precedente, il consiglio di amministrazione dell'INPS presenta tempestivamente ai Ministeri del tesoro e del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 FEBBRAIO 1982

lavoro e della previdenza sociale, un piano di riassorbimento di dette maggiori esigenze, proponendo, se del caso, l'adeguamento dei necessari contributi previdenziali». Sarà quindi l'INPS che per rimanere all'interno del bilancio dovrà determinare un certo contributo. Secondo me ciò è incostituzionale in quanto deve essere il Governo a determinare eventuali variazioni finanziarie e non certamente l'INPS.

Ho firmato gli emendamenti comunisti relativi all'articolo 14 del provvedimento. A questo riguardo ricordo che la collega Boffardi in Commissione fece un intervento molto caloroso, che molti colleghi hanno giudicato quasi spregiudicato o, per meglio dire, offensivo nei confronti della realtà meridionale. Qualcuno, addirittura, lo avrebbe potuto considerare un po' razzista, se vogliamo alimentare la polemica!

INES BOFFARDI. Sono figlia di meridionali!

DOMENICO PINTO. Sapessi quanti figli di operai oggi hanno posizioni e compiti antioperai nel nostro paese!

Tuttavia, onestamente, ho apprezzato la tua sincerità nel porre certi problemi e so che quella del settore agricolo è una realtà assurda ed allucinante. Conosco — ad esempio — un bracciante che, pur avendo otto figli, non sapeva quali erano i diritti della moglie durante le svariate gravidanze; nello stesso tempo conosco persone che — pur non avendo nulla a che vedere con il lavoro della terra — risultano essere braccianti, raggiungendo quel certo numero di giornate lavorative all'anno. Ma certi meccanismi nel nostro paese non nascono dal nulla, avendo la loro origine sempre nel malcostume del Governo. Se vi sono i falsi braccianti non è questo il modo di reagire; non si debbono colpire tutti, colpendo anche il vero bracciante. È necessario vedere quali siano le ragioni di certe situazioni e chi si è ingrassato grazie a questo stato di cose.

Collega Boffardi, io potrei capire il tuo intervento (che sottoscriverei) nel mo-

mento in cui tu avessi aggiunto che si dovevano scoprire quegli uomini politici, quei ministri e quei partiti che in questi anni si sono arricchiti nel Mezzogiorno, dal punto di vista elettorale e politico, portando avanti e potenziando i falsi lavoratori della terra. Questo se vogliamo fare un discorso serio! Non si deve assumere — nella situazione in cui si trova la campagna nel nostro meridione — un atteggiamento punitivo nei confronti di questi lavoratori.

Nessuno di noi è contrario al riordino anagrafico; nessuno di noi è contrario a fare pulizia! Figurati, collega Boffardi, se io non sono convinto che la pulizia in certe graduatorie non vada a giovare al vero bracciante agricolo per cui la somma che oggi viene erogata a livello nazionale in questo settore non sarebbe più una miseria, ma crescerebbe favorendo i veri braccianti.

INES BOFFARDI. È una questione di giustizia!

DOMENICO PINTO. E io sono per la giustizia sociale! Ma si deve smettere di lanciare denunce per cui la gente ci vede come coloro che finora sono vissuti magari alle Hawaii, e, una volta tornati nel nostro paese, si accorgono degli intralazzi che ci sono. Cerchiamo di non prendere in giro questa gente! Se intralazzi e clientele ci sono, qualcuno dovrà anche essere il responsabile.

Io avrei voluto intervenire nel vostro dibattito per raccontare di quel programma televisivo del mio amico Massimo Troisi il quale raccontava del caro Presidente Pertini che chiedeva chi avesse preso i soldi del Belice. I membri della famiglia di fronte alla televisione si guardavano in faccia ed uno diceva all'altro: «Caccia i soldi del Belice, perché il Presidente se la prende con noi!». Poi alla fine Troisi dice al Presidente di guardare dall'altra parte e non verso di loro che i soldi non li avevano presi.

Ebbene nel seminario su questo argomento vi erano autorevoli uomini politici che da anni si interessano della previ-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 FEBBRAIO 1982

denza e dell'assistenza. Ebbene, improvvisamente avete scoperto che ci sono le pensioni di invalidità, la corruzione, e così via; quindi, casti e puri, ora lanciate proclami perché vi siete accorti della realtà vergognosa che ci circonda. Quindi spero che possano essere trovati i colpevoli che in vostra assenza hanno ingarbugliato il sistema pensionistico.

Per tutte queste ragioni voteremo contro la conversione del decreto e — come ho già detto — a favore degli emendamenti, che io ho firmato, presentati dal gruppo comunista all'articolo 14, con la speranza che questa sia davvero — anche se la speranza è ormai un po' vana — l'ultima volta che su questa materia si interviene per decreto e che si porti quanto prima in Assemblea il provvedimento di riforma. Anche se avete divergenze — è umano che ci siano divergenze e stare insieme nella maggioranza e nel Governo non significa obbligatoriamente che tutti i parlamentari debbano essere «ingabbiati» e pensarla allo stesso modo — venite con un testo in aula, dopo di che potremo vedere cosa vogliono i socialdemocratici e quali siano i limiti finanziari che la situazione del nostro paese ci impone; ma dovete venire in aula con un testo, perché dobbiamo cercare una risposta per chi da anni la sta aspettando (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ianniello. Ne ha facoltà.

**MAURO IANNIELLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, non sarei intervenuto in questo dibattito se alcune difficoltà o — se volete — alcuni eventi sopravvenuti non mi avessero costretto; e chiarisco subito quali essi siano.

In sede referente, mentre la Commissione di merito esaminava il provvedimento, sono stati presentati alcuni emendamenti. Era stato stabilito che, un po' per intesa tra i gruppi, un po' su invito del Governo, che voleva approfondire il loro esame, tali emendamenti — questo era

stato deciso ieri, perché solo ieri, nel tardo pomeriggio, la Commissione ha ultimato i suoi lavori — dovessero essere ripresentati in Assemblea. Sia per la mia errata convinzione che il Comitato dei nove si facesse carico di riproporre in Assemblea tutti gli emendamenti che i presentatori avevano dichiarato di voler riproporre, sia per il modo disordinato con il quale siamo costretti a lavorare, tra Assemblea e Commissione (questa mattina sono stato materialmente catapultato nella I e II Commissione che esaminavano ed approvavano i provvedimenti in materia di assistenza), sono arrivato in aula dopo che la seduta era iniziata (ma successivamente sono dovuto ritornare in Commissione) quando ormai gli emendamenti non potevano più essere presentati. Certo, il regolamento va rispettato, ma anche il programma dei lavori dell'Assemblea deve rispettare quello delle Commissioni, se vogliamo che ogni parlamentare possa compiutamente espletare il proprio mandato, e quindi entrambi dovrebbero essere compilati in maniera tale da non creare questa situazione di confusione, perché è difficile riuscire a «sdoppiarsi» fra l'Assemblea e le Commissioni.

Questo è il motivo sostanziale per il quale sono stato costretto ad intervenire in questa discussione generale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 791. Ma tutto ciò non mi esime dall'esprimere alcune valutazioni — che approfondirò nell'esame degli articoli, con riferimento agli emendamenti che non ho potuto ripresentare, nella speranza e nel presupposto che il Governo e il relatore ne vogliano tenere conto — di carattere generale che, secondo me, il provvedimento merita.

**GIOVANNI TORRI.** È il tuo gruppo che ha respinto i tuoi emendamenti, non il Comitato dei nove!

**MAURO IANNIELLO.** Non li ha respinti nessuno. Noi abbiamo ritirato gli emendamenti, con l'intesa di riproporli in Assemblea.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 FEBBRAIO 1982

GIOVANNI TORRI. Il tuo gruppo ha dichiarato che gli emendamenti presentati in sede di Comitato dei nove sono stati ritirati!

MAURO IANNIELLO. I bollettini della Commissione dovrebbero far fede a questa mia affermazione. In ogni caso, chi ha dichiarato il contrario dovrebbe rifarsi al bollettino della Commissione di ieri.

NATALE PISICCHIO, *Relatore*. È ancora tutto in discussione!

DOMENICO PINTO. Bravo Ianniello!

MAURO IANNIELLO. Comunque, il provvedimento presenta notevoli luci. Non vederle significa chiudere gli occhi. Fare una critica di carattere generale significa soltanto affidarsi ad un'analisi superficiale. Io non mi soffermerò sui singoli punti, sui singoli articoli del decreto-legge, sulla sua legittimità costituzionale. Sulla sua conformità all'articolo 77 della Costituzione mi pare non ci siano dubbi! Anche i colleghi dell'opposizione non hanno rivolto rilievi sostanziali in questo senso.

Quanto al merito del provvedimento, ci sono norme di notevole portata che riguardano i commercianti, che riguardano gli artigiani, che prevedono in qualche modo un abbozzo di riordino del meccanismo previdenziale nel nostro paese, apprezzabile in un'ottica di carattere generale. Ma ci sono anche delle ombre, ed io vorrei dedicare il mio intervento soprattutto a queste ombre. Un rilievo di carattere generale riguarda il continuo rinvio a provvedimenti più organici o alle riforme dei vari sistemi pensionistici. Questo, oltre ad essere un modo un po' troppo leggero di legiferare, mette anche in dubbio la certezza del diritto nel nostro ordinamento, perché ogni norma per la sua validità deve avere un momento preciso e determinato di entrata in vigore ed un momento preciso e determinato di sca-

denza. Dire che una norma sarà valida fino a quando non sarà emanato un provvedimento che è di là da venire e per il quale nessuno, secondo me, in quest'aula è in condizione di poter fare delle serie e concrete previsioni, significa mettere in dubbio la certezza del diritto, almeno per quanto riguarda le norme che qui stiamo varando.

Se questo è un aspetto che sottopongo, dal punto di vista della tecnica legislativa, soprattutto agli estensori materiali del provvedimento, vorrei rivolgere al Governo qualche osservazione. È vero che con la riforma del sistema pensionistico si attende una specie di riordino di carattere generale, di carattere organico, da tutti invocato e da tutti voluto; però, mentre queste norme saranno varate, noi non possiamo, adottando provvedimenti alla spicciolata, cercare di penalizzare determinate categorie o determinati settori economici. Mi riferisco in modo particolare al contenuto dell'articolo 6 del decreto-legge. Tale articolo dà facoltà ai lavoratori di ottenere la permanenza in servizio oltre il limite di età, se non abbiano raggiunto gli anni di contribuzione necessari per maturare il diritto a pensione. È chiaro che con questa norma si è tesa una mano all'INPS, per cercare di alleggerire il grave disavanzo di questo istituto, ma non ci si è resi conto, onorevole sottosegretario, dei gravi danni che questa norma può comportare nelle attività produttive, specie nel Mezzogiorno, dove abbiamo una situazione quasi unica di disoccupazione, che ha superato abbondantemente il livello di guardia. Nella sola città di Napoli abbiamo oltre 500 mila disoccupati e lei, onorevole sottosegretario, con la sua preparazione, con la sua fermezza, con la sua decisione, lo sa bene, per averne vissuto il dramma e per aver cercato di arginare le tensioni e le reazioni del mondo del lavoro.

Quando prevediamo la possibilità per i lavoratori di restare in servizio oltre i limiti di età, per fare un favore — giustificato, intendiamoci — all'INPS, non ci rendiamo conto di privare il mercato del lavoro, in tali aree, della possibilità di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 FEBBRAIO 1982

immettere i giovani disoccupati nei posti di lavoro degli anziani che hanno raggiunto limiti di età. Priviamo quindi i giovani di certe occasioni di lavoro per dare una mano all'INPS.

Ma quel che è più grave, onorevole sottosegretario, è che con questa norma frustriamo le finalità del prepensionamento, che era stato deciso dopo faticose trattative e attraverso intese realizzate con le organizzazioni sindacali circa le procedure di ristrutturazione aziendale che sono in atto in numerose aziende del sud, specie del settore manifatturiero, per non gettare sul lastrico numerosi lavoratori. Invece, con questo provvedimento, vanifichiamo gli accordi faticosamente raggiunti con le organizzazioni sindacali per cercare di realizzare programmi di ristrutturazione aziendale e per impedire che la crisi diventi smobilitazione, fallimento e, quindi, che altri lavoratori si aggiungano alla grande massa dei disoccupati. Ed uno dei miei emendamenti tendeva proprio ad evitare questa iattura; lo sottopongo pertanto all'attenzione del Governo e del Comitato dei nove perché se ne facciano carico. Non dico di valutare a senso unico le circostanze che mi sono permesso di sottolineare in quest'aula, ma sostengo che si debbano valutare almeno i pro e i contro: quanto renderà — ai fini del disavanzo dell'INPS — questo aspetto del provvedimento? Quanto invece esso costerà in termini di accrescimento delle situazioni di crisi e di aggravamento della disoccupazione nelle aree meridionali? È un interrogativo che pongo, in termini di coscienza, a lei, al Governo ed ai colleghi del Comitato dei nove che hanno ancora la possibilità di introdurre modifiche che migliorino questa situazione.

L'altro aspetto molto significativo del provvedimento — e con questo concludo, cercando di rispettare gli orari dell'Assemblea, pur avendo la possibilità di andare oltre — è quello relativo all'articolo 14. Anche qui il Governo — e gli do atto della sensibilità dimostrata — ha voluto prorogare le prestazioni assistenziali per i lavoratori agricoli dipendenti iscritti negli

elenchi anagrafici a validità congelata. Tuttavia non posso non sottolineare alcune gravi, gravissime, insufficienze della normativa, pur formulando un'osservazione che si collega alle ultime battute del collega Pinto e che riguarda il cosiddetto tentativo di moralizzare un settore nel quale si commetterebbero i più gravi abusi e le più gravi sconcezze. Il collega Pinto, con un po' di enfasi, ha parlato di arricchimenti di uomini di parte e di uomini politici, di quali sponde non so (se sarà necessario, sarà lui stesso a precisarlo), che sfrutterebbero la situazione «immorale» — definita così anche da alcuni colleghi della mia parte — degli elenchi a validità bloccata.

Cominciamo subito col dire che si tratta soltanto di fandonie, o alibi per chi vuole per forza cercare di inventare un fantasma e creare un po' di tremarella... Gli elenchi in questione sono stati abbondantemente depurati e l'affermare che vi sono pensionati morti, o emigrati, che continuano a percepire le prestazioni, è soltanto una fandonia, una storiella alla quale non crederebbero più neppure i bambini! Certo, raccontata da chi vive la realtà meridionale dall'altra sponda, la storiella probabilmente potrà ancora fare abboccare all'amo. Nessuno sa a quali condizioni sia costretto a lavorare il bracciante agricolo nelle regioni meridionali! Dico «costretto»; si potrebbe dire «condannato» a lavorare i campi, poiché non ha alternativa per una diversa sistemazione. La prova, onorevole sottosegretario, è costituita dal fatto che, nello spazio di questo ventennio di elenchi bloccati, abbiamo avuto uno spaventoso invecchiamento della popolazione agricola bracciantile! Solo i vecchi vanno ancora a lavorare in campagna; i giovani non ci vanno più. Non vanno a lavorare in campagna perché non dispongono di un servizio di collocamento e di un servizio ispettivo, per insufficienze negli organici (non voglio rivolgere accuse ai funzionari preposti a tali due attività), capaci di garantire il rispetto delle leggi, sia con riferimento al sistema di chiamata al lavoro, sia in ordine alla garanzia del rispetto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 FEBBRAIO 1982

delle norme contrattuali. I lavoratori sono, dunque, costretti ad andare a lavorare alla giornata, percependo un «sottosalario», talvolta un «soprasalario», ma a condizione che non denunzino la giornata di lavoro.

Non parliamo, poi, dei sistemi di reclutamento esistenti ancora in Puglia ed in Calabria, con i «caporali», con la taglia sulla retribuzione!

Ebbene, in queste condizioni, dire che quella in argomento è «carità pelosa» o pietosa elargizione, per coprire alcuni fatti immorali, significa affermare qualcosa di non vero. Ritengo che sia dovere dello Stato, della collettività, provvedere a questi lavoratori, costretti a vivere nelle condizioni che ho detto, a svolgere un'attività in cui non esiste orario di lavoro, in cui si lavora dall'alba fino a notte, poiché non vi è possibilità di illuminare le campagne, altrimenti lavorerebbero anche quando è buio, senza avere diritto allo straordinario! Si tratta di lavoratori cui non è possibile garantire l'applicazione delle regole generali del gioco, le più elementari. Dunque, non si può dire ai braccianti agricoli che stiamo effettuando una «carità pelosa», poiché gli elenchi restano bloccati! Restano bloccati perché dobbiamo ancora approntare gli strumenti capaci di cancellare tali brutture.

In una determinata situazione, anche noi vorremmo che fosse estesa la fiscalizzazione alle piccole aziende agricole. Perché non dovrebbe essere così, se l'abbiamo ritenuta valida per tutti gli altri settori? Perché l'agricoltura, che indubbiamente non attraversa un momento florido, non dovrebbe avere determinati benefici che altre aziende, anche nel Mezzogiorno, riescono ad ottenere, in differenti settori di attività?

Ed allora, piuttosto che minacciare ogni tanto di voler bloccare gli elenchi e, per trovare una motivazione, tentare una sorta di caccia alle streghe su presunti immoralismi, dobbiamo operare perché si giunga il più rapidamente possibile alla riforma generale del collocamento, perché si giunga al riordino generale della

previdenza; creiamo le condizioni di un maggiore equilibrio del mercato del lavoro e nelle 29 provincie interessate al blocco degli elenchi. Cerchiamo, caso mai, di operare una moralizzazione sotto questo aspetto, cara collega Boffardi: comprendo la passione che c'è nelle tue giuste intenzioni, ma vorrei chiederti se sai a quale livello è rapportato il sussidio di disoccupazione per i braccianti. Si tratta di 800 lire giornaliera: è scandaloso! Quando vi sono brutture del genere, non possiamo — questo è il punto finale del mio richiamo al Governo, al relatore, al Comitato dei nove, all'Assemblea, se necessario —, con il primo comma dell'articolo 14, prorogare le prestazioni assistenziali ai lavoratori iscritti negli elenchi a validità bloccata e non riconoscere anche la copertura assicurativa per il periodo in cui vale la proroga delle prestazioni assistenziali. La formulazione della norma è tale da configurare il rischio di una privazione del diritto alla pensione per quei lavoratori che continueranno, è vero, a fruire delle prestazioni assistenziali, ma non potranno, quando avranno raggiunto l'età del pensionamento, fruire della pensione, appunto in mancanza della proroga delle prestazioni assicurative. È allora necessario, onorevole sottosegretario, come le ho detto anche in un colloquio privato, oltre ad averlo affermato in Commissione, specificare che, oltre alle prestazioni assistenziali e a quelle previdenziali (connesse agli assegni familiari e ai sussidi di disoccupazione), sono prorogate anche le coperture assicurative, per il periodo di vigenza delle misure disposte dal decreto, fino a quando non sarà varata la riforma generale.

In attesa di tale riforma, che deve certamente dar luogo all'eliminazione, dall'ambito dei beneficiari, di quei soggetti che comunque non abbiano diritto alle provvidenze in esame (perché lavorano all'estero, o prevalentemente in altre attività, e così via) è necessario però che non si penalizzino, in attesa che tutto questo avvenga, i braccianti autentici, che in quest'aula intendiamo difendere. Stabi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 FEBBRAIO 1982

lire che questi soggetti, soltanto perché si trovano negli elenchi bloccati, hanno diritto alla proroga delle prestazioni assistenziali fino a 101 giornate, significa punirli per il solo fatto che sono inseriti in quegli elenchi, in forza della legge e non potendo far ricorso al sistema di rilevamento, vista la situazione degli uffici di collocamento.

Appare poi in stridente contrasto con la norma, già richiamata, dell'articolo 6, l'esclusione dai benefici dei lavoratori che abbiano superato il sessantesimo anno di età. All'articolo 6 si è infatti stabilito che possono optare per la continuazione della propria attività lavorativa anche coloro che hanno superato i limiti di età, quando ciò sia necessario per il raggiungimento di un periodo di contribuzione sufficiente a rendere equilibrata la prestazione previdenziale maturata; con questa nuova norma, invece, si puniscono i braccianti, stabilendo che la proroga delle prestazioni assistenziali non viene erogata oltre i limiti di età. Egualmente contraddittoria appare la norma che stabilisce, nei commi quarto e quinto dell'articolo 14, il limite di due o cinque anni per la riammissione al godimento delle prestazioni di coloro che sono emigrati, quando entro questi termini dovremmo avere definitivamente varato il provvedimento di riforma del sistema pensionistico. Non appariva pertanto necessario operare queste limitazioni temporali, che potrebbero anche andare oltre il periodo di entrata in vigore della riforma, con conseguenze diverse da quelle che si proponevano i formulatori della norma.

Concludo augurandomi che, oltre agli aspetti che mi sono permesso di sottolineare, il Governo voglia tenere in considerazione anche le proposte di modifica del testo in esame non formalizzate in emendamenti, che il Governo però potrebbe far proprie, in particolare per quanto riguarda le modifiche dell'articolo 14 e soprattutto la necessità di sopprimere l'articolo 6.

**PRESIDENTE.** La discussione sarà ripresa nel pomeriggio.

#### **Autorizzazione di relazione orale.**

**PRESIDENTE.** La VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente progetto di legge:

S. 1690 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1981, n. 792, concernente disposizioni in materia di accertamento e riscossione delle imposte sui redditi e sul valore aggiunto» (*approvato dal Senato*) (3142).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Sospendo la seduta fino alle 16,30.**

**La seduta, sospesa alle 13,5  
è ripresa alle 16,30.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORIS FORTUNA**

#### **Missione.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Giovanni Angelo Fontana è in missione per incarico del suo ufficio.

#### **Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*VII Commissione (Difesa):*

AMARANTE ed altri: «Norme in materia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 FEBBRAIO 1982

di durata del servizio civile sostitutivo del servizio militare, prestato nelle zone terremotate ai sensi dell'articolo 68 della legge 14 maggio 1981, n. 219» (3029) (con parere della I Commissione);

*IX Commissione (Lavori pubblici):*

BOTTA: «Norme interpretative per la revisione prezzi per le costruzioni di edilizia scolastica prefabbricata» (2985) (con parere della I, della V, della VI e della VIII Commissione);

*X Commissione (Trasporti):*

LUCCHESI ed altri: «Norme per il riconoscimento della natura giuridica di diritto pubblico del Registro italiano navale e modifiche della composizione degli organi dello stesso» (2999) (con parere della I, della V, della XII e della XIII Commissione).

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, non si può fare a meno di tornare a sottolineare il carattere che definirei anomalo, se non addirittura strano, di questo nostro dibattito. Già altri colleghi hanno rilevato le anomalie formali, ma allo stesso tempo sostanziali, che caratterizzano questo decreto-legge. Mi riferisco al fatto che esso estrapola tutta una serie di articoli della legge finanziaria, con l'esclusione di quelli che riguardano le norme relative ai braccianti ed ai prepensionamenti. Questo fatto ha ingenerato un conflitto tra la legge finanziaria e il decreto. È significativo, in proposito, il dibattito che abbiamo avuto a più riprese, qui in Assemblea ed anche in altri organi di questa Camera, come la Giunta per il regolamento e la Conferenza dei capigruppi, a proposito della necessità di anteporre o meno il dibattito su questo decreto al dibattito sul testo della legge finanziaria,

che è poi lo stesso — salvo le aggiunte che ho prima citato — del decreto al nostro esame.

Si è concluso alla fine che era opportuno discutere prima il decreto e poi la legge finanziaria. È evidente perciò che noi stiamo discutendo una parte della legge finanziaria, attuata attraverso un decreto; qualora questo decreto venisse convertito, noi saremmo nella condizione di decurtare la legge finanziaria degli articoli eguali ed identici. Ci troviamo quindi ad accettare (noi eravamo contrari e lo abbiamo detto già in occasione della votazione sull'esistenza dei presupposti previsti dall'articolo 77 della Costituzione) che una parte consistente della legge finanziaria entri in vigore attraverso decreto legge.

Dunque la stessa riforma della contabilità dello Stato, cioè la famosa legge n. 468 dell'agosto 1978, istitutiva della stessa legge finanziaria, viene vanificata, poiché parte di questa legge fondamentale, che dovrebbe correlare il bilancio pluriennale dello Stato a quello annuale, viene addirittura stralciata assumendo forma di decreto-legge; e non si tratta solo di questo decreto, ma anche di altri che verranno successivamente esaminati dalla Camera.

Questo è il dato di partenza che occorre non dimenticare mai, anche se ne abbiamo già discusso, anche se vi è stata una votazione estremamente contrastata in sede di votazione preliminare su questo decreto. Tuttavia questo è un argomento da noi continuamente richiamato per dimostrare la nostra contrarietà a questo decreto nel suo complesso e segnatamente, com'è poi dirò, su alcune sue parti.

Voglio sottolineare che questo stato di cose è parte di una circostanza ancora più generale, che il ministro del lavoro e della previdenza sociale non può ignorare: quando nelle Commissioni di merito esaminiamo, come stiamo facendo in questi giorni, il disegno di legge di riforma delle pensioni — spesse volte, per non dire quasi sempre — ci troviamo nella condizione di dover accantonare argomenti o

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 FEBBRAIO 1982

comunque interi articoli in ragione della necessità di approfondire le compatibilità finanziarie dell'intero disegno di legge, e segnatamente di alcune sue parti, con gli indirizzi fissati dal Governo.

Voglio dire che il pasticcio continua; ciò che dovrebbe essere manovra di politica economica complessiva viene ridotto a parte della stessa e presentato separatamente. Questo avviene per due ordini di motivi: perché bisogna discutere decreti-legge che sono parte di questo tutto e perché vi sono compatibilità di ordine più generale, a cui il Governo e la maggioranza, ad esso o meno costantemente fedele, si richiamano.

Il risultato è un ritardo — che non solo non viene colmato, ma che si allunga — nel dibattito su una delle più importanti riforme che questa legislatura, ereditandola peraltro dalla precedente, avrebbe avuto il dovere di esaminare. E i tempi prescritti, cioè quelli di concludere l'esame in sede referente entro il 28 febbraio, appare sempre più improbabile che siano rispettati.

Vengo alla seconda questione: la Camera ha riconosciuto l'esistenza dei requisiti di costituzionalità di questo decreto con uno scarto minimo, una sola «incollatura», si direbbe in termini sportivi, cioè un solo voto ha consentito che fosse riconosciuto, per questo decreto, l'aderenza ai requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione, e quel voto solo in più non rappresenta ovviamente una svista delle forze di opposizione, quanto una debolezza organica, quasi fatale, da parte delle forze della maggioranza e da parte del Governo. Tanto è vero che le motivazioni della terza considerazione iniziale che voglio fare, che erano alla base della nostra argomentazione formulata per giudicare, ad esempio, non congruente questo testo con i requisiti di necessità e di urgenza, sono state fatte proprie — ed è bene che l'aula non lo ignori — dalle stesse forze della maggioranza e segnatamente dagli esponenti del partito di maggioranza relativa nel corso del dibattito, in sede referente, della Commissione. Difatti, come poi dirò, il ministro

del lavoro ha chiesto che all'articolo 1 e all'articolo 13 non vi siano emendamenti e quindi la maggioranza, ma, direi, in realtà la democrazia cristiana, perché di essa si tratta, è stata costretta a ritirare o meglio, più maliziosamente, a dare parere contrario ai propri stessi emendamenti prima ancora di averli ritirati, riservandosi di farlo formalmente nell'aula (quindi una specie di legge del contrappasso di dantesca memoria; questa è la questione), ma le motivazioni che avevano portato gli esponenti della democrazia cristiana a presentare emendamenti, ad esempio sul punto dolente di questo decreto, costituito dal secondo comma dell'articolo 10, sono identiche alle valutazioni che noi davamo. Vi era un emendamento, ad esempio, recante come prima firma quella dell'onorevole Cristofori, mi pare, che chiedeva che alla necessità di sopperire alle carenze finanziarie si facesse fronte con lo strumento della legge ordinaria e non con quello strano meccanismo che invece prevede il secondo comma dell'articolo 10 — vi ritornerò poi più ampiamente. Quindi anche se «del senno di poi son piene le fosse», sempre senno è, e ben venga questo senno. Se la democrazia cristiana volesse dimostrare coerenza con se stessa nel voto, quando arriveremo a votare i vari emendamenti, dovrebbe conseguentemente se non chiedere l'abolizione integrale dell'articolo 10 del presente decreto, così come noi proponiamo, quanto meno assumere un atteggiamento coerente sul piano del voto rispetto a quelle parti dell'articolo 10 che in modo più stridente sono contrarie ai principi ed alla lettera della Costituzione, come più avanti dirò. Ecco quindi che quel dibattito, conclusosi con la sola differenza di un voto, ha dimostrato che sulla esigenza del decreto e sui contenuti di questo decreto la maggioranza di governo si è presentata in ordine sparso nel corso di questa discussione e che ogni tentativo di rinserrarne le fila è stato fatto con richiami, forse autorevoli o forse autoritari, ma sicuramente all'ultimo minuto — e pare che questi richiami non siano ancora finiti —,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 FEBBRAIO 1982

da parte addirittura degli stessi titolari del dicastero di merito. Siamo addirittura nella circostanza in cui la democrazia cristiana ha presentato emendamenti che sono, non analoghi, ma identici ad emendamenti che noi o il partito comunista abbiamo presentato, e sui quali questa mattina è stata costretta a pronunciarsi negativamente, solo perché il ministro Di Giesi ha posto il veto, in pratica, alla emendabilità del decreto, o almeno dall'articolo 1 all'articolo 13.

Veniamo ora alla quarta questione, che non è di forma, ma di sostanza, come le precedenti. Con il richiamo del ministro Di Giesi a non modificare il testo del decreto, perché estrapolato dalla legge finanziaria così come è stata approvata dal Senato, negli articoli dall'1 al 13, e con l'intenzione del Governo di ripresentare in Assemblea un emendamento che dovrebbe reintegrare il testo dell'articolo 2, che è stato modificato a maggioranza in Commissione, si fa un'operazione che non può essere definita se non come una pretesa di sostenere la inemendabilità di un decreto-legge.

Questo è un argomento che è già stato svolto nel corso del dibattito in Assemblea e nella Giunta per il regolamento, a proposito della necessità — ahimè, andata largamente delusa — di contenere, anche se non di eliminare, la pletora di decreti-legge da parte del Governo. Alcune correnti politiche, all'interno dei partiti della maggioranza, sostenevano la necessità della non emendabilità dei decreti-legge: o prendere o lasciare. Ma questa ipotesi, degna sicuramente di discussione, è stata infatti discussa e scartata dall'aula, con una decisione ed un orientamento che sono di altro tipo.

Noi qui oggi ci troviamo di fronte, perciò, non semplicemente — e questo è già stato detto a iosa: che cosa si può fare se non ripeterlo, oppure andare ad una revisione dell'articolo 77 della Costituzione, come noi proponiamo? — ad un numero addirittura triplicato o quadruplicato di decreti-legge da quando abbiamo dato attuazione all'articolo 96-bis del regolamento, ma anche, grazie all'iniziativa ori-

ginale del ministro Di Giesi (posso però riconoscere che la responsabilità non è solo sua in questo caso), di fronte ad una specie di *diktat*, che impone la non emendabilità dei decreti-legge al nostro esame: la impone alla maggioranza, si noti bene, cioè ai partiti che, per la loro forza parlamentare, hanno sulla carta, la possibilità di emendare il decreto-legge.

Infatti, se il Governo dichiarasse di non accettare gli emendamenti dell'opposizione, non farebbe una dichiarazione di inemendabilità, farebbe invece, una dichiarazione politica di contrarietà a tali emendamenti, non solo lecita, ma, direi, in linea generale, addirittura doverosa da parte di un Governo che si presuppone abbia una coerenza e che, pertanto, non si lascia incantare da una improvvisa capacità di emendamento da parte delle forze di opposizione, anche se, nel corso della discussione, si può anche convincere e modificare alcune posizioni.

GIOVANNI TORRI. Non sottovalutare l'opposizione!

ALFONSO GIANNI. Certo che no: la discussione può modificare convincimenti e rapporti!

Qui, in ragione di una malintesa e mal-concepita coerenza che deriva tutta dal bisticcio formale-sostanziale che è all'origine del decreto-legge in discussione, si impone alla maggioranza di non modificare alcunché. In sostanza, siamo non semplicemente di fronte all'ostruzionismo da parte del Governo dei lavori normali della Camera, la quale, per quanto si sia dotata di strumenti regolamentari nuovi per programmare e calendarizzare il proprio lavoro, è impossibilitata sostanzialmente a farlo per il numero dei decreti-legge, che le impongono di convertirne uno al dì (un decreto al giorno non toglie, per altro, il medico di turno) ma, oltre a questa ostruzione della dialettica normale tra il potere esecutivo e quello legislativo, ci troviamo di fronte ad un aggravamento della situazione, attraverso l'imposizione alle stesse forze della maggioranza di non apportare mo-

difiche migliorative, o comunque modifiche, al decreto presentato dal Governo.

Qui non si tratta di autorità ma di autoritarismo o, quanto meno, di un complesso (e però fragile) gioco di equilibri che, messo a confronto di una normale dialettica parlamentare, rischia di scricchiolare. Bisogna allora eliminare quella dialettica, per evitare che il complesso meccanismo scricchioli.

Se ci troviamo di fronte, come mi pare di capire che ci troveremo di fronte nel corso della giornata di oggi, ad una richiesta (e questo è il quinto punto preliminare) del Governo di poter avere un ulteriore spazio di riflessione, probabilmente al termine della discussione sulle linee generali non si passerà all'esame degli articoli e degli emendamenti. Questo perché si sa che nella giornata di oggi — o comunque nelle prossime ore — vi saranno incontri di approfondimento e di riflessione tra esponenti del Governo e tra questi e le parti sociali.

Se dunque si arriverà ad una soluzione del genere, ci si deve spiegare perché si è ritenuto talmente urgente e necessario il contenuto di questo provvedimento da scegliere la strada del decreto-legge. Che senso ha, se dobbiamo andare ad una ulteriore pausa di riflessione su questo provvedimento, averlo presentato sotto la forma di decreto? E ricordiamoci che questi tre decreti afferenti alla legge finanziaria sono stati presentati prima al Senato, che subito dopo, con una operazione di dubbia costituzionalità, è stato spogliato della possibilità di esaminarli. Sono così stati ripresentati alla Camera, alla quale sono stati imposti tempi di esame che ledono gli stessi meccanismi previsti dall'articolo 96-bis del regolamento, essendosi tra l'altro impedito agli uffici di esaminare tutti gli aspetti dei decreti che potessero essere sottoposti a dichiarazione di costituzionalità o meno. Poi è iniziato il dibattito in Commissione, che è stato faticoso e farraginoso, fino a quando è arrivato il ministro del lavoro a dire all'onorevole Cavigliasso «guai a te se insisti sul tuo emendamento». E lo stesso ha fatto con l'onorevole Pisicchio, che è

stato addirittura costretto a dire di no ad un emendamento di cui era firmatario.

Alla fine, oggi, durante la pausa per il pranzo, veniamo a sapere che probabilmente si determinerà un nuovo iato procedurale: ecco il percorso, non dico tormentato e neppure «a zig zag», di questo decreto-legge, che in realtà si ripiega su se stesso con un andamento a spirale!

Che senso ha allora che il Governo chieda modifiche al regolamento, se prima sceglie la strada dell'urgenza (emanando il decreto) e poi nella pratica si contraddice nel modo più evidente e grossolano, negando le stesse motivazioni di urgenza addotte per giustificare il decreto?

Queste considerazioni non sono di carattere formale ma toccano elementi sostanziali di questo decreto. Voglio anche dire che, se avessimo discusso questo argomento nell'ambito della legge finanziaria, non dico che non avremmo fatto le considerazioni che sono state fatte sull'articolo 10 del decreto (e articolo 43 della legge finanziaria), ma, almeno per quanto ci riguarda, il dibattito attorno ai 5.500 miliardi posti come tetto massimo allo indebitamento con la tesoreria per l'anno in corso avrebbe avuto ben altra ampiezza di motivazioni, perché il discorso sarebbe stato sviluppato (o almeno avrebbe avuto l'apparenza di essere sviluppato) nell'ambito di una manovra economica complessiva.

Invece questo è un dibattito monco in cui sembrano mancare parti essenziali ed ognuno ha la tentazione di limitarsi a questioni di dettaglio evitando le altre come non pertinenti, mentre io penso invece che lo siano. Queste impressioni sono dettate da ragioni volute da un Governo che sembra aver perso il senso del particolare nell'esercizio del proprio potere, non solo quello della sostanza!

Torniamo all'articolo 10, ex 43 — se non mi confondo con i numeri — della legge finanziaria: sulla gravità di esso abbiamo fondato le nostre valutazioni principali. Si propone un tetto di 5.500 miliardi, ma che succede se lo si sfonda? Se quei miliardi non bastano, malgrado

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 FEBBRAIO 1982

siano fissati per legge, cosa avviene? Il dibattito è stato svolto soprattutto fuori di qui e si sono avute autorevoli risposte da responsabili dell'INPS (Ravenna, ad esempio). Si è detto: accettando questo tetto, da una certa data in poi, magari nell'estate dell'anno appena iniziato, non sarà più possibile pagare le pensioni. Il dramma di tale articolo è proprio in questa sua semplicità terrificante, signor Presidente, e vi è stato il tentativo di sollevare un polverone sulla questione, con alcune dichiarazioni (con rispetto parlando) del ministro del lavoro e del suo collega del tesoro, e con un palleggio di responsabilità sul significato stesso di questo testo.

Secondo le ipotesi di legge, se quei soldi non bastano, non si pagano più le pensioni. Quale sarebbe il costo sociale di una simile evenienza? Un'enormità, evidentemente; questa considerazione non è infatti tenuta in gran conto, perché si dice che non è possibile consentire una circostanza del genere, però non si attivano seri meccanismi per evitare che si verifichi tale circostanza; si mantiene fermo il primo comma dell'articolo 10, salvo esorcizzarne le possibili conseguenze.

Altra conseguenza è prevista dal secondo comma di quello articolo: il consiglio di amministrazione dell'INPS presenta tempestivamente ai Ministeri del tesoro, del lavoro e della previdenza sociale (in caso di eventuali maggiori esigenze finanziarie) un piano di riassorbimento di tali maggiori esigenze, proponendo eventualmente l'adeguamento dei necessari contributi previdenziali: qui, signor ministro del lavoro, che ha sempre diritto di replica, non sono giunte risposte al fatto che tale secondo comma tocca un'essenziale questione costituzionale, perché se le parole hanno un peso — e la successione logica consequenziale che nascondono ha una sua validità — ne risulta che si presuppone che l'iniziativa di legge compete allo stesso consiglio di amministrazione dell'INPS, il che contrasta sia con l'articolo 70 (che prevede che la funzione legislativa appartenga alle due Camere), sia con l'articolo 71 che prevede

che l'iniziativa legislativa compete agli organi a ciò preposti dalla Costituzione. Ma in materia sociale l'organo competente per l'iniziativa è il CNEN e non certamente l'INPS. I colleghi della democrazia cristiana hanno percepito questo dato ed hanno dovuto convenire che, quando così clamoroso è il distacco dalla Costituzione, non si può giocare con le parole e le formule scritte, oltre un giusto limite di interpretazione. Quindi l'altra via che viene scelta è apertamente e palesemente incostituzionale. Invito i colleghi a riflettere su questa questione perché, se andiamo al nocciolo del problema, le conseguenze della manovra finanziaria prevista dal Governo sono due: o un dramma sociale — perché non vengono più erogate le pensioni — oppure un dramma dal punto di vista della violazione dei meccanismi costituzionali. In entrambi i casi una tragedia. Siamo allora contrari all'articolo 10 di questo provvedimento in quanto il problema non è che il Governo riveda o meno il «tetto» dei 5.500 miliardi — ed accetti il punto di vista di Ravenna che mi pare individuasse in 9 mila miliardi la necessità finanziaria —, il problema è che il «tetto» in quanto tale non ha alcuna ragione di esistere. Arriviamo quindi al problema politico e sociale di fondo; qui raschiamo il fondo del barile di tutte le teorie neoliberaliste, antiassistenzialiste dell'ultima ora, che poi consistono nel negare l'assistenza alla gran massa di persone, che si sono guadagnate tale assistenza, per darla invece a piccolissime minoranze. Se scendiamo dal brillio — che a me pare opaco — di certe teorie, alle conseguenze reali, questa è la conclusione che coerentemente se ne deve trarre.

Viene in considerazione allora il grosso problema del *deficit* dell'INPS di cui dovremmo discutere con maggiore ampiezza e maggior proprietà in una sede più pertinente, quale quella dell'esame del disegno di riforma globale del sistema pensionistico. Hanno ragione i colleghi che hanno detto che questo decreto-legge si colloca in una situazione di inadempienze e di non volontà, da parte delle

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 FEBBRAIO 1982

forze della maggioranza e del Governo, di portare avanti le decisioni, a suo tempo concordate con le parti sociali, in ordine alla riforma del sistema pensionistico. Ci troviamo invece in una situazione un po' diversa: da molti anni discutiamo con gente che è costretta — e non penso lo faccia molto volentieri — a stazionare qui fuori con cartelli di protesta; questo è infatti uno dei metodi per poter imporre a qualcuno l'esame del progetto di riforma delle pensioni. Comunque onore e merito a coloro i quali sopportano, dopo tante traversie, anche questo sforzo, a dimostrazione che il ricorso alla mobilitazione non è un fatto rituale, ma sostanziale in un regime democratico avanzato ed anche questo lo dimostra.

Ebbene, il problema del *deficit* lo dovremo esaminare con più forza ed in modo più pertinente, ora desidero fare solo qualche brevissima considerazione. Il ministro del tesoro ha prospettato in un suo intervento in Commissione lavoro alcune ipotesi di soluzione. Non penso che tali ipotesi risolvono il problema, esse toccano alcuni aspetti, ma non mi pare (e ne discuteremo meglio più tardi) che portino a soluzioni definitive. Quando si pensa di usare come asse di una situazione deficitaria il passaggio dal sistema di pagamento attraverso le banche al sistema di pagamento attraverso gli uffici postali, si dimostra quanto siano superficiali le risposte che si danno ai grandi problemi. Non solo: credo che avesse ragione il collega Torri quando si domandava (e non era una domanda retorica) se si intende — attraverso questa via — costringere i pensionati a lunghissime file davanti agli sportelli delle poste per ridurre il *deficit* dell'INPS.

Non faccio queste osservazioni in maniera marginale e per evocare immagini pietose, ma per dire che deve rientrare nei calcoli finanziari che sono alla base delle manovre economiche di questo Governo il costo del tempo messo a disposizione dalla gente e a maggior ragione deve essere preso in considerazione quando quella gente è estranea — per ragioni di età — al mondo produttivo,

altrimenti ci si colloca da un punto di vista di bieco calcolo economico. Viene in considerazione invece il problema della fatica, della vita, del tempo libero; che riguarda la questione della previdenza e non è certo ad essa accessorio. Non ha senso proporre soluzioni che hanno come conseguenza l'aggravio della vita materiale di coloro che dovrebbero essere i fruitori di questo sistema. Questo è un altro modo mascherato, ma cinico, di pensare di far pagare ai lavoratori, o a coloro che lo sono stati, crisi, *deficit*, mancanze e buchi finanziari che hanno in responsabilità altrui le loro ragioni.

Ricordiamoci che l'evasione contributiva annua nel nostro paese è un baratro. È inutile che ci illudiamo e che parliamo delle virtù produttive del «sommerso» quando dovremmo sapere che tali virtù si basano troppo spesso sui ben più concreti vizi dell'evasione contributiva, cioè sul fatto che è calcolabile nell'ordine di 8-10 mila miliardi l'ammontare dell'evasione contributiva di un anno da parte dell'apparato produttivo italiano; che sono circa 5000 i miliardi che l'INPS dovrebbe ricevere come contributi arretrati ma che, invece, restano arretrati per la compiacente legislazione esistente; che — come osserva la Corte dei conti nella sua relazione sugli esercizi 1976-1979 dell'INPS — è talmente incerta la realizzazione di questi crediti da rendere inattendibile una loro iscrizione a possibile copertura del *deficit* patrimoniale. Un altro grave elemento che sta alla base del *deficit* previdenziale è la fiscalizzazione, cioè quel meccanismo — in atto dal 1968 — sempre più marcato che, se da un lato consente alle aziende di alleggerire il costo del lavoro, dall'altro è monco, perché i vari governi con grandi ritardi e sempre in modo incompleto hanno rifiuto all'INPS i mancati introiti o, nel caso dei rimborsi dei contributi di malattia, le spese sostenute. Il quadro legislativo degli sgravi degli oneri contributivi comprende numerose leggi. A tutt'oggi lo Stato dovrebbe rifondere circa 3.000 miliardi per il *fiscal drag* del 1981 e questa cifra non è iscritta nella legge finanziaria. Per quanto

concerne la fiscalizzazione relativa al 1982, i 7.000 miliardi previsti, come già ricordavano altri colleghi, se suscitano perplessità dal punto di vista di una stima in eccesso, trovano nella proposta del Ministero delle finanze modalità ampiamente criticabili, che andrebbero in senso opposto alla riforma del sistema contributivo e creerebbero altri ulteriori gravi problemi per l'INPS. Tra le cause principali del *deficit* del sistema previdenziale vi è l'enorme pletora di provvedimenti legislativi, giacché in un decennio ne sono stati emanati circa 1.200. Esistono, inoltre, delle forme di investimento di enti previdenziali che non trovano motivazione alcuna, tenuto conto della situazione di grave *deficit*; siamo, infatti, nella circostanza in cui si usano, da parte di questi enti, fondi detenuti presso lo stesso Tesoro per l'acquisto di buoni del tesoro. Ma l'esemplificazione potrebbe continuare.

Vi è, cioè, una sostanza ed una ragione del *deficit* finanziario dell'INPS, che non è ascrivibile né alle responsabilità di gestione — come qualcuno ancora cerca di accreditare — da parte delle organizzazioni sindacali, né a semplici procedure finanziarie, ma riguarda le scelte di fondo che questo Governo, come del resto i precedenti, mostra di non voler compiere. Certo — e qui il discorso si chiude — le manovre di fondo non possono essere attuate con decreti-legge e quindi il problema della forma del decreto si sposa con la sostanza, e scegliere la via della decretazione d'urgenza per legiferare in materia previdenziale significa prevedere cinicamente di aumentare il caos, il *deficit* ed una situazione di grande tracollo di tutto il sistema previdenziale italiano. La forma normativa adottata dal Governo, cioè, è parte — come più volte è stato dimostrato — delle cause di questa situazione, denunciata da più parti come un vero e proprio disastro.

Anche per questo motivo noi crediamo che l'unica via maestra sia quella di affrettare i tempi, perché almeno si possa discutere, nel modo più aperto che la normale dialettica parlamentare permette e

prevede, il disegno di riforma del sistema pensionistico; al di fuori di questo, le dichiarazioni dei vari titolari dei dicasteri rappresentano un balletto di irresponsabilità che sostanzia una non volontà dell'intero Governo presieduto dal senatore Spadolini di venire incontro a esigenze espresse da lunghi anni e sostenute con forza dal movimento popolare e sindacale italiano.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Frasnelli. Ne ha facoltà.

**HUBERT FRASNELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, con riferimento al decreto-legge al nostro esame voglio brevemente svolgere alcune considerazioni.

Premetto che la mia politica da anni coglie qualsiasi occasione per insistere affinché organicità, unitarietà, perequazione e quindi governabilità della spesa vengano introdotte nel sistema previdenziale italiano. Ne consegue, a nostro avviso, che finalmente il Governo, la maggioranza, ma non solo tutti i partiti democratici, abdicando ad egoismi di parte, devono impegnarsi fino in fondo per trovare entro termini di tempo ragionevoli una soluzione giusta ed equa alla tanto attesa riforma generale del sistema pensionistico, della riforma della previdenza agricola, dei versamenti volontari, ma anche alla questione degli abusi di assistenzialismo, che sta sempre più degenerando, a tutto svantaggio di chi è veramente invalido.

Quindi, avremmo visto le disposizioni contenute nel decreto-legge n. 791 collocate meglio in un contesto diverso, e cioè in un provvedimento di riforma organica, e non in un decreto-legge che ha carattere di legge stralcio, di intervento parziale. Ciò nonostante, riteniamo, che alcuni indubbi miglioramenti vengano apportati dal decreto al nostro esame. E faccio specifico riferimento all'articolo 14, il quale, tra l'altro: a) salvaguarda i diritti preesistenti per gli iscritti negli elenchi la cui validità è stata prorogata, diritti che l'ar-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 FEBBRAIO 1982

articolo 38 della legge finanziaria riduceva invece pesantemente; *b*) si introducono, poi, primi elementi di unificazione del mercato del lavoro e di incentivo alla lotta contro le eventuali evasioni contributive; *c*) anche gli elementi di sanatoria previsti da questo articolo sono da giudicarsi positivamente; *d*) esso, inoltre, riconferma per gli operai agricoli aventi un rapporto di lavoro a tempo indeterminato il calcolo di contributi e prestazioni sulla retribuzione effettiva e non più convenzionale: ciò rappresenta indubbiamente un fatto positivo, e perciò noi voteremo a favore del provvedimento in esame.

Tuttavia, questo provvedimento risulta ancora insufficiente. Gli operai agricoli che hanno un rapporto di lavoro a tempo indeterminato devono essere infatti parificati in tutto con i lavoratori degli altri settori e, quindi, va anche sancita la corresponsione in busta paga degli assegni familiari e delle indennità economiche per malattia e maternità. Con ciò si accoglierebbe una giusta rivendicazione dei lavoratori e si alleggerirebbe notevolmente il lavoro dell'INPS, non costituendo ciò, inoltre, aggravio per le aziende, che recupererebbero le anticipazioni attraverso il conguaglio al momento del versamento dei contributi. Chiediamo quindi al Governo di fare propria questa richiesta.

Ma anche l'articolo 14 ha un limite, ed esso è rappresentato dal legame troppo sottile con la riforma complessiva della previdenza agricola. Questo provvedimento, pertanto, appare più un provvedimento definitivo sugli elenchi «bloccati» che un provvedimento di emergenza valido fino all'approvazione della riforma. Questo modo di continuare ad intervenire soltanto parzialmente in una materia di così grande rilevanza sociale ci preoccupa. Pertanto, a questo punto, rinnoviamo il nostro appello a tutti i partiti per l'approvazione più rapida possibile dei diversi progetti di riforma in materia previdenziale che sono all'esame delle Camere, dando una risposta seria ed equa alle aspettative dei cittadini, senza strumentalizzazioni e — ripeto — abdicando ad

egoismi di parte; con la consapevolezza, altresì, che provvedimenti come quello al nostro esame non devono pregiudicare le soluzioni organiche di cui ha bisogno un sistema previdenziale avanzato. Grazie.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO TESSARI.** Signor Presidente, colleghi deputati, signor ministro, non so se il ministro Di Giesi, che conosco come persona sensibile politicamente e rispettosa anche del dibattito esistente in Parlamento tra le forze politiche (l'ho conosciuto come presidente della Commissione istruzione per molto tempo), stia meditando di dare le dimissioni da ministro del lavoro. Me lo auguro perché, dopo aver sentito deputati della maggioranza e dell'opposizione dire che in questo decreto non c'è nulla di positivo, che lo strumento usato non solo è inelegante, ma illegittimo, che tali norme sono state infilate nella legge finanziaria per scoprire in seguito che questa era materia da trattare col decreto (vi siete successivamente pentiti di aver detto che questa sia materia da trattare con decreto-legge), si sta meditando di lasciar cadere il decreto o di non procedere alla votazione poiché si teme che su di esso il Governo ci lasci le penne. Compia un bel gesto! Forse la sua persona ne guadagnerà in termini elettorali: il ministro Di Giesi si dimette perché il Governo non accetta le sue proposte... Ed elenchi pure le cose di cui ci ha parlato in Commissione: la trimestralizzazione della scala mobile, la perequazione del pubblico impiego, tutta la litania snocciolata da Pietro Longo e dal suo amico Belluscio, in diverse occasioni, ripetuta ogni giorno alla televisione, che è cosa vostra.

Compia un bel gesto, un gesto elegante: noi socialdemocratici siamo effettivamente i paladini dei pensionati, e poiché Spadolini non è amico dei pensionati, noi usciamo dal Governo. Sono convinto che raddoppiereste i voti... Invece, non volete dimettervi dal Governo: volete avere i voti

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 FEBBRAIO 1982

dei pensionati, ma anche il vantaggio di stare dentro la macchina del potere e del sottopotere.

Questa mattina anche Reggiani parlava a ruota libera, come se non facesse parte della maggioranza: non vi è consentito, cari amici del Governo, parlare dall'opposizione mentre state al Governo!

EGIZIO SANDOMENICO. Hanno una certa doppiezza...

ALESSANDRO TESSARI. Altro che doppiezza, questa ormai è una molteplicità di facce, per cui c'è qualche povero pensionato, davanti al palazzo, che crede effettivamente che Pietro Longo sia l'unico difensore dei pensionati. Bisogna dir loro queste cose! Perché non li invitate qui dentro, a riempire queste tribune (almeno starebbero al caldo!), invece di lasciarli lì, come poveracci? Perché non li invitate a sentire chi è che li difende nel momento del voto? Proprio Pietro Longo, dopo aver detto in tutte le salse che difende la trimestralizzazione, l'ha affossata nel corso dell'esame della precedente legge finanziaria...

Il suo partito, ministro Di Giesi, ha affossato la trimestralizzazione della scala mobile per i pensionati; il suo partito, non altri. I comunisti possono enunziare, auspicare, noi radicali altrettanto, altre forze di opposizione potrebbero dire quanto è importante procedere alla trimestralizzazione ma, siccome a conti fatti noi dell'opposizione siamo minoranza, nessuno ci può rinfacciare di non aver fatto passare la trimestralizzazione. Se non passa è perché voi, democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e, in coda, anche il buon Zanone, non la volete. Assumetevene allora la responsabilità fino in fondo!

Se Reggiani, Belluscio, Pietro Longo continueranno a raccontarci le barzellette sulla trimestralizzazione, sulla perequazione del pubblico impiego, li sbugiarderemo, perché è un falso, o almeno lo sarà fino al momento in cui uscirete dal Governo. Allora vi considereremo persone coerenti.

Inoltre, c'è un'altra considerazione di fondo: che lo strumento usato è improprio, che la materia si doveva trattare in sede di esame del disegno di legge finanziaria. Ma in Commissione si parla della grande riforma del sistema pensionistico e, al Senato, si esaminano altri provvedimenti concernenti i pensionati. Perché, allora, questa frammentazione? Forse perché pensate di portare a casa più voti, più confusione, approfittando della frantumazione e dello scontro fra maggioranza ed opposizione?

Alcuni deputati, parlando del nostro modo inelegante di far politica, ci hanno spesso detto: dite il vostro bravo «no», ma non impedito alla maggioranza di fare il suo lavoro. Sono, invece, convinto che, registrandosi un'illegittimità nella procedura dei lavori parlamentari ed inoltre, da tutte le parti, una contestazione di questo tipo, non sia possibile lavarsi le mani e dire: abbiamo votato il nostro bravo «no» ed abbiamo perso con onore. Ed intanto si lascia a questa maggioranza di programmare i lavori del Parlamento, di portare avanti una serie di leggi e di «leggine» che creano quei serbatoi di voti elettorali che permettono poi di spiegare come, anche a Lamezia Terme, Pietro Longo abbia guadagnato voti!

Certo, si continua a far passar «leggine» e non resta spazio, tempo, per effettuare la riforma del sistema pensionistico. E questi poveretti fuori del palazzo di Montecitorio credono che sia questione di ore, o di settimane, il varo della riforma pensionistica! Dobbiamo, invece, dire loro che questo Governo non farà mai la riforma delle pensioni, mai!

Anche noi, per la nostra piccola parte, abbiamo una responsabilità. I comunisti ne hanno una un po' più grossa, visto che in quest'aula sono più numerosi. Abbiamo una parte di responsabilità nel non averci impedito di varare leggi che non siano le grandi leggi di riforma. Perché tollerare che si approvino, in questa sede, le leggi scandalose che si sono approvate, perché perdere tempo con i decreti-legge sui lamellibranchi, mentre il Parlamento non riesce a varare la legge di riforma del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 FEBBRAIO 1982

sistema pensionistico? Non possiamo accettare l'uso di quella terza persona neutra cui si ricorre abbondantemente in questa sede. «Si registra» una difficoltà ad andare avanti nei lavori della Commissione, così viene detto. Ebbene, non si possono più tollerare queste espressioni! Non è che si registri una difficoltà, ma piuttosto che vi è un Governo che non vuole arrivare a determinate soluzioni e, purtroppo, un'opposizione che subisce tale volontà e che non utilizza tutti gli strumenti che potrebbe adoperare, nel Parlamento e nel paese, per impedire che si continui nella commedia dei rinvii!

Tutti gli osservatori politici danno per scontato che l'attuale Governo cadrà e che forse avrà precocemente termine la legislatura. Tutto ciò non significa anche che non sarà varata la riforma del sistema pensionistico? Perché prendersi in giro? Perché, allora, compagni comunisti, non utilizziamo lo strumento del disegno di legge finanziaria per imporre a questo Governo quel che, in ogni caso, dovremmo imporgli il prossimo 28 febbraio? La riforma del sistema pensionistico, infatti, sarà esaminata in questa sede, qualunque sia lo stadio dei lavori cui sarà giunta. Ebbene, cominciamo subito a porre la maggioranza di fronte a tale questione. Il Governo dirà «sì» o «no» alla trimestralizzazione, alla perequazione, alla cancellazione delle pensioni d'annata, non soltanto nel pubblico impiego (ve ne sono anche nell'INPS), al risanamento di questo «carrozzone» pericoloso per il bilancio dello Stato? L'INPS è un pericoloso «carrozzone» e su di esso tutti dobbiamo cominciare a fare una riflessione autocritica. Certo, non è facile capire chi abbia la maggiore responsabilità in questa situazione di insolvenza. Cosa vogliamo discutere di ciò che è contenuto nell'articolo 10? Se si possa tollerare o meno un ricorso alla tesoreria per 5.500 miliardi? Fa ridere! Fa ridere di fronte al dissesto dell'INPS!

Faccio piuttosto un bilancio di questi 14 o 15 anni di gestione o cogestione sindacale. Vediamo se esistono responsabilità della CGIL, della CISL, della UIL, visto

che ormai anche la presidenza dell'INPS si configura come una presidenza triconfederale. Guardiamo se non vi siano anche responsabilità di quei partiti che stanno dietro i sindacati di cui sopra. Compagni comunisti, lo dico senza nessuna volontà polemica, perchè sono convinto che se si deve uscire da questa situazione è necessaria in primo luogo, la vostra mobilitazione, la vostra capacità di mobilitare, nel paese, i pensionati. Ma se abbiamo tollerato (o finto di non vedere), per troppo tempo, che una «fetta» di piccoli e medi imprenditori, rispetto ai quali il partito comunista doveva recuperare una legittima credibilità, non pagassero i contributi! E si tratta di centinaia o migliaia di piccoli imprenditori...

· GIOVANNI TORRI. Non abbiamo mai tollerato nulla di simile!

ALESSANDRO TESSARI. Diciamo, Torri, che si è chiuso un occhio; certamente c'è chi ha chiuso entrambi gli occhi!

GIOVANNI TORRI. Non abbiamo mai avuto la responsabilità del Ministero delle finanze!

ALESSANDRO TESSARI. Certo, ma la gestione dell'INPS è certamente...

GIOVANNI TORRI. Ma se da parte dell'INPS si è scoperto che vi erano 160 mila aziende che non facevano le denunce fiscali e che erano soggette ai versamenti INPS, e sono stati impediti i controlli incrociati!

ALESSANDRO TESSARI. Certo, ed è infatti doveroso chiamare anzitutto in causa il Ministero delle finanze, questo Governo ed i precedenti governi, compresi quelli di unità nazionale, che hanno la loro non piccola responsabilità nel dissesto dell'INPS. Sono convinto che è necessario, di fronte alla dimensione di questo fenomeno, dell'incapacità da parte dell'ente di far fronte all'ordinaria amministrazione (si parla di due o tre milioni di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 FEBBRAIO 1982

pratiche di pensione sistematicamente inevase), rendersi conto che è ridicolo servirsi dello strumento del decreto, motivato dal pretesto richiamato nella relazione ministeriale, in cui si dice, con tono enfatico, che ormai la spesa previdenziale supera il dodici per cento del prodotto interno lordo: quasi per fare intendere che questi pensionati costituiscono una delle cause dell'inflazione nel nostro paese. Qui si annida una falsità che va denunciata. In realtà, nel sistema previdenziale, intrecciato al sistema assistenziale, si sono giocati i destini di alcuni partiti, che hanno utilizzato il «carrozone» delle pensioni di invalidità per comprare elettori e voti. Vediamo oggi con stupore alcuni rappresentanti della maggioranza o della stessa democrazia cristiana non avere il coraggio di andare fino in fondo nella denuncia di quanto è stato fatto da parte della DC per dilatare questa spesa e continuare a mantenere i pensionati nelle condizioni in cui oggi si trovano. Questa è l'ipocrisia di chi vorrebbe far credere che si può attuare una politica antinflazionistica colpendo i pensionati o chiedendo loro di rinunciare alla trimestralizzazione della scala mobile, perché troppo costosa; o vorrebbe far credere che la perequazione per il pubblico impiego sia altrettanto onerosa: altra menzogna, che va sottolineata in questa sede. In realtà, si è giocato, da parte dei partiti di Governo, a mettere i pensionati gli uni contro gli altri, facendo credere agli uni che, se passa il miglioramento del trattamento del pubblico impiego, non restano fondi per l'INPS, facendo credere invece ai pensionati d'annata del pubblico impiego che se si risolve il problema dell'INPS non restano soldi per loro. Avete giocato con abilità ad accaparrarvi i vostri settori di pensionati, schierandoli in campo contro altri disperati pensionati. Per questo dobbiamo dire, qui ed in ogni altra sede, in quali termini si pone il problema, come sia falsa l'impossibilità che la legge finanziaria — non voglio neppure considerare il ridicolo strumento del decreto — possa risolvere i problemi dei pensionati del pubblico im-

piego e di quelli dell'INPS, per quanto riguarda i minimi, le pensioni dei fondi speciali inferiori ai minimi, le pensioni sociali e la dinamica con cui si crea la forbice tra i pensionati col passare degli anni e con il ritardo della perequazione. Infatti abbiamo ovunque pensionati differenziati, scaglionati nel tempo e spesso, quanto più è lontano il periodo in cui si è verificata l'interruzione del lavoro, tanto più questi pensionati sono condannati a sopravvivere con pensioni miserabili. Ma ancora una volta il criterio che vale è quello della differenziazione perché se tu sei un miserabile c'è chi è più miserabile di te e il tuo piccolo privilegio si commisura con il fatto che c'è qualcuno che sta peggio. La stessa logica della giungla che vale per i salari, per le retribuzioni deve valere per le pensioni. Questo è lo stile di questo e dei Governi che per 35 anni hanno malversato nel nostro paese, male amministrato la cosa pubblica, distribuito e creato continuamente isole di privilegio, di discriminazione e quindi di emarginazione per la stragrande maggioranza dei lavoratori che uscivano dal ciclo produttivo.

Siamo convinti che siano tutte buone le occasioni per affrontare il tema delle pensioni e per quanto ci riguarda qualunque decreto-legge che il Governo presenta può essere il veicolo per dare dignità allo strumento legislativo inserendovi i temi che sono oggi più attesi da milioni e milioni di cittadini italiani e non per accontentare qualche produttore di cozze, che ha amici qui dentro, impedendo al Parlamento di occuparsi della riforma del sistema pensionistico.

Allora, ministro Di Giesi, un atto di coraggio! Credo che il commento più bello, a conclusione di questo dibattito, sarebbe proprio quello di discutere del perché il ministro Di Giesi si è dimesso. Per protesta contro questo Governo, perché voglio supporre che lei creda veramente a quello che ha detto in Commissione e in molte altre circostanze; cioè, che esiste una divergenza all'interno del Governo sulla valutazione, sull'opportunità e sulla rilevanza della spesa per far fronte ad

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 FEBBRAIO 1982

alcune delle soluzioni che stanno davanti a noi.

Se guardiamo le pubblicazioni dei vari sindacati, del pubblico impiego o dell'INPS e mettiamo a confronto le tabelle ci rendiamo conto della pesante caduta del potere d'acquisto delle pensioni, a mano a mano che andiamo indietro nel tempo; ma non sono tutti morti i lavoratori che, ad esempio, sono andati in pensione nel 1971! Sono ancora vivi e il potere d'acquisto della loro pensione va cadendo e il suo Presidente — ministro Di Giesi — Spadolini, quello preoccupato della questione morale, va dicendo che bisogna frenare il potere d'acquisto reale di salari e pensioni al 16 per cento. Se poi l'anno prossimo l'inflazione arriverà al 18, al 20, al 24 per cento questo non riguarda Spadolini, perché certamente nella retribuzione del signor Spadolini, come in quella di noi tutti deputati, il tetto del 16 per cento non impedirà l'adeguamento del nostro stipendio all'indice reale di inflazione.

**GIANMARIO PELLIZZARI.** Ci mancherebbe altro!

**ALESSANDRO TESSARI.** Bravo, bravo, ti fa proprio onore questa battuta, amico della democrazia cristiana! I deputati difendono il potere di acquisto dei loro stipendi, mentre ai pensionati e agli operai diciamo che a loro spetta solo il 16 per cento e che per la differenza si devono arrangiare.

Questo diciamo! Bel coraggio! Bel coraggio!

**FRANCESCO BRUNI.** Attribuisci ad altri pensieri tuoi!

**ALESSANDRO TESSARI.** No, questa è la battuta del tuo amico di partito.

**FRANCESCO BRUNI.** Tu prendi lo stipendio...

**ALESSANDRO TESSARI.** Tu invece rinunci allo stipendio, vero?

Sto dicendo che noi difendiamo il di-

ritto alla stessa identica pensione per il deputato che ha lavorato nella prima legislatura della Repubblica e per quello che ha lavorato nell'ultima, a parità di anni spesi qui dentro. Attribuiamo a questi la stessa pensione, caro amico, se non lo sai, anche se di mezzo ci sono trent'anni. Ma nessuna categoria di pensionati in Italia ha questo trattamento, non dico nella sostanza (non arrivo a tanto), ma neanche nel rapporto all'interno della stessa categoria.

Assistiamo dunque all'atteggiamento ridicolo di questo Governo, che vorrebbe far credere di avere a cuore la questione morale del paese, il risanamento degli squilibri che caratterizzano questa nostra società, e che spesso sono il vero terreno dove trova con facilità aggregazione e simpatie anche il terrorismo. Non illudiamoci che il terrorismo sia solo un problema per le «teste di cuoio», o d'importazione: è anche genere d'importazione, ma trova anche terreno fertile qui dentro, in questo tipo di società, in questo tipo di squilibri, in questo tipo di soprusi sistematici, che vengono sanciti con tanto di leggi; è sempre possibile, comunque, violare delle norme, per poi legiferare successivamente e derogare dalle leggi prima in vigore. Questo è ormai l'andazzo, per quanto riguarda la capacità legislativa di queste maggioranze.

Noi abbiamo presentato degli emendamenti, per fare fronte ad alcune delle più scandalose sperequazioni che il sistema pensionistico italiano ha generato. Ma è certo che dobbiamo riuscire a portare all'esterno di quest'aula il reale confronto che esiste in Parlamento, senza affidarci all'autonoma capacità e professionalità dei giornalisti della radiotelevisione di Stato, che certamente, in materia di pensioni, hanno il loro specialista in Pietro Longo. Ma quando mai si sognano di chiamare qualcun altro? Perché la televisione non va qui davanti, a registrare dalla bocca stessa di questi pensionati che cosa è il sistema pensionistico italiano? Perché deve ricorrere a Pietro Longo? Perché?

E noi, ministro Di Giesi, non facciamo

una mescolanza — come dicono anche i compagni comunisti — tra l'autonomia del Parlamento nel suo legiferare e altri momenti della vita democratica del paese; non facciamo contaminazioni indebite, perché siamo convinti che le battaglie che si fanno qui dentro debbono arrivare all'esterno; ma non con il filtro dei segretari dei partiti del Governo, non con le veline di chi comanda qui dentro e comanda alla RAI, che è sempre lo stesso padrone. È inutile quindi chiedere alla RAI di portare lì il dibattito che c'è qui dentro, spesso nascosto dentro le Commissioni. Quante Commissioni approvano in sede legislativa provvedimenti di grande importanza mentre all'esterno non si sa nulla! Non si sa nulla, perché non è comodo far sapere che cosa si decide qui dentro, o quali siano i rapporti tra la maggioranza e l'opposizione, per non dare spazio all'opposizione e far credere al paese che questo Governo non ha imbarcato solo cinque partiti della sua maggioranza, ma vi ha quasi imbarcato anche il resto del Parlamento.

Non è così, ministro Di Giesi; c'è anche chi continuerà a combattervi fino all'ultimo, fino a quando se ne andrà questo Governo, che riteniamo incapace di governare, non solo settori importanti come questo pensionistico, ma l'intero paese. Il Governo è incapace di risolvere le sue contraddizioni e dimostrare all'esterno non il volto del deputato assetato di voti, ma il volto del legislatore capace di accantonare per un anno la miriade di «leggine» corporative e clientelari, e di portare in Parlamento soltanto le tre o quattro riforme che il paese attende da trent'anni, e di cui tutti i partiti chiacchierano a vanvera da trent'anni.

Bisognerebbe anche spingere quei signori, che di tanto in tanto compaiono sulle tribune dell'aula con la cinepresa per riprendere scene preparate e studiate, ad instaurare un rapporto diverso con i lavori parlamentari, perché quei signori dovrebbero stare qui non per compiacere i deputati in determinate e solenni occasioni, ma come una spia permanentemente accesa sui lavori in quest'aula, se è

vero che non temiamo che tutto quanto qui dentro si discute sia conosciuto, come dovrebbe, all'esterno. E se non sono affidabili i due canali della televisione di stato, si apra alle televisioni libere l'accesso all'aula di Montecitorio: forse nella pluralità delle testate si avrà almeno la possibilità di far giungere all'esterno conoscenze dei termini del confronto che qui dentro contrappone un Governo sempre più inesistente, sempre più incapace di ottenere non solo la fiducia del paese, ma anche la stessa fiducia dei deputati della maggioranza!

Se questo decreto-legge ha corso il rischio di essere bocciato nell'esame sull'esistenza dei presupposti costituzionali, lo si deve al fatto che gli stessi deputati della maggioranza sono imbarazzati nel votare questo provvedimento. Mi auguro che i molti parlamentari che finora hanno parlato in termini critici su questo provvedimento — parlamentari soprattutto della maggioranza — abbiano il coraggio di ritrovarsi assieme ai deputati dell'opposizione nel dare un segnale al Governo, perché questo non è lo strumento per risolvere i problemi elencati in questo decreto. È tutto falso quanto è elencato qui, così come l'argomento dell'urgenza derivante dal fatto che dal 1° gennaio devono decorrere alcune scadenze. Era una data già nota al Governo, qualora vi sia qualche funzionario capace di non mentire al capo del dicastero; non occorre quindi affrettarsi signor ministro, e non si poteva nemmeno dire quello che dice, mentendo spudoratamente, il relatore, cioè che non si è potuto varare la legge finanziaria in tempi utili. Chi è il soggetto di questa azione? È forse l'intero Parlamento, che non si è espresso con il varo della legge finanziaria? Ma l'avete portata solo qualche giorno fa in quest'aula! Se non siete capaci neppure di rispettare le scadenze che vi siete dati con la legge finanziaria! Avete fissato voi i termini temporali entro i quali il Governo deve presentare alle Camere la legge finanziaria, e siete ugualmente arrivati in ritardo. Abbiamo superato il 30 dicembre; non sappiamo ancora quando arriveremo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 FEBBRAIO 1982

e se arriveremo a varare la legge finanziaria. Ed allora vi servite di questa vostra incapacità di rispettare i tempi che la legge vi ha imposto — ma che in realtà voi vi siete imposti votando quelle leggi — per dire: siamo costretti, dunque, a ricorrere allo strumento d'urgenza. È tutto da rifare, non il provvedimento, signor ministro, ma questo Governo! Ed è per questo che io vorrei sperare di sentire annunciare da lei nella sua replica le sue dimissioni per un minimo di coerenza.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Cavigliasso. Ne ha facoltà.

**PAOLA CAVIGLIASSO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, prendo brevemente la parola sul decreto al nostro esame in primo luogo per manifestare il nostro assenso all'approvazione di questo decreto-legge, che costituisce senza dubbio un primo momento di riordino del sistema previdenziale, al quale dovranno certamente seguire altre leggi ed in particolare la riforma pensionistica e la previdenza in agricoltura. Credo che la Commissione lavoro della Camera stia dando un contributo notevole di impegno e di lavoro per quello che riguarda la riforma delle pensioni. E noi ci auguriamo che per il 28 febbraio, con l'apporto di tutti, si riesca ad arrivare in quest'aula con un testo che tenga in considerazione, che rispetti, in una linea di giustizia sociale, le varie esigenze dei lavoratori, ma che nel contempo serva a riordinare questa materia che nel corso degli anni forse ha caricato notevolmente la parte previdenziale, tanto che oggi si dimostrano grosse preoccupazioni e grosse carenze in questo settore.

Ma circa il decreto-legge al nostro esame, che in linea di massima condividiamo, mi consenta, signor ministro, di soffermarmi per un momento sull'articolo 3 in particolare. L'articolo 3 persegue una linea, che noi condividiamo, e che è quella di porre una contribuzione per i coltivatori diretti in base al reddito. È una linea che noi condividiamo perchè riteniamo giusto che le aziende più valide

possano avere una contribuzione maggiore e che le aziende meno valide siano trattate di conseguenza. Però, di fronte all'articolo 3 ci troviamo con delle forti perplessità in quanto, guardando le leggi varate nell'arco di questi due anni, vediamo che la contribuzione per il settore agricolo ha avuto dei grossi ritocchi. Si iniziò con l'aumento consistente della quota capitaria, si passò ad un aumento considerevole per gli infortuni, si arrivò con il decreto-legge n. 402 del 1981 ad una contribuzione aggiuntiva, in base al reddito per l'assistenza mutualistica. Noi condividiamo allora questa impostazione, perchè concordiamo sulla linea di contribuzione impostata in questo senso. Però, quando si approvò il decreto-legge n. 402, si tenne conto della linea seguita fino ad oggi, che è quella di imporre una contribuzione per le aziende di pianura in una certa percentuale e dimezzare questa percentuale per le aziende site in montagna; cosa che, invece, nella proposta dell'articolo 3 non ritroviamo più.

Questo fatto ci preoccupa. Non tanto per difendere con spirito corporativistico degli interessi di categoria, quanto piuttosto perchè siamo convinti che andare ad influire negativamente sui coltivatori di zone montane, coltivatori a bassissimo reddito, che già faticano oggi per rimanere nelle zone montane, rendendo peraltro un servizio alla collettività, perchè tutelare il territorio montano significa anche tutelare anche tanti interessi della collettività nazionale; andare ad influire negativamente — dicevo — con questo tipo di contribuzione non significherebbe perseguire una linea di giustizia sociale, che invece tutti vogliamo perseguire.

Se non riprendessimo in esame la formulazione dell'articolo 3, credo che finiremmo anche per innescare un meccanismo pericoloso, perchè con provvedimenti successivi saremmo costretti a proseguire nella stessa strada.

Pertanto, ribadendo il nostro assenso a questo decreto, ed anche al suo articolo 3, chiediamo con fermezza che venga rivisto questo aspetto. Infatti in tempi come gli attuali si verifica una diminuzione del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 FEBBRAIO 1982

reddito agricolo (come già abbiamo avuto modo di far rilevare anche con una interrogazione presentata qualche tempo fa), del 5-6 per cento, in quanto negli ultimi cinque anni i costi di produzione nell'agricoltura sono aumentati del 114 per cento, a fronte di un realizzo sul piano delle vendite dei prodotti agricoli che, per lo stesso periodo, è stato solo del 54 per cento.

In questo quadro, siamo fortemente preoccupati che questo articolo 3 comporti conseguenze che riteniamo decisamente negative. È per questo allora signor ministro, che noi chiediamo che si rivedano alcuni aspetti di questo decreto, e in modo particolare l'aspetto del trattamento che si viene a verificare con la contribuzione per i coltivatori delle zone montane.

Desidero ricordare che avremmo desiderato veder risolvere con questo provvedimento sulla previdenza altre questioni che si trascinano da anni, come quella della reversibilità delle pensioni dei coltivatori diretti. Ormai la reversibilità è un istituto esteso alle pensioni di uomini e donne di tutte le categorie sociali e l'unica eccezione è rappresentata dai coltivatori diretti che hanno maturato la pensione prima del 1969, pensione che non è reversibile. Ritengo che questa sia una cosa estremamente grave e voglio evidenziarla in questa circostanza, anche se siamo dell'avviso che forse questo argomento potrà essere più organicamente affrontato in sede di riforma generale delle pensioni. Gradiremmo comunque che già oggi vi fosse un pronunciamento su questo tema.

Tornando un momento alla richiesta di prevedere una diversa contribuzione per le aziende di pianura e per quelle di montagna, posso aggiungere che non è necessario fare grossi sforzi, perchè la rilevanza economica di un tale intervento sarebbe minima. E forse, rivedendo l'articolo 2 e qualche altro punto del decreto si potrebbe trovare il modo per inserire la norma che ho proposto senza sfondare il tetto che ci è stato posto per la legge finanziaria.

La nostra proposta comporta infatti minori entrate per un ammontare di qualche centinaio di milioni soltanto: è quindi una cosa minima, che però riveste un'enorme importanza dal punto di vista della giustizia sociale.

È per questi motivi che, nell'esprimere il nostro assenso al decreto-legge nel suo complesso, chiediamo che si esamini la possibilità di approvare gli emendamenti da noi proposti (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Boffardi. Ne ha facoltà.

INES BOFFARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non sarei intervenuta in questa discussione generale se dichiarazioni errate (*Cenni di dissenso del deputato Antoni*) e interpretazioni veramente gratuite (*Cenni di dissenso del deputato Antoni*)... Ti prego di parlare: se hai da dire qualcosa, dillo chiaramente!

Dicevo che non sarei intervenuta se dichiarazioni errate e interpretazioni gratuite di alcuni colleghi intervenuti questa mattina non avessero travisato il fine che ho esposto al sottosegretario in Commissione lavoro, esplicitamente, con quel certo calore che mi è consueto.

Sono d'accordo col mio gruppo nel giudicare questo provvedimento un positivo inizio di un cammino da intraprendere nella previsione della tanto auspicata riforma della previdenza agricola e di quella in generale. Per interpretare esattamente il mio atteggiamento anche nella Commissione lavoro, chiarisco di non essere (penso che non lo sia nessuno, in particolare i colleghi del mio gruppo) contro gli autentici braccianti agricoli che conducono una vita pesante — tutti condividiamo questo apprezzamento — e spesso sono sfruttati, talvolta dai cosiddetti caporali, assoggettati al lavoro nero. I veri ed autentici braccianti agricoli devono essere aiutati e per quanto possibile dobbiamo migliorare le provvidenze ed i trattamenti loro destinati, perché 800 lire giornaliere non sono certo gran cosa!

Onorevoli colleghi, è giusto che io dia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 FEBBRAIO 1982

all'onorevole Pinto una risposta per quanto stamane ha detto in questa sede; so che egli parla col cuore in mano, sente certi problemi e dice cose sagge. Del resto, lungi da me è il volermi attribuire la capacità esclusiva di dire cose vere e reali! Ma nel dire che il mio è stato un intervento razzista, l'onorevole collega ha denunciato una situazione veramente impossibile e scandalosa in ordine agli elenchi anagrafici dei braccianti, adducendo esempi. Per informazione di tutti i colleghi, voglio dire che non ho difficoltà a riconoscere all'onorevole Pinto d'aver affermato il suo accordo con la mia posizione, quando ho detto responsabilmente (e lo ribadisco) che nelle prestazioni, nelle provvidenze che vengono date, per conto mio — ho anche alcuni elementi — si registrano vere e proprie truffe, e mi assumo la responsabilità che mi compete. L'onorevole Pinto aggiungeva: se l'onorevole Boffardi avesse condannato anche i potenti che sfruttano, che si sono appropriati di somme indebite arricchendosi alle spalle dei braccianti... Ebbene, con chiarezza ed onestà voglio dirgli che, se vi sono elementi (onorevoli colleghi, signor ministro, mi appello all'intero Governo) per provare ciò, sia denunciato chiunque — anche del mio partito! — si è comportato in modo disonesto e si assumano provvedimenti urgenti al riguardo! Dobbiamo farlo e non ho paura di annunziare che mi batterò contro quelle truffe: se vi sono ladri, ripeto, se vi sono sfruttatori, essi restano tali a qualunque partito appartengano!

L'onorevole Pinto ha enunciato dei dati che ci hanno lasciato perplessi; tali dati sono stati pubblicati sui giornali — dico questo perché l'opinione pubblica recepisce molto queste cose, che fanno male a tutti e non solo alla democrazia cristiana — i quali hanno riportato anche i nomi di coloro che godono di pensioni d'oro e che hanno ricevuto liquidazioni iperboliche. Ebbene, signor ministro, per questi casi si deve assumere una posizione chiara; non si possono, infatti, consentire queste inconcepibili differenziazioni. Quando vi sono delle cose che non vanno, e ne ab-

biamo i dati, tutti ci rendiamo conto della situazione, ma poi non abbiamo il coraggio di denunciare questo stato di cose come legislatori. Non dobbiamo però rassegnarci e dire, come da più parti si afferma, che tutta l'Italia è afflitta da questo male. Anche in altri paesi esistono queste sperequazioni, queste ingiustizie, ma è dovere del Governo e del legislatore — ma direi di tutti i partiti — colpire gli autori di queste ingiustizie.

Onorevoli colleghi, per coloro che sono stati pubblicamente denunciati sono disposta ad assumere le mie responsabilità ed a prendere una posizione di seria condanna. Tutte le iniziative che si vorranno intraprendere per eliminare queste ingiuste e gravi sperequazioni, troveranno certamente il consenso di tutto il mio gruppo.

GIOVANNI TORRI. Vedremo come voterete gli emendamenti!

INES BOFFARDI. Nessun intervento è stato fatto in modo razzista, anche se ritengo che il provvedimento al nostro esame sia senz'altro positivo. Come ha giustamente detto la collega Cavigliasso — il relatore ha del resto posto in rilievo tutti gli aspetti del decreto — anch'io vorrei che in questo provvedimento vi fosse un'espressione di volontà politica mirante al conseguimento di un obiettivo di giustizia.

Sono contro gli abusi per cui, onorevoli Pinto e Ianniello — che hanno parlato di falsi moralismi —, se vi sono indebite elargizioni a favore di persone che non ne hanno diritto, allora dobbiamo intervenire in questa situazione per ristabilire giustizia ed equità. Sappiamo, infatti, che le liste della previdenza sono bloccate dal 1973 ed in queste liste sono comprese persone che lavorano all'estero, che non si sono mai presentate al lavoro, ma che hanno le 51 giornate di lavoro timbrate. A questo mi ribello. È vero, vi sono sperequazioni più gravi, ma oggi cominciamo, con questo decreto, a compiere un primo passo. Ci conteremo, onorevoli colleghi, ed ognuno di noi si assumerà la propria

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 FEBBRAIO 1982

responsabilità, perché quando si tratta di giustizia e di chiarezza credo che, se il deputato è onesto, prenderà la sua posizione in maniera consapevole.

Gli elenchi anagrafici — come ho già detto — sono bloccati dal 1963: perché mi accaloro tanto nel prendere questa mia posizione? Perché, già nel 1976, quando abbiamo approvato la proroga del blocco di questi elenchi, presso la XIII Commissione mi era stato assicurato che quella sarebbe stata l'ultima volta. Poi ci furono alcune mie interrogazioni in proposito nel 1976 e nel 1977; ho chiesto anche se è vero quanto ha pubblicato *La Sicilia* e cioè che gli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli non saranno sbloccati per il 1982. Ciò significa che 53.200 braccianti agricoli potranno ancora percepire un reddito di 85 miliardi di lire, mentre con lo sblocco ne avrebbero percepiti poco più di sette miliardi, con una perdita di 78 miliardi.

Ecco perché dico che possiamo trovare anche dei piccoli miglioramenti per chi sta peggio. Non dico di non pensare alle persone più deboli e più provate, frustrate dal loro lavoro: occorre che il Governo si impegni veramente ad esercitare un controllo più accurato per dare il dovuto a coloro che hanno effettivamente i requisiti richiesti. Si chiedono sacrifici alle famiglie italiane, si aumentano i contributi previdenziali dei coltivatori diretti, si continuano a richiedere i versamenti anticipati per i contributi previdenziali ed assistenziali dovuti dai datori di lavoro in agricoltura sul presuntivo della manodopera dell'anno precedente, mentre sull'altro fronte vi sono l'inflazione di quegli elenchi nominativi e l'irregolare protrarsi delle iscrizioni: ebbene, in questa situazione, credo che il Governo debba intervenire per vedere dove vanno a finire queste somme.

Mi dispiace che il signor ministro non mi ascolti! Quelle che dico saranno cose semplici, ma ritengo che siano abbastanza importanti, signor ministro!

Ebbene, che scopo ha questo decreto-legge? Perché abbiamo fretta di approvarlo? Certamente perché riteniamo che

la riforma della previdenza sia ancora lontana, per cui vogliamo riordinare un po' la materia, abolendo ingiustizie, sprequazioni e — possibilmente — vogliamo migliorare i trattamenti previdenziali.

Se quello che sto affermando (e che è stato oggetto di preoccupazione per tanti colleghi) non è vero, mi chiedo che paura c'è di sbloccare gli elenchi e di operare un controllo più accurato, intervenendo con le commissioni che la legge stessa propone a questi compiti così delicati. Il ministro e il Governo non possono dire di non poter fare nulla, perché occorre trovare gli strumenti — ed io non suggerisco quali — per procedere agli accertamenti, poiché mi risulta, signor ministro, che anche di fronte a sentenze della magistratura che dichiarano che Tizio, trovandosi in una determinata posizione o non essendo più in Italia, non ha diritto alla prestazione pensionistica, la commissione nicchia e non cancella il nominativo dall'elenco.

Credo, allora, che non ci sia nulla da temere nel volere questo accertamento e nel ripulire le liste anagrafiche da queste iscrizioni abusive, che tante volte sono compiacenti deleghe per poter incassare a nome di altri. Penso che questo sia, anzi, un precipuo dovere. Mentre noi diciamo che non possiamo aumentare le pensioni, che non possiamo pensare ai coltivatori diretti, che non possiamo rivedere i contributi per i pensionati delle comunità montane, poi tergiversiamo o abbiamo paura di prendere questa decisione.

Certo, ci sono le leggi che hanno una grande funzione, ma molto spesso sono le persone che devono cambiare; questo è il compito del Governo e di tutti noi, per far sì che le persone che attualmente non fanno il loro dovere siano richiamate all'ordine.

Voglio ripetere qui — credo che ciò sia proprio l'intendimento del Governo come di tutta la Commissione — che occorre veramente separare la previdenza dall'assistenza, perché non è giusto addossare sulla previdenza gli oneri assistenziali di cui lo Stato si fa carico.

Vorrei richiamare il Governo ed il Comitato dei nove ad un momento di riflessione a proposito della decisione di sopprimere quel piccolo assegno a favore dei veri invalidi civili. Dobbiamo riflettere su questo: è appena terminato l'anno dell'handicappato e per non far sì che quelle trascorse siano state solo celebrazioni adornate di belle parole, dobbiamo cercare di venire incontro a questa categoria, che veramente merita tutta la nostra comprensione.

In poche parole, onorevoli colleghi, penso che le mie modeste proposte siano le stesse di altri colleghi: sollecita approvazione della riforma previdenziale agricola, sblocco, senza alcun timore, degli elenchi anagrafici affinché gli autentici braccianti agricoli possano avere, se possibile, un trattamento migliore, riflessione su quanto si vuole decidere per gli invalidi civili, in modo da poter dar loro, ancora, quell'irrisorio assegno assistenziale.

Nonostante queste mie considerazioni, che ritenevo doverose, anche per non essere fraintesa nel mio intendimento e nella mia volontà di perseguire uno scopo (che del resto è sentito da tutti coloro che vedono ogni giorno queste ingiustizie) dichiaro di essere favorevole alla conversione in legge del decreto, auspicando che altri provvedimenti di carattere generale, e coordinati, possano seguire fra breve (*Applausi al centro*).

GIOVANNI TORRI. E coerenti!

ALFONSO GIANNI. Al peggio non c'è mai fine!

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Il relatore, onorevole Pisicchio, ha facoltà di replicare.

NATALE PISICCHIO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito è stato chiaramente molto interessante, e non avrebbe potuto non esserlo, tenuto conto della materia che stiamo trattando.

Desidero ringraziare tutti i colleghi del Comitato dei nove e della Commissione, e tutti coloro che sono intervenuti.

Anche se abbiamo avuto poco tempo a disposizione per valutare tutto il decreto, che è piuttosto impegnativo, come dicevo poc'anzi, la Commissione e lo stesso Comitato dei nove sono riusciti a trovare il modo di presentare, anche sotto forma di emendamenti, questo insieme di misure, che certamente, alla fine, quando arriveremo alla loro approvazione, risulteranno provvidenziali per diverse categorie, ma essenzialmente per coloro i quali, senza questa possibilità offerta dal Governo attraverso il decreto, si sarebbero visti privare di alcuni diritti. Mi riferisco, ad esempio, ai braccianti meridionali, i quali avevano un rapporto di lavoro regolato da una legge che scadeva (e si trattava già di una proroga) il 31 dicembre 1981.

Il Governo ha anche fatto un altro tentativo — bisogna ammetterlo —, ed è quello relativo ad un inizio di riordinamento della materia riguardante la gestione del settore previdenziale, oltre agli interventi per assicurare il pagamento delle pensioni. Vi è, poi, l'articolo che riguarda la proroga del prepensionamento di quei lavoratori, operai ed impiegati, dipendenti da imprese industriali in crisi. Dopo quanto è stato detto da me nella mia breve relazione e più ampiamente sottolineato dai colleghi Marte Ferrari, Sospiri, Torri, Reggiani, Pinto, Ianniello, Frasnelli, Gianni, Paola Cavigliasso, Alessandro Tessari e Ines Boffardi, certamente il sottosegretario Gargano e il ministro Di Giesi, che hanno ascoltato con grande attenzione, forniranno nella replica, chiarimenti ed assicurazioni — ritengo — sui punti che sono rimasti ancora insoluti, particolarmente per quanto riguarda gli articoli relativi ai braccianti, ai lavoratori autonomi, alla contribuzione ed al nuovo sistema di calcolo delle pensioni, che possono secondo me trovare migliore articolazione nella legge di riforma del sistema pensionistico e nella legge di riforma della previdenza agricola. Altrettanto deve dirsi del problema della reversibilità delle pensioni ai

superstiti dei coltivatori diretti, che l'onorevole Cavigliasso con tanto calore — gliene do atto — ha sottolineato. Per risolvere questo problema esiste già una proposta di legge, e penso che il suo richiamo voglia essere rivolto soprattutto ad una accelerazione dei tempi della discussione e dell'approvazione di essa.

Altro problema è quello relativo al cumulo con le pensioni di invalidità degli assegni mensili concessi agli invalidi civili parziali. Tale materia necessita di un urgente riordino di carattere generale, nel frattempo, però, si dovrebbe evitare la sospensione di tali assegni.

Altre norme alle quali sono stati presentati emendamenti hanno bisogno di un riesame, di un momento di riflessione in più, da parte del Governo.

Consentitemi ora di ritornare per un momento sulla questione del famoso articolo 14. Vorrei pregare la collega Boffardi di non ritenere polemiche queste mie precisazioni: non lo sono affatto, anche perché conosco la collega Boffardi da tanti anni ed ho avuto modo di apprezzare la sua intelligenza, il suo impegno, la sua genuinità. Sono certo che quanto ha detto questa sera è da lei profondamente sentito, anche se mi è sembrato che ella non abbia recepito appieno il dibattito che si è svolto in questi giorni in Commissione lavoro. Io, comunque, ho avuto occasione di conoscere, con ulteriori particolari, la vera situazione dei famigerati elenchi anagrafici e, contestualmente, dei famigerati braccianti che qualcuno sostiene non siano tali. La storia la conosciamo tutti perché la situazione si trascina dal 1963. Vediamo anzitutto chi sono gli iscritti negli elenchi anagrafici a validità prorogata. Sono autentici lavoratori agricoli che in quell'epoca (parlo del 1963), essendo in vita un certo tipo di sistema, si iscrivevano negli elenchi anagrafici. Chi compilava questi elenchi? Le commissioni di collocamento, l'ufficio dello SCAU, i collocatori. Nel 1963 è intervenuta la famosa sentenza della Corte costituzionale che ha invalidato quel sistema. Questa la storia; furono i centri di azione agraria — se qualcuno lo ricorda

— a vincere questa battaglia. In quel momento si disse che bisognava cambiare il sistema e tutti furono d'accordo: sindacati, lavoratori, imprenditori. Ma si disse altresì che da quel momento l'ufficio di collocamento doveva funzionare con i suoi strumenti, controllando cioè la mano d'opera. Ciò non è mai avvenuto e quegli autentici lavoratori — i braccianti — si sono trovati senza tutela. Forse durante questi anni costoro sono diventati ricchi, può darsi che qualcuno abbia vinto al totocalcio e che qualche altro abbia ricevuto l'eredità dello zio buon'anima, tuttavia — lo ripeto — si tratta di autentici lavoratori agricoli. D'altronde, abbiamo prorogato questi elenchi di volta in volta.

La Camera, il Parlamento, ha di volta in volta valutato la situazione esistente nelle 28 province meridionali. Perché — mi si chiede — solo nelle province meridionali? Ritengo si debba chiarire. Colleghi, il lavoratore bracciante occasionale, anzi, avventizio, esiste solo nel meridione d'Italia, poiché nell'Italia centromeridionale esiste il salariato fisso. Il bracciante avventizio lavora, sì e no, 60-70-100-150-200 giornate l'anno, attraverso il caporalato. Il ministro Di Giesi ne sa qualcosa perché è di quelle zone ed ha vissuto e vive il dramma cui mi riferisco. Ogni tanto bisogna intervenire, in un certo modo; in questi ultimi tempi vi sono state denunce. Dunque il bracciante meridionale subisce la beffa e il danno. Innanzitutto perché non riesce ad essere assunto regolarmente, attraverso l'ufficio di collocamento, in modo che sia possibile registrare le giornate di lavoro effettuate per avere, quindi, il diritto alla previdenza ed alla assistenza, in aggiunta a ciò che oggi percepisce.

Onorevoli colleghi, gli assegni familiari sono stati pagati, fino ad oggi, su un numero di giornate convenzionali: 51, 101, 151, 201. Così, se il bracciante meridionale ha lavorato per 250 giornate l'anno, o 70 o 90, o 170, percepisce gli assegni familiari in base alle giornate convenzionali che ho detto; l'accreditamento dei contributi ai fini pensionistici è anch'esso correlato a tali giornate, non alle giornate effettivamente lavorate.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 FEBBRAIO 1982

Mi spiace che la collega Boffardi non mi stia ascoltando, perché avrebbe potuto...

GIOVANNI TORRI. Imparare...

NATALE PISICCHIO, *Relatore*. ...acquistare qualcosa di più al suo patrimonio di conoscenza in questo settore (*Interruzione all'estrema sinistra*). Ho rivolto ieri ai colleghi l'invito di venire a visitare certe zone del meridione...

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

INES BOFFARDI. Onorevole Pisicchio, mi permette un'interruzione? Sono 28 le province che hanno questi elenchi bloccati, non c'è solo Bari!

NATALE PISICCHIO, *Relatore*. Lasciamo stare certi fenomeni che avvengono dovunque: a Milano, a Bari, in Sicilia, a Genova... Non parliamo poi dell'assenteismo, della cassa integrazione, di coloro che hanno il doppio ed il triplo lavoro! Cerchiamo di restare nel clima che ci è abituale!

Non siamo contrari al fatto che gli elenchi si sblocchino; anzi, lo abbiamo auspicato e lo auspichiamo. Lo abbiamo detto in Commissione. Vogliamo altresì che si acceleri l'esame della legge di riforma del sistema previdenziale in agricoltura, per pervenire — una volta per tutte — alla sistemazione del settore.

Aggiungo che abbiamo varato due leggi, la n. 669 del 1979, e la n. 83 del 1970. Quest'ultima riordinava il settore, obbligando il lavoratore a passare attraverso il collocamento e le aziende a presentare le denunce ogni tre mesi. Il collocamento avrebbe dovuto, attraverso propri strumenti, controllare; le commissioni comunali erano state autorizzate a farlo. Tutto questo non è avvenuto, ma non può essere imputato a colpe dei lavoratori. Nel 1979, con la legge n. 669, abbiamo poi dato una ulteriore indicazione di volontà di pulizia, rispetto a questi elenchi, attraverso l'eliminazione, dal no-

vero dei beneficiari, dei pensionati, degli emigrati, e così via, come pure di coloro che lavorano prevalentemente in settori extra-agricoli. L'articolo 14 del decreto che oggi stiamo esaminando è ulteriormente restrittivo e fornisce agli uffici di collocamento ed agli organi preposti la possibilità di fare ancora pulizia. Occorre comunque rilevare che gli iscritti agli elenchi originari, che superavano il milione, sono scesi (appunto per i pensionamenti, per le emigrazioni, e così via) a meno di 600 mila: una vera decimazione! Ed allora vorrei dire: stiamo attenti a non penalizzare ulteriormente questi lavoratori, che non hanno nessuna colpa; le colpe, semmai, sono esclusivamente nostre, del Parlamento, che non riesce a definire certe leggi, come quella sulla previdenza agricola, quella sul collocamento, per la tutela di tutti i lavoratori dell'agricoltura.

Concludo, scusandomi per essere stato un po' passionale — come si dice — e chiedendo ai colleghi di dare il loro voto favorevole al provvedimento in esame (*Applausi al centro*).

#### Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. È in corso di esame, presso la XII Commissione permanente (Industria), in sede referente, il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 807, concernente autorizzazione della GEPI Spa ad intervenire nel settore dell'elettronica dei beni di consumo e della connessa componentistica» (3062).

Nell'ipotesi che la Commissione ne concluda in tempo l'esame, chiedo che sia autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea nella giornata di domani.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Lei si oppone a questa proposta?

ALESSANDRO TESSARI. No, non mi op-

pongo: soltanto mi stupisco che lei comunichi a me, membro della Commissione industria, che è in corso in quella Commissione l'esame di un provvedimento di questa natura, esame cui credo di aver diritto di partecipare.

**PRESIDENTE.** Lei non ha inteso bene, onorevole Tessari: l'esame «è in corso», ma non in questo preciso momento!

**PIETRO ICHINO.** Hai perso una buona occasione per tacere, Tessari!

**ALESSANDRO TESSARI.** No! Siccome non c'era l'accordo della maggioranza...

**PRESIDENTE.** È la formula consueta per le autorizzazioni di relazione orale.

**ALESSANDRO TESSARI.** Benissimo.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che l'autorizzazione alla relazione orale è concessa.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola al rappresentante del Governo, avverto i colleghi che al termine della seduta è convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

**ALESSANDRO TESSARI.** Non parla il ministro?

**MICHELE DI GIESI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** Ti deluderei...!

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro, la prego, lasci che il sottosegretario svolga il suo intervento!

**MARIO GARGANO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Svolgerò brevi argomentazioni di replica

al dibattito che si è aperto sul provvedimento in esame.

Il provvedimento che stiamo esaminando, pur rientrando nell'ambito della decretazione d'urgenza — la corrispondenza ai requisiti richiesti non sempre è commisurata ai voti di quest'aula, onorevole Torri — segue nella sua impostazione una duplice logica. Da un lato la linea generale di riforma che il Governo ha da tempo adottato e che si è tradotta in una serie di disegni di legge sui quali la stessa Camera dei deputati ed il Senato si debbono pronunciare. Dall'altro lato la politica economica che ha ispirato le decisioni governative di questi ultimi anni, fino a giungere alla legge finanziaria del 1982. Non si tratta quindi di anticipazioni delle riforme previdenziali introdotte quasi surrettiziamente in un decreto-legge o di arbitrari contenimenti di spesa, ma di interventi urgenti volti ad assicurare anche per il 1982 l'applicazione delle norme che in materia di contributi e di prestazioni erano state introdotte con le leggi finanziarie negli anni precedenti e secondo un comportamento legislativo coerente con gli obiettivi di riforma, che il Governo ha già indicato da tempo nei disegni di legge sull'ordinamento pensionistico, sull'invalidità pensionabile, sulla prosecuzione volontaria, sulla previdenza agricola, sul collocamento e gli interventi di integrazione salariale e contro la disoccupazione.

Infatti, è evidente che gran parte degli articoli di questo decreto-legge, come più in generale della legge finanziaria, non sarebbero stati proposti dal Governo se il Parlamento avesse già potuto approvare i disegni di legge di riforma che fin dall'inizio di questa legislatura sono stati presentati. Pertanto il Governo ritiene di dover sollecitare l'iter parlamentare di queste riforme confermando la propria ampia disponibilità...

**GIOVANNI FURIA.** Non sarà colpa del Parlamento!

**MARIO GARGANO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.**

... e nello stesso tempo è del parere che proprio l'approvazione del decreto-legge n. 791 consentirà al Parlamento di dedicare tempo ed attenzione ai grandi temi previdenziali, primo tra i quali la riforma delle pensioni che le Commissioni affari costituzionali e lavoro stanno esaminando al fine di consegnare entro brevissimo tempo un testo unificato all'Assemblea.

Da parte di alcuni colleghi è stata rilevata una incoerenza nel provvedimento in esame là dove si prorogano le condizioni richieste per usufruire del prepensionamento e dove si concede ai lavoratori dipendenti di rimanere occupati oltre i 60 anni se uomini e 55 se donne, qualora non abbiano raggiunto il massimo di versamenti previdenziali.

La situazione di crisi territoriale e settoriale che determina le condizioni per il prepensionamento è considerata emergenza, anche se dannosamente diffusa e ritenuta superabile.

La possibilità offerta di lavorare oltre i 60 anni per realizzare un più dignitoso pensionamento è una prima proiezione di un progetto di razionalizzazione dell'istituto della previdenza in una auspicata più serena e fisiologica vita del mondo produttivo.

La precisa relazione dell'onorevole Picicchio, che ringrazio non formalmente, mi esime dall'entrare nel merito delle molte questioni ricordate, ma desidero ringraziare anche i colleghi intervenuti nel dibattito, Marte Ferrari, Reggiani, Ianniello, Cavigliasso, Boffardi, e quelli che hanno dissentito come Sospiri, Torri, Pinto, Gianni e Alessandro Tessari.

Mi preme però mettere telegraficamente in rilievo quelle linee fondamentali che, come ho già detto, conciliano obiettivi di riforma, e quindi di più ampio respiro, con esigenze di politica economica; e perciò la necessità di collegare al momento congiunturale che stiamo attraversando i momenti che vogliamo saldare, in un certo qual modo.

In questa ottica, significativi sono soprattutto, come è stato rilevato, gli articoli 2 e 3, che nello stabilire una maggiore imposizione per le categorie dei lavora-

tori autonomi superano il principio del contributo fisso uguale per tutti, adottando quel criterio di collegamento al reddito che deve essere alla base di ogni equo sistema contributivo. In questa logica rientra anche l'indicazione puramente programmatica di tendenza alla differenziazione delle pensioni sulla base delle diverse contribuzioni. L'articolo 6, che concilia le esigenze della finanza previdenziale, oggi in grave crisi in tutti i paesi, con le giuste aspirazioni dei lavoratori a poter valutare l'età di pensionamento con una certa gradualità e di raggiungere una pensione di più elevato importo. L'articolo 9, che delimita in modo più preciso i rapporti tra interventi previdenziali e interventi assistenziali in presenza di invalidità pensionabili. L'articolo 14, che avvia finalmente a soluzione l'annoso problema degli elenchi bloccati in agricoltura, assicurando la necessaria gradualità nell'esclusione dalle diverse prestazioni previdenziali, in modo da non provocare un impatto violento sul mondo rurale, che ha ancora oggi livelli di reddito molto più modesti di quelli esistenti nei comparti industriale e terziario.

Certamente si tratta di norme perfettabili, ma il Governo ritiene di dover sollecitare la conversione del decreto-legge nel testo del Governo, in modo anche da non coinvolgere l'iter e il quadro di compatibilità della legge finanziaria, vero cardine della politica di questo Governo e presupposto per il consolidamento di quel miglioramento della situazione economica che si sta incominciando a delineare.

Desidero ringraziare la Commissione lavoro ed il Comitato dei nove per la disponibilità dimostrata nei confronti delle esigenze manifestate dal Governo. Tuttavia, signor Presidente, il relatore e il Comitato hanno raccomandato in modo particolare taluni emendamenti. Il Governo non è aprioristicamente contrario a tali richieste ma, dato che l'accoglimento può comportare un'incidenza negativa sulla legge finanziaria, o ripercussioni sulla già insostenibile situazione dell'INPS, chiedo di rinviare l'esame degli emendamenti ad altra seduta. Questa pausa, che formal-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 FEBBRAIO 1982

mente richiedo, ci consentirà di esaminare responsabilmente le conseguenze delle variazioni proposte, e ci darà anche modo di verificarne con il Ministero del tesoro la compatibilità globale, e di tentare una ricognizione dei dati disponibili presso quel dicastero. Grazie (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Alla luce di questa richiesta del Governo, poiché era già previsto, come comunicato ieri sera, che intorno alle 19 si sarebbe passati all'esame del secondo punto dell'ordine del giorno, ritengo che il seguito del dibattito possa essere rinviato ad altra seduta.

**EMMA BONINO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**EMMA BONINO.** Poiché il Governo ha chiesto formalmente il rinvio dell'esame degli emendamenti, vorrei far osservare che un rappresentante del Governo era presente alla riunione della Conferenza dei capigruppo quando, discutendosi proprio sul calendario di oggi, si decise che si sarebbe comunque cominciata la votazione degli articoli e degli emendamenti. In quella sede le uniche riserve sul completamento dell'esame del decreto nella giornata di oggi furono espresse da parte mia, che chiedevo che la conclusione dell'esame del provvedimento avvenisse la settimana prossima.

**MARIO GARGANO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Abbiamo consentito a questo!

**EMMA BONINO.** Voi non avete consentito a nulla! I vostri problemi sono ben altri e sono emersi chiaramente oggi, e non è il caso che li nascondiamo! Quando un rappresentante del Governo partecipa alla Conferenza dei capigruppo, oltre ad intasare quest'aula di decreti-legge, come più volte denunciato, sarebbe bene che fosse in possesso di tutti gli elementi a disposizione; perché altrimenti, come accade ora, la Camera si trova in difficoltà,

dovendo rinviare all'ultimo minuto l'esame degli articoli.

Non ne faccio una questione formale, ma mi premeva questo richiamo, non relativo al funzionamento della Camera, ma all'atteggiamento del Governo rispetto ai lavori dell'Assemblea. Grazie!

**PRESIDENTE.** Onorevole Bonino, io condivido la sua preoccupazione e anche le critiche che lei ha avanzato in questo senso. Devo dire che, se avessi potuto terminare il mio discorso, avrei voluto fare le stesse osservazioni.

Questa richiesta del Governo comunque non turba il calendario dei lavori perché, come ella ben sa — essendo stata proprio lei a proporlo con la molta saggezza che io le riconosco — nella giornata di martedì prossimo è prevista la continuazione e la conclusione dell'esame del decreto relativo alle misure previdenziali urgenti.

Innanzitutto la proposta del Governo è pienamente legittima, perché risponde all'esigenza di riflettere su alcuni emendamenti che sono stati presentati; in secondo luogo l'eventualità di un rinvio dell'esame del decreto è già prevista nel calendario dei lavori, per cui riesce difficile non accettare la richiesta del Governo.

**Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 789, recante ulteriore proroga del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, ed autorizzazione di spesa per opere idrauliche di competenza statale e regionale (approvato dal Senato) (3141).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge,

con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 789, recante ulteriore proroga del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, ed autorizzazione di spesa per opere idrauliche di competenza statale e regionale.

Poiché la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, avverrà con votazione segreta mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ricordo che la Commissione affari costituzionale ha espresso parere contrario sull'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Loda.

FRANCESCO LODA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentate del Governo, la Camera è chiamata oggi a verificare l'esistenza dei presupposti di straordinarietà, necessità ed urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 789, che dispone una ulteriore proroga del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, ed un'autorizzazione di spesa per opere idrauliche per gli esercizi finanziari 1982-83.

Il decreto è sottoposto al giudizio dell'Assemblea in seguito al parere contrario espresso a maggioranza dalla I Commissione, che non ha accolto la proposta del relatore di parere favorevole.

È stato chiesto al relatore oggi, evidentemente non fidandosi del *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*, di dar conto che nella fase conclusiva del dibattito in Commissione, che ha impegnato la tarda mattinata di martedì, alcuni colleghi democristiani, immediatamente prima della votazione, hanno chiesto l'aggiornamento dei lavori in ragione della nebbia che al nord avrebbe impedito ad un certo numero di deputati una tempestiva presenza a Roma, e di dar

conto altresì che tale richiesta è stata respinta. Richiesta singolare, se è vero che la nebbia non aveva impedito alla maggioranza dei colleghi della Commissione di essere presenti; tra questi, vedi caso, chi vi parla ed anche il richiedente o uno dei richiedenti. Forse in realtà tale richiesta era sollecitata, più che dalla nebbia, dalla chiara volontà di evitare un voto poco gradito. Il che probabilmente spiega anche la pur singolare protesta di taluni colleghi democristiani contro la decisione, assunta correttamente dalla Commissione, di procedere al voto alla conclusione dei propri lavori.

Ma chiudo qui la sollecitata parentesi, già troppo estesa per la intelligente esperienza dell'Assemblea.

Questo decreto-legge ha una lunga storia: cinque decreti di proroga, di cui tre decaduti, a partire dal 19 dicembre 1979. Ed è giusto ricordare particolarmente in questa sede che le Commissioni affari costituzionali del Senato e della Camera hanno in più occasioni espresso parere contrario sulla legittimità costituzionale del decreto di proroga, a cominciare dal primo decreto presentato nel dicembre 1979 alla Camera e decaduto, fino al parere espresso dalla I Commissione del Senato il 14 gennaio 1981. Ed ogni volta la censura di costituzionalità ha colpito la proroga, disposta dai successivi decreti-legge del termine contenuto nell'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, cui anche il provvedimento oggi in esame è nella sostanza principalmente, se non unicamente, finalizzato. Che cosa prevede infatti l'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616? Che per le opere idrauliche relative ai bacini idrografici interregionali, in mancanza della legge di riforma dell'amministrazione dei lavori pubblici, le funzioni sono delegate alle regioni, a far data dal 1° gennaio 1980. Si tratta, come si vede, di una precisa scelta che, in relazione a quanto dobbiamo oggi decidere, ha questo di peculiare: che con essa si prevede e si vuole un puntuale e concreto passaggio di compiti di amministrazione attiva in capo alle regioni, non subordi-

nando tale passaggio al verificarsi di un dato fatto politico, ma, al contrario, nella previsione che tale fatto non si verifichi, come nel caso è avvenuto. L'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 ha in sostanza inteso proprio evitare che l'inerzia o i ritardi o le difficoltà di qualsiasi natura dell'iniziativa legislativa del Governo determinassero momenti di incertezza ordinamentale, ostacolando il processo riformatore ed incidendo sul buon andamento dell'amministrazione. Il ritardo nel riordinamento del Ministero dei lavori pubblici è stato cioè messo nel conto, se così vogliamo dire, dal decreto legislativo n. 616, assieme all'esigenza di una precisa e non eludibile continuità di funzioni amministrative in capo alle regioni.

È chiaro ciò che ne consegue: che noi ci troviamo ancora una volta, la sesta volta, di fronte ad un provvedimento nel quale i presupposti costituzionali della necessità e dell'urgenza, richiamati qui come formula di rito, sono svuotati di ogni contenuto. E ciò nel senso che non solo il provvedimento è privo in sé di necessità e di urgenza, ma anche la logica, ovvero la linea, le ragioni del provvedere del Governo, la sostanza del provvedimento, sono del tutto privi di necessità ed anche di urgenza e quindi costituzionalmente illegittimi.

Si tratta di una vera scelta politica, che si ostina ad eludere un tratto di rilievo della disciplina contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica n. 616 e che tende in modo scadente ed angusto a portare innanzi una linea di persistente ostacolo alla riforma decentratrice che il Parlamento ha voluto.

Voglio qui richiamare il parere che il 14 gennaio dello scorso anno il senatore Mancino stendeva a nome della I Commissione del Senato. In esso si afferma, nell'esprimere parere contrario all'ulteriore *iter* del disegno di legge di conversione, «che l'assetto normativo disposto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 deve trovare un suo perfezionamento... e pertanto o si dà attuazione all'articolo 89, ovvero coerente-

mente il suddetto articolo deve essere abrogato».

Non ci troviamo, quindi, colleghi, con la scadenza del termine previsto dall'articolo 89, di fronte ad un vuoto o ad una rischiosa frattura ordinamentale cui è urgente provvedere; ci troviamo nella circostanza esattamente contraria ed opposta. Ed in verità, come dicevo, l'unica urgenza che avvertiamo in questo provvedimento è la volontà di evitare che le regioni assumano le programmate funzioni, previste e volute anche oltre e contro i ritardi e le deficienze dell'iniziativa legislativa del Governo.

Sotto questo aspetto va anche aggiunto che è pretestuoso ogni richiamo all'inerzia del Parlamento, anche rispetto al disegno di legge presentato alla Camera per la cosiddetta riforma del Ministero dei lavori pubblici, perché in realtà, non di riforma si tratta, ma di una pura e semplice previsione di assunzione di nuovo personale, che come tali le Commissioni competenti hanno unanimemente ritenuto inaccettabile.

Ma vi è di più. Mi riferisco all'articolo 1 del decreto con il quale sono disposti stanziamenti per 550 miliardi, per il completamento di opere idrauliche, a valere sugli esercizi finanziari 1982-1983. Non dobbiamo infatti in questa sede esaminare le modifiche apportate dal Senato in prima lettura, che attengono alla legge di conversione. Appare anche qui evidente la mancanza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione, se è vero che lo stanziamento previsto per il 1982 è una parte assai modesta, quasi irrisoria rispetto allo stanziamento per il 1983, per il quale davvero e con tutta la buona volontà interpretativa, non possiamo parlare di legittimazione sotto il profilo della straordinaria necessità ed urgenza.

Anche questa parte del decreto, però, si presta ad una ulteriore considerazione, giacché essa non soltanto si rivela come pretestuosa e finalizzata soltanto a giustificare la proroga disposta dall'articolo 2, ma viene ad interferire assai negativamente con l'attività legislativa in corso.

È noto infatti che il Senato, nell'ambito

del provvedimento organico per la difesa del suolo, ha operato uno stralcio attivando l'iter normativo per la rapida approvazione di una legge per il finanziamento di progetti per 1900 miliardi al fine di rispondere alle esigenze più urgenti e vicine.

Si invoca spesso a giustificazione del ricorso alla decretazione d'urgenza che il Parlamento non fa la sua parte, perché ritarda, impaccia, lascia aperti tutti i vuoti rischiosi al provvedere di pubblico interesse.

Ora vediamo che anche in questo caso ciò non è vero. È vero piuttosto che anche questo decreto-legge ci ripropone un episodio deformante di un modo, di uno stile, di un concreto operare che non è governo. In questo caso è la sfida della quotidianità, del centralismo ministeriale non al fare del Parlamento, ma al suo fare, al suo volere autonomo, tanto più impegnativo per tutti quanto più capace di esprimere — quando, come in questo caso a suo tempo, l'ha espressa — una sua concreta ed alta centralità.

È una conferma ulteriore, colleghi, che nell'episodico affannoso labirinto della decretazione non solo si corrompe giorno dopo giorno una forma di governo, ma si perde la misura, l'efficacia, la invocata efficienza del governare.

Per questi motivi proponiamo all'Assemblea il voto contrario che dichiari la non legittimità del decreto in esame, un decreto che — non ci stancheremo mai di ripeterlo — richiami, al di là degli schieramenti, i diversi gruppi alle ragioni di rispetto costituzionale che hanno ispirato la nuova procedura dei nostri lavori (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Casalnuovo, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

**MARIO BRUZIO CASALNUOVO,** *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ritengo, a differenza dell'onorevole Loda, che il decreto-legge n. 789 rappresenti un caso tipico di decretazione d'urgenza, e

ciò con riferimento sia all'articolo 1, sia all'articolo 2 dell'articolato. Se poi esaminiamo congiuntamente i due articoli, a maggior ragione arriviamo a questa conclusione.

Quanto all'articolo 1, è scritto nella relazione che accompagna il disegno di legge che vi è la necessità assoluta di utilizzare i fondi disponibili per la difesa del suolo: sarebbe veramente strano che si tardasse a farlo. D'altra parte, come è risaputo, il Governo ha presentato un disegno di legge organico sulla difesa del suolo fin dal febbraio 1980, disegno di legge, che insieme alle concorrenti proposte di legge, è ancora all'esame delle competenti Commissioni del Senato. Si era anche registrata l'opportunità, in quella sede, di procedere ad uno stralcio per tentare di raggiungere quanto prima l'obiettivo finale, ma anche lo stralcio risultava essere, alla fine del dicembre 1981, in corso di esame presso quelle stesse Commissioni.

Di qui la necessità dell'emanazione di questo decreto-legge, in mancanza del quale (e così pure se non fosse convertito), a decorrere dal 1° gennaio 1982 si determinerebbe la totale assenza di stanziamenti per l'esecuzione di opere idrauliche, visto che nello schema di bilancio per il 1982 è iscritta in termini di competenza, nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, soltanto la residua quota di spesa a suo tempo autorizzata dalla legge 21 dicembre 1978, n. 843, il cui ammontare risulta peraltro già impegnato. Pertanto, a partire dal 1° gennaio scorso non sarebbe stato e non sarebbe possibile operare alcun nuovo intervento ad opera dello Stato nel settore delle opere idrauliche.

Di qui la necessità assoluta di poter disporre di uno strumento legislativo che consentisse e consenta di utilizzare almeno parte dei fondi disponibili, al fine di completare le opere idrauliche che sono attualmente in corso di esecuzione. E devo a questo proposito precisare che sono pronti progetti esecutivi per un importo doppio di quello previsto dal decreto-legge in esame.

Per di più, se le opere in corso non fossero completate, anche quanto già è stato fatto andrebbe incontro ad un rapido degrado.

Voglio solo aggiungere che, in tema di difesa del suolo vi è, al di là dell'esigenza della salvaguardia del territorio (a fronte dei ricorrenti eventi calamitosi che purtroppo si abbattano sul nostro paese), quella della salvaguardia della pubblica incolumità, che non bisogna mai dimenticare, che anzi va in ogni momento tenuta ben presente.

L'articolo 1 quindi che concede nuovi finanziamenti per il completamento delle opere idrauliche in corso, giustifica ampiamente il ricorso alla decretazione d'urgenza, l'articolo 2 proroga l'articolo 89 del decreto-legge n. 616 del 1977, decreto-legge di proroga. Anche per questo articolo, siamo di fronte ad un caso tipico di decretazione d'urgenza, perchè il decreto-legge prevede la proroga di un termine, ma questa si impone per diversi motivi. Essa si rende necessaria per evitare interruzioni nell'esecuzione delle opere in corso da parte degli uffici idraulici dello Stato; s'è resa necessaria perchè, mentre nel Centro-nord operano speciali strutture dello Stato — come è noto — nel mezzogiorno le opere idrauliche sono affidate alla competenza delle strutture periferiche ordinarie dello Stato, che operano appunto in particolar modo in quelle regioni con riferimento ai bacini interregionali. Se non vi fosse stato un decreto-legge, se non si prorogasse l'articolo 89 del decreto succitato, si creerebbe un vuoto operativo dannoso specialmente per le regioni meridionali: anche da questo profilo il decreto-legge è necessario ed urgente. Ma vi è un altro motivo.

Tale articolo 89 si riferisce alla riforma del Ministero dei lavori pubblici, come ricordato anche dall'onorevole Loda; ma il Governo da tempo ha presentato un disegno di legge di riforma (o di «miniriforma», come lo si è definito) che è stato ritenuto insufficiente. Nel momento in cui lo ha presentato, il Governo poteva approntare soltanto un disegno di legge

con quei contenuti, mentre si sta approfondendo un più completo progetto di riforma che ovviamente deve rientrare nella riforma più generale della pubblica amministrazione che, come è noto, è all'attenzione del Governo, che su di essa sta lavorando.

Infine, un ulteriore motivo mi pare fondamentale per la proroga del termine di cui al citato articolo 89 del decreto-legge n. 616. La proroga dovrà consentire il completamento dell'esame dei disegni di legge organici sulla difesa del suolo in un più moderno e preciso quadro dei rapporti fra Stato e regione; dovrà conferire maggiore e migliore ordine alle rispettive competenze in una più stretta collaborazione istituzionale per superare l'antica ed irrazionale classificazione delle opere idrauliche e per superare anche (per le competenze) l'attuale criterio geografico che non ha consentito un approfondito e chiaro disegno programmatico.

Per queste considerazioni il Governo ha emanato il decreto-legge ed ho viva fiducia che questa sera la Camera esprima parere favorevole sull'esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, in ordine al decreto-legge n. 789.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Botta. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE BOTTA.** Siamo chiamati a discutere, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, il parere reso dalla Commissione affari costituzionali sul decreto-legge n. 789, il cui disegno di legge di conversione è stato già approvato dall'altro ramo del Parlamento. Nel caso in esame ricorrono i presupposti della straordinarietà ed urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per il ricorso del Governo alla decretazione che sono così riassumibili.

In primo luogo, in attesa del varo della legge organica sulla difesa del suolo, attualmente in esame al Senato, è indispensabile l'utilizzazione degli stanziamenti iscritti nel fondo per provvedimenti legislativi in corso, contenuti nell'elenco n. 7

allegato allo stato di previsione per il 1982 del Ministero del tesoro. Infatti, va evidenziata la delicata situazione che viene a determinarsi dal 1° gennaio 1982 in conseguenza della totale assenza di disponibilità finanziarie per l'esecuzione di opere idrauliche, essendo nello schema di bilancio dell'anno in corso prevista, nella tabella n. 9 del Ministero dei lavori pubblici, l'iscrizione, in termini di competenza, soltanto della restante quota di spesa a suo tempo autorizzata dalla legge 21 dicembre 1978, n. 843, il cui ammontare — pari a 185 miliardi — risulta per altro già impegnato. Tale assegnazione deve essere quindi utilizzata per il perfezionamento degli impegni giuridici già assunti e non per nuovi interventi.

È di palese evidenza la gravità di siffatta situazione.

Non può, infatti, essere sottaciuto che il grave stato di degrado in cui versa il territorio nazionale — soggetto, peraltro, a frequenti eventi alluvionali — ha determinato, e determina spesso, danni alla collettività, alla cui riparazione si è provveduto, il più delle volte, mediante l'emanazione di leggi speciali, non essendo sufficienti a farvi fronte le ordinarie dotazioni di bilancio.

È noto, infatti, che nel corso dell'ultimo decennio sono state emanate ben otto leggi speciali per interventi straordinari, in varie regioni del paese, nel settore delle opere idrauliche, con un'autorizzazione complessiva di spesa di 119 miliardi. A tale spesa va poi aggiunta quella di oltre 100 miliardi, stanziata sul bilancio ordinario, nell'ultimo quinquennio, per lavori di pronto intervento in dipendenza di eventi calamitosi.

E non va sottaciuto che tali danni sono spesso resi più rilevanti dalla mancata esecuzione di adeguate opere di prevenzione.

Va rilevato, infine, che l'arresto dell'azione amministrativa del Ministero dei lavori pubblici nel settore in esame, non consentendo il completamento degli interventi iniziati con i fondi stanziati dalla citata legge finanziaria n. 843 del 1978, determinerebbe il deterioramento

delle opere eseguite e, conseguentemente, danno all'erario.

A tal fine, l'articolo 1 del disegno di legge n. 3141 fissa per il biennio 1982-1983 un'autorizzazione di spesa pari a 800 miliardi, così suddivisi: 500 miliardi di lire al Ministero dei lavori pubblici per due anni; 150 miliardi alle regioni per la realizzazione degli interventi di competenza di queste ultime nel settore delle opere idrauliche; 70 miliardi al Ministero dell'agricoltura; 80 miliardi alle regioni per la sistemazione idraulica per opere di irrigazione.

Lo stanziamento previsto per la parte riguardante il Ministero dei lavori pubblici andrà parzialmente a coprire il fabbisogno finanziario calcolato ed ammontante a 1238 miliardi, in base a progetti già pronti per opere idrauliche di completamento e per nuovi interventi urgenti ed indifferibili.

È necessaria, inoltre, l'ulteriore proroga del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica, n. 616 del 1977, indispensabile non solo per proseguire l'intervento intrapreso dall'amministrazione statale nel settore, ma anche per evitare che con il trasferimento alle regioni di funzioni statali si vengano a creare scompensi nell'insieme delle attività, tenuto conto del tempo occorrente per la predisposizione del nuovo assetto amministrativo e per l'esplicazione dei nuovi compiti attribuiti alle regioni, proprio mentre si sta maturando e sviluppando una nuova fase di iniziative per avviare, nell'ambito di un rapporto costruttivo tra Stato ed autonomie locali, attraverso la costituzione di comitati di coordinamento, la pianificazione di tutti gli interventi ricadenti all'interno del bacino idrografico.

In considerazione di quanto detto, a dimostrazione del rispetto del dettame costituzionale, chiedo all'Assemblea di esprimere parere favorevole sul decreto-legge, disattendendo quello della Commissione affari costituzionali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, ancora una volta un decreto-legge, che affronta e propone di risolvere questioni che nulla hanno a che vedere con le situazioni straordinarie di urgenza e di necessità, è proposto all'esame della Camera e noi siamo chiamati ad esaminare la sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, a norma dell'articolo 96-bis del regolamento.

Come eccezione alla regola vi è stata, almeno nel momento dell'esame del provvedimento da parte della Commissione affari costituzionali, una votazione che non è stata certamente frutto di un abbandono degli schemi di maggioranza e di minoranza esistenti all'interno di quella Commissione e dell'Assemblea, ma che è stata frutto di un incidente, che il relatore ci ricordava essergli stato raccomandato di rappresentare all'aula, in quanto dovuto alla momentanea assenza dei commissari della maggioranza. Ancora una volta, di conseguenza, assistiamo ad un rito che dimostra la vacuità e l'inutilità pressochè assoluta di questo articolo 96-bis del regolamento ed ancora una volta noi sentiamo, da parte della maggioranza, ripetere in quest'aula, come anche in Commissione, affermazioni relative alla interpretazione dell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, che sono sconceranti.

L'articolo 1 di questo decreto-legge prevede stanziamenti che sono — come è stato opportunamente rilevato nel parere espresso dalla Commissione affari costituzionali — essenzialmente riferibili all'anno 1983 e che solo in piccola misura riguardano il 1982. Questo di per sé lascia intendere che si tratta di un provvedimento che non ha il carattere della provvisorietà, così come non ha i caratteri dell'urgenza e della necessità, perchè riguarda un periodo fuori della portata e dell'efficacia autonoma del decreto-legge e quindi del suo intervento temporaneo, che deve essere convalidato dal Parlamento. Si tratta, quindi, di una forma di legislazione ad efficacia — come è già

stato definito da altri — provvisoriamente esecutiva.

Non starò a dire che tutte le situazioni di necessità di rifinanziamento delle opere erano largamente previste e prevedibili, ma passerò ad esaminare l'oggetto dell'articolo 2 del decreto, che riguarda la propoga di una disposizione contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica n. 616, che è stata già ripetutamente prorogata con altri decreti-legge convertiti e non convertiti. Si trattava, perciò, di una scadenza da lungo tempo prevista. Ma il rappresentante del Governo ha detto qui che trattandosi di una proroga di un termine questo è un tipico esempio di decretazione d'urgenza. Inviterei il sottosegretario Casalnuovo a leggere almeno, se non la Costituzione, la circolare Spadolini, per tener presente che proprio queste proroghe di termine sono additate — e credo giustamente — dallo Spadolini autore di circolari allo Spadolini autore di decreti-legge, come casi nei quali non si deve ricorrere alla decretazione d'urgenza.

È di tutta evidenza che qui si ricorre alla decretazione d'urgenza a fronte di situazioni da lungo tempo conosciute.

Ma c'è un altro motivo di incostituzionalità, per il quale l'abuso di questo ricorso allo strumento della decretazione d'urgenza, consentita dalla Costituzione esclusivamente per situazioni urgenti e improrogabili, si innesta con questo altro caso di incostituzionalità, cioè con l'abuso nella regolamentazione dei rapporti tra Stato e regioni. Si ricorre alla decretazione di urgenza, che presuppone la possibilità di interventi straordinari e di interventi con carattere di provvisorietà, in tema di regolamentazione di rapporti tra Stato e regioni, cioè in un tema che non è suscettibile di regolamentazione provvisoria. Le materie nelle quali è previsto il deferimento di competenze alle regioni, sia pure attraverso lo scatto di termini di precedenti disposizioni legislative, evidentemente non sono suscettibili di interventi provvisori. La regolamentazione dell'assetto delle competenze tra Stato e regioni non può essere materia nella

quale intervenga una regolamentazione di carattere provvisorio. Si tratta di un assetto che, proprio perchè tale, non è suscettibile di interventi di carattere straordinario e di carattere provvisorio, come necessariamente devono essere i decreti-legge, anche se ne è prevista la successiva conversione in legge, e quindi la convalida e la sanatoria.

Vorrei concludere osservando che sempre più chiaramente, soprattutto da quando è stato introdotto l'articolo 96-bis del regolamento, la discussione sulla straordinaria necessità ed urgenza di questi provvedimenti, che dovrebbero essere provvisori anche se poi convertiti in legge, va spostandosi dalla sussistenza delle condizioni di straordinaria necessità ed urgenza previste dalla Costituzione, e quindi regolate nell'ambito della Costituzione, alla discussione sulla necessità e sull'urgenza di derogare alla norma costituzionale, e quindi di provvedere diversamente, usando strumenti legislativi in realtà al di fuori della Costituzione. Infatti, si viene rappresentando una straordinaria necessità ed urgenza di trovare (altre volte lo abbiamo inteso anche con maggiore chiarezza da parte di autorevoli esponenti di questo ramo del Parlamento) diversi sistemi di assetto dei poteri dell'esecutivo nei confronti del Parlamento, nell'esercizio della funzione legislativa.

Io credo che questo passaggio dalla straordinaria necessità ed urgenza prevista e regolata dalla Costituzione ad una pretesa straordinaria necessità ed urgenza di derogare al dettato costituzionale sia la chiave di questo degrado costituzionale, che altre volte ho avuto occasione di denunciare qui come il passaggio ad un'altra struttura e ad un'altra forma costituzionale. Ogni giorno, nella prassi, viene sempre più abbandonata la Costituzione del 1948, e si passa ad una costituzione che poi non è neanche la costituzione dettata da esigenze di buon governo, ma che è la costituzione dell'andazzo e dello sgoverno, del lasciar andare le cose per il loro corso, obbedendo alle disfunzioni ministeriali, obbedendo alle

sollecitazioni di carattere settoriale, obbedendo alla volontà, per esempio, di rappresentare il passaggio delle competenze dallo Stato alle regioni come un momento da evitare.

Nell'esposizione del sottosegretario si è arrivati ad affermare che il passaggio di competenze dallo Stato alle regioni, pur previsto con una precisa scadenza da una norma di legge approvata dal Parlamento, è un momento che determina una situazione di crisi che bisogna scongiurare come un fatto straordinario ed urgente al quale bisogna far fronte, perchè, niente di meno, si attua una volontà di attribuzione di poteri di autonomia già deliberata dal Parlamento. Questa è la situazione alla quale bisogna far fronte. Questa situazione di sfascio costituzionale ed istituzionale è, in realtà, quella alla quale si sopperisce attraverso la pretesa urgente necessità di derogare al dettato costituzionale.

In tali condizioni credo che la vera necessità ed urgenza sia quella di porre il Governo di fronte ad una situazione che trasformi la via che allo stesso Governo può apparire come la più facile, in una via nella quale sussistano invece sbarramenti, provocati da una volontà di resistenza del Parlamento, dalla volontà di esercitare le proprie prerogative e di difendere la Costituzione. Ripeto, ritengo che la vera necessità ed urgenza che in questo momento si delinea sia quella richiamata: che il Parlamento difenda la Costituzione, difenda le proprie prerogative di organo legislativo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Pirolo. Ne ha facoltà.

**PIETRO PIROLO.** Signor Presidente, il decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 789 al nostro esame, si inquadra perfettamente nel nuovo modo di governare, instaurato dal Governo Spadolini. Stando alle statistiche, mai, con nessun Governo di questa Repubblica, la cadenza dei decreti-legge è stata tanto ravvicinata. Ci troviamo di fronte, pare, ad un decreto-legge ogni tre

giorni circa. A parte ogni altra considerazione, questo *tour de force* che il Parlamento è obbligato ad effettuare perchè i decreti-legge non decadano, ostacola, addirittura preclude, talvolta, al Parlamento di legiferare in modo ordinato. È una rincorsa affannosa, tra Camera e Senato, per evitare la decadenza dei decreti-legge; è un modo disordinato e disinformato di affrontare i problemi che si presentano e che sono trattati con leggerezza, dai relatori, i quali ai fini dell'articolo 96-bis del regolamento non presentano una relazione scritta, ma orale ed affrettata e dai parlamentari stessi che talvolta riescono a conoscere il testo poche ore prima del dibattito e della votazione in sede di Commissione affari costituzionali.

Chi avrebbe mai potuto pensare che, perfino per le opere idrauliche, di competenza statale e regionale (un settore complesso e di notevole, indiscussa rilevanza per le aree interessate), si sarebbe dovuto far ricorso al decreto-legge, di natura interlocutoria, là dove è invece indispensabile procedere ad una regolamentazione organica e globale, di natura definitiva, data l'importanza della materia?

La fragile e sintetica relazione svolta in Commissione — e tale non per colpa del relatore, il quale si è arrampicato sugli specchi per motivare il suo parere favorevole — e la proposta formulata dallo stesso relatore, contengono i motivi più validi per esprimere un parere sfavorevole. È sufficiente rileggere attentamente il terzo paragrafo di questa proposta per convincersene. È, infatti, detto che «l'impiego di ulteriori stanziamenti disposti con il decreto-legge in esame non potrà in alcun modo giustificare una ulteriore proroga del termine di cui al secondo comma dell'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica, n. 213, del 1977, dovendosi» — ripeto, sono parole del relatore — «adottare tempestivamente tutti i necessari provvedimenti per dare attuazione alla volontà del legislatore».

Come si può, di fronte ad una tale motivazione, esprimere un parere favorevole in ordine ai presupposti di cui all'articolo

77 della Costituzione? È un mistero tutto da svelare...

Si tratta, viceversa, di una censura nei riguardi del Governo e di un ammonimento per il futuro, che non possono però costituire un alibi né giustificare, in alcun modo, la richiesta di parere favorevole. Se la maggioranza ha delle perplessità, permettete, onorevoli colleghi, che ne abbia anche l'opposizione. Anzi permettete che tali perplessità si traducano in certezze. Noi non esprimeremo quindi parere favorevole sull'esistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione, in ordine a questo decreto, per una serie di motivi che mi permetto di sintetizzare.

In primo luogo, si tratta, ancora una volta, di proroga di termini relativi ad una normativa vigente, per altro già precedentemente prorogati. Infatti, al 31 dicembre 1981, scadeva il termine di cui al decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 313, fissato con altro decreto-legge del 28 febbraio 1981, n. 35, convertito nella legge 29 aprile 1981, n. 162. Non si può non censurare il Governo al quale non poteva non essere noto il fatto che ci si avvicinava a tale termine, per la semplice considerazione che il termine stesso era stato stabilito dal citato decreto n. 313 del Presidente della Repubblica, fin dal luglio del 1977. Il Governo ha avuto quindi a disposizione quattro anni per regolare la materia con una legge organica e non l'ha fatto. Potremmo anche ammettere che si tratta di un problema complesso, che richiede approfondimento. Non possiamo comunque ammettere che tale complessità sia stata rilevata solo il 22 dicembre 1981. Il Governo avrebbe anche potuto richiedere una proroga, ma con legge ordinaria, motivando la sua richiesta al Parlamento con le difficoltà certamente insite nella materia; e non crediamo che il Parlamento avrebbe negato una tale proroga. Ma lasciar trascorrere quattro anni, per accorgersi soltanto nel dicembre 1981 che si avvicinava la scadenza del 31 dicembre, ci sembra non possa essere definito un fatto straordinario, come è richiesto per l'emanazione

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 FEBBRAIO 1982

zione di un decreto-legge. Si tratta della solita sonnolenza del Governo, che ama risvegliarsi per pochi attimi, di tanto in tanto, per dare flebili segni di vita. Se non scoraggiassimo l'esecutivo a proseguire su questa strada, potremmo anche riservare quest'aula ai dibattiti sugli argomenti rilevanti interni ed internazionali, senza però assolvere il compito principale che ad essa viene riservato dalla Costituzione.

In secondo luogo, si tratta di stanziamenti di somme, anche considerevoli, per l'esecuzione di opere idrauliche ritenute urgenti ed indifferibili, che non vengono previsti nel quadro di una visione globale della materia. Se tali somme siano sufficienti o meno, resta per noi un mistero che difficilmente potremo superare.

Per queste ragioni, non riteniamo che sia corretto effettuare stanziamenti del genere con decreto-legge, poiché si tratta necessariamente di provvedimenti-stralcio, non coordinati alle esigenze di una soluzione definitiva ed organica. Vogliamo dire che la necessità e l'urgenza accampate dal Governo, a parte il fatto che manca la straordinarietà, non costituiscono argomenti validi, anche perché manca una finalizzazione sicura delle somme stanziare in riferimento alla complessità del problema. Per la fretta di legiferare, può darsi che le somme stanziare risultino inferiori o superiori al fabbisogno reale e siano elargite solo a seguito di pressioni dei gruppi interessati.

In terzo luogo, quando si provvede con decreto-legge, le somme stanziare debbono limitarsi all'immediata necessità e non interessare esercizi finanziari futuri: questa possibilità è riservata alle sole leggi ordinarie, e non ai decreti-legge. In relazione a questo decreto, invece, si deve osservare che dei 500 miliardi di cui all'articolo 1, secondo comma, solamente 70 si riferiscono all'esercizio finanziario 1982, mentre ben 240 all'anno finanziario 1983. Allo stesso modo, dei 150 miliardi stanziati dall'articolo 1, comma terzo, solo 10 si riferiscono all'esercizio finanziario 1982, mentre ben 140 all'esercizio

finanziario 1983. Tutto ciò in assenza di un quadro generale dettagliato, senza un riferimento alle possibili soluzioni definitive del problema; senza dire che, mentre la proroga è disposta fino al 31 dicembre 1982, gli stanziamenti più consistenti sono disposti per l'anno 1983.

Possiamo anche comprendere le difficoltà in cui si dibatte il Governo Spadolini per l'enorme quantità di problemi irrisolti ereditati dai precedenti Governi, ma ciò non giustifica questo mitragliamento di decreti-legge al quale siamo sottoposti e di fronte al quale ci sentiamo indifesi. L'unica nostra difesa, onorevoli colleghi, consiste nell'avere il coraggio di fare quadrato, di affrontare il Governo e fermarlo con il nostro deciso e categorico «no» alla conversione dei decreti stessi.

Onorevoli colleghi, il rituale di questa sera presenta una variazione sul tema: questa volta è la maggioranza che ha fatto ricorso all'Assemblea attraverso il parere contrario espresso dalla Commissione affari costituzionali nella quale, solamente per ragioni di assenze, è stata battuta: ricorrendo all'aula essa cerca ora di rimediare e prevediamo che riuscirà a prevalere. Invertendo i fattori, però, il prodotto non cambia, ma si dimostra ancora in questa occasione l'inutilità dell'articolo 96-bis del regolamento ai fini della speditezza dei lavori parlamentari e della loro serietà.

Il gruppo del Movimento sociale italiano, per i motivi che mi sono onorato di esporre, voterà contro la legittimità costituzionale del decreto-legge in esame per l'assoluta mancanza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione anche, e soprattutto, per protestare ancora una volta contro l'inammissibile comportamento del Governo il quale, nonostante gli avvertimenti delle stesse forze politiche che lo sostengono e nonostante le dichiarazioni programmatiche rese all'atto del suo insediamento, continua imperterrita sulla cattiva strada della decretazione d'urgenza (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, la necessità e l'urgenza che sono alla base dell'emanazione di questo decreto-legge — emergevano bene dalla bella relazione svolta dal collega Loda — sono quelle di rinviare ancora una volta il trasferimento di alcune competenze alle regioni; cioè, la necessità e l'urgenza di disattendere, nella sostanza di violare, ancora una volta, la Costituzione della Repubblica.

Vorrei soltanto ricordare ai colleghi che in questo caso si tratta veramente dell'ennesima volta, perché questa violazione costituzionale risale ai primi anni '50. C'è infatti, una disposizione costituzionale — la IX disposizione transitoria e finale — che vincolava il legislatore ad adeguare, entro tre anni dall'entrata in vigore della Costituzione, le leggi della Repubblica alle competenze attribuite costituzionalmente alle regioni.

Quindi, il termine era — secondo la Costituzione — quello del 1° gennaio 1951; le regioni furono istituite con ventidue anni di ritardo, poi intervenne, a far tempo dal 1° aprile 1972, il trasferimento delle funzioni. Un trasferimento parziale che violava la Costituzione, tanto da costringere il Parlamento, con la legge di delega n. 382 del 1975, a riaprire il processo di trasferimento delle funzioni. Il decreto n. 616 attuava, con ventisette anni di ritardo, il disposto costituzionale con un ennesimo — si doveva ritenere l'ultimo — rinvio, prescrivendo per il trasferimento di queste competenze il termine del 1° gennaio 1978, proprio per consentire gli adeguamenti del sistema amministrativo e legislativo atti a far sì che questo trasferimento avvenisse in modo ordinato.

Ebbene, questo termine, che doveva essere considerato l'ultimo consentito, sia pure in deroga alla Costituzione, è stato già prorogato quattro volte. Quindi, ci troviamo di fronte ad una violazione reiterata, ad un comportamento di recidiva violazione della Costituzione. Può la necessità e l'urgenza di violare la Costituzione essere il fondamento per l'applicazione dell'articolo 77 della Costituzione? Non lo credo, e mi rivolgo, anche se in-

vano, a quei — tanti — colleghi che magari la domenica, nei convegni o sulle piazze, ricordano le radici autonomiste o regionaliste della loro parte politica. Non si può essere autonomisti e regionalisti la domenica, e poi fare esattamente il contrario, quando si votano le leggi in Parlamento; e addirittura richiamare l'esigenza di violare le norme costituzionali sull'autonomia regionale, come esigenza su cui si fonderebbe il ricorso alla decretazione d'urgenza.

Per questo credo che la decisione della Commissione affari costituzionali vada sostenuta, riconoscendo che non ricorrono in questo caso i presupposti della necessità e dell'urgenza che legittimano il ricorso da parte del Governo alla decretazione d'urgenza.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 789, di cui al disegno di legge di conversione n. 3141.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	497
Maggioranza .....	249
Voti favorevoli .....	273
Voti contrari .....	224

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbatangelo Massimo  
 Abbate Fabrizio  
 Abete Giancarlo  
 Accame Falco

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 FEBBRAIO 1982

Aglietta Maria Adelaide  
Agnelli Susanna  
Aiardi Alberto  
Ajello Aldo  
Alberini Guido  
Alborghetti Guido  
Alessi Alberto Rosario  
Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Aliverti Gianfranco  
Allegra Paolo  
Allocca Raffaele  
Amabile Giovanni  
Amadei Giuseppe  
Amalfitano Domenico  
Amarante Giuseppe  
Ambrogio Franco Pompeo  
Amici Cesare  
Amodeo Natale  
Andò Salvatore  
Andreoli Giuseppe  
Andreoni Giovanni  
Andreotti Giulio  
Angelini Vito  
Aniasi Aldo  
Anselmi Tina  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese  
Armato Baldassarre  
Armella Angelo  
Armellin Lino  
Arnaud Gian Aldo  
Astone Giuseppe  
Augello Giacomo Sebastiano  
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo  
Baghino Francesco Giulio  
Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Baldelli Pio  
Balestracci Nello  
Balzamo Vincenzo  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Bandiera Pasquale  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria I.  
Barca Luciano  
Bartolini Mario Andrea  
Bassanini Franco  
Bassetti Piero

Bassi Aldo  
Battaglia Adolfo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Belussi Ernesta  
Benedikter Johann detto Hans  
Berlinguer Giovanni  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bettini Giovanni  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Gerardo  
Binelli Gian Carlo  
Bisagno Tommaso  
Boato Marco  
Bocchi Fausto  
Bodrato Guido  
Boffardi Ines  
Boggio Luigi  
Bogi Giorgio  
Bonalumi Gilberto  
Boncompagni Livio  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonferroni Franco  
Bonino Emma  
Borgoglio Felice  
Borri Andrea  
Borruso Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Manfredi  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Bova Francesco  
Bozzi Aldo  
Branciforti Rosanna  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brini Federico  
Brocca Beniamino  
Broccoli Paolo Pietro  
Bruni Francesco  
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo  
Cacciari Massimo  
Caiati Italo Giulio

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 FEBBRAIO 1982

Calaminici Armando  
Caldoro Antonio  
Calonaci Vasco  
Campagnoli Mario  
Cantelmi Giancarlo  
Canullo Leo  
Cappelli Lorenzo  
Cappelloni Guido  
Capria Nicola  
Caradonna Giulio  
Carandini Guido  
Carelli Rodolfo  
Carenini Egidio  
Carloni Andreucci Maria Teresa  
Carlotto Natale Giuseppe  
Carmeno Pietro  
Caroli Giuseppe  
Carpino Antonio  
Carrà Giuseppe  
Caruso Antonio  
Casalino Giorgio  
Casalinuovo Mario Bruzio  
Casati Francesco  
Castelli Migali Anna Maria  
Catalano Mario  
Cattanei Francesco  
Cavigliasso Paola  
Cecchi Alberto  
Ceni Giuseppe  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chirico Carlo  
Ciai Trivelli Annamaria  
Ciannamea Leonardo  
Ciccardini Bartolomeo  
Cicchitto Fabrizio  
Cicciomessere Roberto  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Ciuffini Fabio Maria  
Codrignani Giancarla  
Colonna Flavio  
Cominato Lucia  
Conciglia Calasso Cristina  
Conte Antonio  
Conte Carmelo  
Conti Pietro  
Contu Felice  
Corà Renato  
Corder Marino  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio

Cossiga Francesco  
Costa Raffaele  
Costamagna Giuseppe  
Costi Silvano  
Covatta Luigi  
Cravedi Mario  
Crucianelli Famiano  
Cuffaro Antonino  
Cuminetti Sergio  
Cuojati Giovanni  
Curcio Rocco  
Cusumano Vito

Dal Castello Mario  
D'Alema Giuseppe  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
Da Prato Francesco  
De Caro Paolo  
De Cataldo Francesco Antonio  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
De Gregorio Michele  
Del Donno Olindo  
Dell'Andro Renato  
Dell'Unto Paris  
Del Pennino Antonio  
Del Rio Giovanni  
De Martino Francesco  
De Mita Luigi Ciriaco  
De Poi Alfredo  
De Simone Domenico  
Di Giesi Michele  
Di Giovanni Arnaldo  
Di Vagno Giuseppe  
Drago Antonino  
Dulbecco Francesco  
Dutto Mauro

Ebner Michael  
Erminero Enzo  
Esposito Attilio

Fabbri Orlando  
Facchini Adolfo  
Faccio Adele  
Faenzi Ivo  
Falconio Antonio  
Fanti Guido  
Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Felici Carlo

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 FEBBRAIO 1982

Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferri Franco  
Fiandrotti Filippo  
Fioret Mario  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Elio  
Forlani Arnaldo  
Fornasari Giuseppe  
Forte Salvatore  
Fortuna Loris  
Foschi Franco  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Frasnelli Hubert  
Furia Giovanni  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galante Garrone Carlo  
Galli Luigi Michele  
Galli Maria Luisa  
Gandolfi Aldo  
Garavaglia Maria Pia  
Gargani Giuseppe  
Gargano Mario  
Garocchio Alberto  
Garzia Raffaele  
Gaspari Remo  
Gatti Natalino  
Gava Antonio  
Giadresco Giovanni  
Giglia Luigi  
Giovagnoli-Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Giuliano Mario  
Giura Longo Raffaele  
Goria Giovanni Giuseppe  
Gottardo Natale  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso M. Teresa  
Grassucci Lelio  
Grippa Ugo  
Gualandi Enrico  
Gui Luigi  
Gullotti Antonino

Ianni Guido  
Ianniello Mauro

Ichino Pietro  
Ingrao Pietro  
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
Laganà Mario Bruno  
La Loggia Giuseppe  
La Malfa Giorgio  
Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
Lattanzio Vito  
Leccisi Pino  
Lettieri Nicola  
Ligato Lodovico  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini A.  
Lodolini Francesca  
Lombardo Antonino  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Madaudo Dino  
Magnani Noya Maria  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mammi Oscar  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredi  
Manfredini Viller  
Mannino Calogero  
Mannuzzu Salvatore  
Mantella Guido  
Marabini Virginiangelo  
Margheri Andrea  
Maroli Fiorenzo  
Marraffini Alfredo  
Martini Maria Eletta  
Martorelli Francesco  
Marzotto Caotorta Antonio  
Masiello Vitilio  
Massari Renato  
Matarrese Antonio  
Matrone Luigi  
Matteotti Gianmatteo

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 FEBBRAIO 1982

Mazzola Francesco  
Melega Gianluigi  
Mellini Mauro  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Mennitti Domenico  
Mensorio Carmine  
Menziani Enrico  
Meucci Enzo  
Miceli Vito  
Migliorini Giovanni  
Milani Eliseo  
Minervini Gustavo  
Misasi Riccardo  
Molineri Rosalba  
Mondino Giorgio  
Monteleone Saverio  
Morazzoni Gaetano  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napoli Vito  
Napolitano Giorgio  
Nespolo Carla Federica  
Nicolazzi Franco  
Nonne Giovanni

Occhetto Achille  
Olcese Vittorio  
Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsini Gianfranco  
Ottaviano Francesco

Padula Pietro  
Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palleschi Roberto  
Palopoli Fulvio  
Pandolfi Filippo Maria  
Pani Mario  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pavolini Luca  
Pavone Vincenzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Peggio Eugenio  
Pellicani Giovanni  
Pellizzari Gianmario  
Perantuono Tommaso

Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Petrucci Amerigo  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Picchioni Rolando  
Piccinelli Enea  
Piccoli Flaminio  
Piccoli Maria Santa  
Pierino Giuseppe  
Pinto Domenico  
Pirolo Pietro  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Potì Damiano  
Prandini Giovanni  
Prete Luigi  
Proietti Franco  
Pucci Ernesto  
Pugno Emilio  
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria  
Quattrone Francesco  
Querci Nevol

Radi Luciano  
Raffaelli Edmondo  
Raffaelli Mario  
Ramella Carlo  
Ravaglia Gianni  
Reggiani Alessandro  
Rende Pietro  
Revelli Emidio  
Ricci Raimondo  
Rippa Giuseppe  
Rizzi Enrico  
Rizzo Aldo  
Robaldo Vitale  
Roccella Francesco  
Rocelli Gian Franco  
Romano Riccardo  
Rosolen Angela Maria  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rubbi Antonio  
Rubbi Emilio

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 FEBBRAIO 1982

Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Salvato Ersilia  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sandomenico Egizio  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Edoardo  
Santagati Orazio  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Satanassi Angelo  
Scaiola Alessandro  
Scalia Vito  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scarlato Vincenzo  
Sciascia Leonardo  
Scovacricchi Martino  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Serri Rino  
Servadei Stefano  
Sicolo Tommaso  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino  
Spaventa Luigi  
Speranza Edoardo  
Spini Valdo  
Sposetti Giuseppe  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tancredi Antonio  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Tatarella Giuseppe

Teodori Massimo  
Tesi Sergio  
Tesini Aristide  
Tesini Giancarlo  
Tessari Alessandro  
Tessari Giangiacomo  
Tombesi Giorgio  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tortorella Aldo  
Tozzetti Aldo  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Tremaglia Pierantonio Mirko  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello  
Trotta Nicola

Urso Giacinto  
Usellini Mario

Vagli Maura  
Valensise Raffaele  
Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vernola Nicola  
Vietti Anna Maria  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Violante Luciano  
Viscardi Michele  
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno  
Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zanfagna Marcello  
Zanforlin Antonio  
Zaniboni Antonino  
Zanini Paolo  
Zavagnin Antonio  
Zolla Michele  
Zoppetti Francesco  
Zoppi Pietro  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Sono in missione:*

Cavaliere Stefano  
Colombo Emilio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 FEBBRAIO 1982

Fontana Giovanni Angelo  
Orione Franco Luigi  
Pennacchini Erminio

#### **Sostituzione di un deputato componente della Giunta per il regolamento.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Sullo ha chiesto di essere esonerato dall'incarico di componente della Giunta per il regolamento.

A norma dell'articolo 16 del regolamento, ho chiamato a far parte della Giunta stessa il deputato Vizzini.

#### **Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.**

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 20 ottobre 1981 è stato assegnato alla XI Commissione permanente (Agricoltura), in sede legislativa, il seguente disegno di legge:

«Nuove disposizioni particolari per l'assunzione di manodopera da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste» (2833).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è trasferita in sede legislativa la seguente proposta di legge, di iniziativa dei deputati Pallante ed altri: «Norme per l'assunzione di manodopera da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste con contratto di diritto privato» (2994), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel suddetto disegno di legge n. 2833.

#### **Approvazione in Commissione.**

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della II Commissione (In-

terni), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Agevolazioni ai turisti stranieri» (approvato dal Senato) (3129).

#### **Per lo svolgimento di interrogazioni.**

ARNALDO BARACETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARNALDO BARACETTI. Signor Presidente, il 4 febbraio abbiamo presentato un'interrogazione urgente al Governo, in rapporto alle notizie che abbiamo avuto su denunce di parecchi cittadini militari che avevano partecipato al convegno di Mestre sulle rappresentanze militari.

Poiché oggi abbiamo saputo che tali denunce interessano oltre un centinaio di cittadini militari, pari a oltre un terzo dell'assemblea di Mestre — il che configura un grave fatto di repressione — noi crediamo che, di fronte a questa situazione, sia opportuno invitare il Governo a rispondere il più presto possibile alla nostra interrogazione per permettere al Parlamento di valutare il grave episodio.

MARIA LUISA GALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA LUISA GALLI. Signora Presidente, volevo sollecitare la risposta alla mia interrogazione n. 3-04994 che riguarda il controllo della gestione INPS. Devo chiedere almeno questo stasera dato che questa mattina, per la contemporaneità dei lavori dell'aula e delle Commissioni, non sono stata in grado di intervenire qui sul decreto-legge che era in discussione. Ne avevo il diritto tanto più che faccio parte della Commissione lavoro, ma avevo altrettanto il dovere di essere in Commissione. Sono state sconvocate le Commissioni in sede legislativa, ma non per tempo quelle in sede referente, che sono state sconvocate alle

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 11 FEBBRAIO 1982

12,30; d'altra parte, anche i componenti la Commissione affari costituzionali che era riunita sarebbero stati interessati ad essere in aula. Sollecito quindi ora questa interrogazione, appunto, vista la contraddittorietà in cui siamo caduti col decreto-legge ricordato, rispetto alla riforma delle pensioni ed a tutto il grosso discorso che riguarda la previdenza. Quindi chiedo quanto meno una risposta celere a questa mia interrogazione che sollecita appunto la riconduzione della gestione dell'INPS nell'ambito della correttezza legislativa e amministrativa proprio attraverso il controllo che auspicavo.

PRESIDENTE. Onorevole Galli, la Presidenza interesserà il Governo per questa sua interrogazione.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signora Presidente, volevo associarmi alla richiesta del collega Baracetti per sollecitare anch'io la risposta alle interrogazioni relative alle denunce che sembra siano state presentate nei confronti di partecipanti al convegno di Mestre. Anche perché nello scorso dibattito sulle rappresentanze militari il ministro, per ragioni non note, non ha avuto la bontà di chiarirci se un certo documento in cui i capi di stato maggiore richiedevano appunto iniziative repressive nei confronti di questi militari, era autentico o meno. Credo quindi che sia urgente che questa Assemblea affronti questa materia.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo per le interrogazioni testè sollecitate dagli onorevoli Baracetti e Cicciomessere.

### **Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 12 febbraio 1982, alle 10:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 807, concernente autorizzazione della GEPI Spa ad intervenire nel settore dell'elettronica dei beni di consumo e della connessa componentistica (3062).

— *Relatore: Napoli.*  
(*Relazione orale.*)

**La seduta termina alle 20.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 22,20.*

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1982

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE  
E MOZIONI ANNUNZiate*

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

La XII Commissione,

vista l'importanza occupazionale - soprattutto femminile - e produttiva del settore TAC, anche in relazione al notevole attivo della bilancia commerciale (nel 1981 oltre 8.600 miliardi);

considerati preoccupanti i dati forniti dalle organizzazioni sindacali per il 1981:

dichiarazione di crisi con delibera CIPI di circa 700 aziende del settore che coinvolge 50.000 lavoratori;

perdita di 30.000 posti di lavoro nel periodo settembre 1980-ottobre 1981;

130.000 lavoratori interessati alla cassa integrazione guadagni;

aumento delle importazioni e diminuzione dell'indice di produzione in alcuni comparti produttivi;

vista la pesante e particolare conseguenza della stretta creditizia e del costo del denaro sul tessuto produttivo del settore caratterizzato dal prevalere di piccole e medie industrie;

constatate le gravi inadempienze da parte del Ministro dell'industria e del Governo nell'attuazione della legge 12 ottobre 1977, n. 675, e relativa delibera del CIPI del 21 dicembre 1978;

visto l'atteggiamento discriminatorio del Ministro dell'industria nei confronti delle organizzazioni sindacali del settore;

considerata l'urgenza di conoscere il pensiero del Governo sullo stato di attua-

zione della delibera CIPI del 21 dicembre 1978, in particolare sui punti 1.1, 1.2, 2.1, 2.4, 4 e 5;

impegna il Governo,

e per esso i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del commercio con l'estero, delle partecipazioni statali e delle finanze, ad assumere iniziative per quanto riguarda:

il controllo delle importazioni ed i codici di comportamento internazionale;

l'accordo Multifibre ed il traffico di perfezionamento passivo;

la competitività dei costi per unità di prodotto;

il centro permanente di documentazione;

le imprese appartenenti al sistema delle partecipazioni statali e GEPI ed il Mezzogiorno;

la politica delle commesse pubbliche;

l'attuazione del punto 3 della citata delibera del CIPI riguardo all'ammissibilità alle agevolazioni creditizie, al numero e alla specificazione dei progetti (sul numero totale) che hanno rispettato il secondo e terzo comma della delibera stessa.

(7-00163) « SARRI TRABUJO, BRINI, NAPOLITANO, PUGNO, TREBBI ALOARDI, BIANCHI BERETTA, LANFRANCHI CORDIOLI, MACCIOTTA, MARGHERI, BARBAROSSA VOZA, CASTELLI MIGALI, SALVATO, OCCHETTO, OLIVI, GRASSUCCI, CAPPELLONI, BRANCIFORTI, PALOPOLI, CURCIO, PAGLIAI, LODOLINI, SCARAMUCCI GUAITINI, COMINATO, SERRI, PANI, CUFFARO, SPATARO, GRADI, CIAI TRIVELLI, GRANATI CARUSO, PEGGIO, GRADUATA, ROSOLEN, BUTTAZZONI TONELLATO, CONCHIGLIA CALASSO, CERRINA FERONI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1982

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**AMARANTE E ROMANO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

a) che nel comune di Castel San Giorgio (Salerno) è operante una scuola coordinata dell'Istituto professionale di Stato per l'agricoltura (con indirizzo di « esperto orticoltore ») alla quale è ammessa una azienda agricola di circa tre ettari, fittata dal comune e concessa in uso alla scuola;

b) che gli insegnanti di esercitazioni agrarie, al fine di poter elaborare i piani di attività, chiesero, anche in riferimento ad una esplicita richiesta degli alunni al consiglio d'istituto con lettera del 7 ottobre 1980, di conoscere l'entità della superficie agraria sulla quale svolgere le esercitazioni;

c) che, non avendo ottenuto risposta, il 6 novembre 1980, rivolsero la stessa richiesta al preside dell'IPSA, in quanto capo d'istituto;

d) che il 12 giugno 1981 l'assessore alla pubblica istruzione del comune di Castel San Giorgio inviò allo stesso preside ed al consiglio d'istituto una lettera (protocollo n. 9567) con la quale manifestava l'intenzione di voler stimolare la sperimentazione agraria e di istituire un organico rapporto tra sperimentazione, colture e industrie di trasformazione della zona, e chiedeva di conoscere i programmi dell'istituto riguardanti « la sperimentazione e la compartecipazione sui terreni annessi alla scuola »;

e) che neppure a questa lettera è stata data risposta —:

1) quale valutazione intende dare circa il comportamento assunto dal preside dell'Istituto professionale di Stato per la agricoltura di Salerno, con le mancate ri-

sposte alle richieste degli studenti, dei docenti e del comune di Castel San Giorgio su temi di rilevante importanza per la vita della scuola e per il rapporto scuola-istituzioni e scuola-società;

2) se risponda al vero che una parte dell'azienda agricola annessa alla suddetta scuola coordinata sia stata concessa in compartecipazione e, in caso affermativo, per sapere:

a) se i contratti di compartecipazione siano stati autorizzati dall'Amministrazione comunale e, comunque, con quale atto è stata autorizzata la sottrazione di parte dell'azienda all'attività scolastica per destinarla ad attività diverse;

b) l'elenco nominativo dei compartecipanti con l'indicazione, per ciascuno di essi, della data di stipula e di scadenza del contratto nonché dell'estensione del terreno concesso;

c) se e quali provvedimenti intenda adottare per favorire, come richiesto da studenti ed insegnanti, le esercitazioni agrarie nell'azienda della scuola nonché il rapporto della scuola stessa con i problemi dell'agricoltura di zona. (5-02882)

**GIURA LONGO, BERNARDINI, D'ALEMA, ROSSINO, BOGGIO E SPATARO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli affari regionali e al Ministro delle finanze.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza del fatto che la giunta regionale siciliana ha in programma un intervento legislativo che prevede ulteriori incentivi e facilitazioni per le esattorie siciliane che, come è noto, appaiono già fortemente privilegiate rispetto alle esattorie del resto d'Italia.

Tale provvedimento contempla la concessione di una indennità integrativa a titolo di rimborso delle spese di gestione che è palesemente un duplicato dell'integrazione o dell'indennità annuale già previste dalla normativa nazionale; la dilazione nei versamenti delle somme dovute dagli esattori all'amministrazione; ed in-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1982

fine altre forme di rimborsi e facilitazioni per eventuali assunzioni di esattorie vacanti al Consorzio regionale, per il quale è addirittura introdotta la possibilità di accedere al beneficio dell'integrazione, in stridente contraddizione con i vincoli ed i divieti posti dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1977, n. 954.

Questa operazione costerebbe 2.500 milioni di lire e verrebbe a vanificare le recenti disposizioni di legge miranti a ridurre anche in Sicilia i costi del servizio di riscossione.

A parere degli interroganti gli orientamenti che verrebbero ad emergere in tal modo all'interno della giunta regionale siciliana contrastano con gli indirizzi che il Governo nazionale intende perseguire in ordine al contenimento della spesa pubblica e creerebbero un'altra intollerabile divaricazione tra i profitti già alti delle esattorie siciliane e quelli delle esattorie del restante territorio nazionale, mentre non risulta che l'andamento delle spese di gestione sia in Sicilia difforme da quello del resto d'Italia.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere a quanto ammontino gli aggi che nel 1981 hanno registrato le seguenti gestioni esattoriali in Sicilia:

Corleo Luigi; FIME S.p.a.; GEIT; Pirrello Giuseppe; Polonio Ugo; SARI; SARID; SATRIS; SIGERT; SOGEIT; Società G. Barbera & C.; Spampinato Carmelo; Virgilio Anello; e a quanto ammontino nel complesso gli aggi recepiti dagli esattori siciliani nel 1981. (5-02883)

AMARANTE E SALVATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

a) che la pretura di Nocera Inferiore, operante su un territorio comprendente nove comuni con una popolazione di circa 200.000 abitanti, ha un carico di lavoro eccessivo (undicimila procedimenti penali nel solo anno 1981) rispetto ad un organico inadeguato e neppure completo;

b) che nella zona viene da tempo denunciato un aumento della criminalità organizzata, ed in particolare della camorra;

c) che la inadeguatezza delle strutture giudiziarie può provocare una depressione della domanda di giustizia con ulteriori gravi conseguenze per l'ordine pubblico, per la situazione economica ed occupazionale e per i rapporti sociali — quali provvedimenti, ed entro quanto tempo, intende assumere:

1) per l'adeguamento dell'organico, dei mezzi e delle attrezzature della pretura di Nocera Inferiore alla particolare situazione esistente nella zona;

2) per dotare le preture di Nocera Inferiore, Sarno e Mercato San Severino dei mezzi necessari allo svolgimento della propria attività. (5-02884)

AMARANTE, DE CARO E MATRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) lo stato della progettazione, degli appalti e della esecuzione del programma di lavoro da eseguirsi sulla strada statale n. 163 « Amalfitana », in provincia di Salerno;

2) il parere espresso dalla regione Campania sul programma medesimo;

3) le posizioni assunte, sul programma, dai comuni interessati e se dette posizioni sono state espresse (tenuto conto della importanza del problema dal punto di vista viario e da quello turistico) con delibere dei consigli comunali e di altri organi dell'amministrazione comunale.

Per sapere, inoltre, se per la esecuzione di detti lavori siano state eseguite le preventive perizie geologiche e se e quali decisioni siano state assunte o si intendano assumere circa i rilievi formulati dal Ministero dei beni culturali ed ambientali alla prevista esecuzione di lavori in prossimità della « Grotta dell'Annunziata » nel comune di Maiori. (5-02885)

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1982

**CICCIOMESSERE.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che nel corso della seduta della Commissione Difesa dell'11 febbraio 1982 il Ministro, rispondendo ai documenti ispettivi presentati sulla rapina di armi leggere avvenuta nella caserma « Pica » di Santa Maria Capua Vetere, si è impegnato a presentare una più dettagliata relazione sulla citata azione terroristica e sulle responsabilità degli organi di vigilanza —:

a) in quali occasioni i servizi di sicurezza hanno segnalato l'esistenza di piani terroristici finalizzati alla sottrazione di armi dai depositi delle forze armate;

b) le linee generali del « programma di rinforzamento della protezione degli impianti esistenti », gli obiettivi fissati nelle diverse annualità, l'entità e la modulazione della spesa, le ragioni per le quali il programma è stato realizzato solo al 35 per cento;

c) le linee generali della direttiva dello stato maggiore per la vigilanza degli impianti militari e la data della sua emanazione;

d) se le norme di vigilanza del « magazzino per unità di mobilitazione » di Santa Maria Capua Vetere contenute nel documento n. 275/R del dicembre 1977 potevano essere rispettate con un servizio di guardia composto da 18 uomini;

e) quale ruolo ha avuto il maresciallo « armiere » responsabile della 911/A sezione;

f) per quali ragioni non sono stati sospesi dal servizio gli ufficiali componenti la catena di comando territoriale responsabili gerarchicamente del citato magazzino e dell'attuazione delle norme di sicurezza, al fine di impedire possibili inquinamenti delle prove.

Per sapere infine se il Ministro non ritenga che le maggiori responsabilità debbano essere ricercate nelle determinazioni di spesa del bilancio del Ministero della difesa che privilegiano l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma e la concessione di

indennità per i numerosissimi militari di più alto grado, a scapito delle indispensabili esigenze connesse con i sistemi di sicurezza per i depositi di armi e con il benessere dei militari chiamati, in numero inadeguato, a gravosi turni di vigilanza.  
(5-02886)

**BOGGIO, MACCIOTTA, BARCELLONA, BOTTARI, LA TORRE, OCCHETTO, PERNICE, RINDONE, ROSSINO, SPATARO E CACCIARI.** — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quale futuro avranno gli stabilimenti chimici della Montedison di Priolo, della Liquichimica di Augusta, dell'ENI di Gela e Ragusa, visto che le « scelte » del Governo indeboliscono obiettivamente l'apparato chimico del Mezzogiorno, e in modo particolare gli stabilimenti siciliani.

Per quanto concerne la situazione siciliana: 980 dipendenti della Montedison di Priolo sono in cassa integrazione e per altri 650 dipendenti dell'ANIC di Gela e Ragusa e 160 per la Liquichimica è minacciato il posto di lavoro. Se poi si aggiunge che il programma proposto dal Governo per la sola Montedison di Priolo prevede la chiusura di alcuni impianti con la soppressione di altri 800 posti di lavoro, e senza considerare gli ulteriori effetti nell'indotto, la situazione diviene insostenibile sia sotto il profilo produttivo che sotto quello occupazionale.

Appare quindi evidente che l'operazione in corso è solo di apparente razionalizzazione e specializzazione, mentre in realtà essa tende a colpire il patrimonio di esperienza e di professionalità raggiunto dagli stabilimenti siciliani.

Per queste ragioni si chiede di conoscere:

1) quali patti siano stati concordati tra il Ministro delle partecipazioni statali e la direzione Montedison all'atto della privatizzazione di quest'ultima;

2) quale spartizione sia stata decisa negli impianti di Priolo, Augusta, Gela e Ragusa tra Montedison, ENOXY ed ENI e quali verranno chiusi;

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1982

3) quali garanzie si possano fornire che l'ingresso della ENOXY, con l'acquisizione di alcuni impianti, non si accompagni al degrado del resto dell'apparato produttivo. (5-02887)

GIURA LONGO, BERNARDINI, BELLOCCHIO E TONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso:

che alcuni alloggi demaniali, costruiti a Trieste dall'allora Governo militare alleato per essere ceduti in locazione al personale in servizio presso le pubbliche amministrazioni della città sono stati invece ceduti in proprietà, al prezzo di costruzione, ad alcuni funzionari dello Stato e ad un magistrato della Corte dei conti in servizio presso uffici dislocati in Trieste, pur ricadendo detti alloggi nelle previsioni di inalienabilità di cui alle leggi n. 447 del 1958 e n. 2 del 1959 (articolo 2, lettera b);

che, comunque, il prezzo di cessione di detti alloggi doveva essere stabilito sulla base del valore venale degli alloggi stessi al momento del bando (articolo 6 decreto del Presidente della Repubblica n. 2 del 1959) e non con riferimento al costo di costruzione (articolo 14 legge n. 231 del 1962);

che, successivamente, sulla base di apposita denuncia, è stata accertata una « inspiegabile » precedenza, nella cessione in vendita degli alloggi in questione, degli appartamenti locati ad alti funzionari e magistrati e sono state trascurate, invece, le richieste di cessione avanzate da altri dipendenti pubblici;

che, con denuncia sporta al procuratore generale della Repubblica presso la Corte di appello di Trieste, emergerebbe che alcuni dei funzionari e magistrati favoriti nell'acquisto si avvalsero delle loro funzioni per ottenere la richiesta cessione in vendita degli alloggi di cui era a loro ben nota l'inalienabilità;

che i competenti uffici dell'Intendenza di finanza e della Corte dei conti di

Trieste, intervenuti per dovere d'ufficio, fornendo all'amministrazione centrale una versione non veritiera sulla condizione degli alloggi in questione ed omettendo di comunicare l'esistenza, sugli stessi, del vincolo di incedibilità, hanno favorito l'alienazione di detti alloggi;

che l'amministrazione finanziaria ha disposto la sospensione delle cessioni in proprietà in corso degli altri alloggi con analogo vincolo ed ha aperto un contenzioso giudiziario per rientrare in possesso degli alloggi alienati —:

a) i nomi dei funzionari e dei magistrati favoriti nella cessione in proprietà di alloggi incedibili nonché le cariche da questi ricoperte presso le pubbliche amministrazioni di Trieste;

b) se al Governo sia noto l'esito della denuncia presentata il 17 luglio 1981 al procuratore generale della Repubblica di Trieste, sui fatti, dal predetto magistrato della Corte dei conti;

c) quali responsabilità sono state accertate nei confronti dei funzionari dell'intendenza di finanza di Trieste e quali iniziative sono state adottate dal Ministro delle finanze per rientrare in possesso degli alloggi demaniali illegittimamente ceduti in proprietà;

d) se è vero che la Procura generale della Corte dei conti ha intrapreso azione per danno nei confronti dei responsabili della illegittima cessione di proprietà di alloggi inalienabili. (5-02888)

AMARANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponde al vero:

a) che la commissione medica per il riconoscimento delle invalidità civili, operante nell'agro nocerino-sarnese in provincia di Salerno, non si riunisce da ben tredici mesi a causa dell'inagibilità dei locali;

b) che la predetta commissione avrebbe esaminato a tutt'oggi solo le pratiche

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1982

pervenute a tutto il 1975 e che sarebbero ancora da esaminare ben seimilacinquecento pratiche, di cui 3.500 presentate dopo il terremoto del 23 novembre 1980 e 3.000 giacenti già prima della suddetta data.

Per sapere, se tutto ciò corrisponde al vero, quali provvedimenti si intendono adottare per assicurare un esame rapido e scrupoloso di dette domande affinché gli aventi diritto possano vedere il diritto stesso riconosciuto nel più breve tempo possibile. (5-02889)

**MONTELEONE E BOCCHI.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle vive proteste e preoccupazioni espresse dalle organizzazioni sindacali unitarie e dalle forze politiche democratiche reggine per i gravi ritardi accumulati nella esecuzione dei lavori per la costruzione della grande officina di riparazioni ferroviarie di Saline Joniche;

se è vero che, nonostante gli impegni e le assicurazioni più volte ribaditi dai responsabili del Dicastero e della Azienda delle ferrovie dello Stato, i lavori compiuti dal consorzio aggiudicatario sono fermi alle fasi iniziali dello sterro;

quali provvedimenti urgenti intenda prendere per garantire l'inizio vero e proprio e la prosecuzione dei lavori per la costruzione della grande officina di riparazioni ferroviarie di Saline Joniche. (5-02890)

**ANTONELLIS, ESPOSTO, AMICI, BETTINI, CANTELMÌ, DE GREGORIO E VAGLI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso che dal luglio 1980 l'ente Parco nazionale d'Abruzzo è sprovvisto del presidente e del consiglio di amministrazione; che questa situazione arreca notevoli difficoltà nella gestione dei molteplici servizi e vanifica gli sforzi programmatori dell'ente con il rischio di comprometterne i valo-

ri - quali iniziative intende prendere per la nomina del presidente e del consiglio di amministrazione dell'ente Parco nazionale d'Abruzzo. (5-02891)

**PROIETTI E BARTOLINI.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso:

che la società Bosi (legnami) ha cessato l'attività produttiva in ambedue gli stabilimenti installati in provincia di Rieti, a Leonessa e a Cittaducale, sospendendo così dal lavoro 500 lavoratori diretti ed altre centinaia nelle attività indotte, mettendo, inoltre, in difficoltà numerosi piccoli imprenditori;

che questo ennesimo dramma si consuma in una provincia di 140.000 abitanti già seriamente minacciata nei suoi livelli occupazionali e sulla quale pesano i 1.050 lavoratori ex SNIA in cassa integrazione guadagni da oltre 4 anni, le altre centinaia in altre piccole e medie aziende (Ariston - Intermotor - Verbania, ecc.) e gli oltre 6.000 disoccupati iscritti nelle liste per il collocamento -:

se sono vere le notizie, apparse anche sulla stampa locale, secondo le quali, per risolvere il problema suesposto, sarebbero in corso trattative della proprietà con la GEPI ed eventualmente a che punto è la trattativa e quali concrete prospettive essa può aprire;

se non ritenga comunque opportuno intervenire con tempestività perché l'azienda, ed eventualmente anche la GEPI, facciano conoscere i loro propositi anche in considerazione del fatto che a venti giorni dalla chiusura degli stabilimenti la proprietà non ha neanche provveduto a fare domanda di cassa integrazione guadagni per i lavoratori. (5-02892)

**BONALUMI, FORNASARI, SILVESTRI, ERMINERO, LAMORTE E CERIONI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere qual'è l'atteggiamento del Gover-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1982

no circa l'offensiva testé lanciata in Eritrea dalle forze armate etiopiche con l'assistenza di consiglieri sovietici e cubani e l'asserito impiego di *napalm* e di gas, e ciò nell'intento di reprimere militarmente la resistenza delle popolazioni eritree che da più di venti anni si battono per conseguire il diritto all'autodeterminazione;

per avere conferma delle voci, diffuse in connessione con tale offensiva, circa l'occupazione, da parte etiopica, dello stabile del Consolato generale italiano in Asmara e per sapere, in caso positivo, come l'Italia intenda reagire di fronte a tale grave violazione delle norme internazionali. (5-02893)

FEDERICO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

le cause che hanno determinato la grave agitazione e lo sciopero degli autotrasportatori;

gli interventi svolti al fine di evitare la grave decisione adottata dalle organizzazioni sindacali della categoria che ha prodotto rilevanti disagi e danni nei giorni scorsi;

quali impegni siano stati assunti nei confronti delle predette organizzazioni sindacali per indurre le medesime a porre fine allo sciopero. (5-02894)

BAGHINO E PARLATO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — Per sapere — atteso che da molto tempo si verificano furti, rapine a mano armata, sequestri di mezzi di trasporto sulle strade e autostrade nazionali, nei parcheggi, nelle piazzuole di sosta, a danno di camionisti e del carico trasportato; rilevate le molte proteste e iniziative da parte delle organizzazioni di categoria per difendere e proteggere i loro organizzati da questi atti delittuosi e ricordate le svariate richieste di intervento rivolte al Governo — quali misure si intendano adottare per salva-

guardare le vite umane e il patrimonio trasportato. (5-02895)

BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

a) gli elementi concreti della vertenza riguardante il settore dell'autotrasporto merci;

b) le ragioni del ritardato intervento governativo;

c) i termini precisi e gli impegni assunti dal Governo, che hanno portato all'accordo con le organizzazioni rappresentative agli autotrasportatori. (5-02896)

BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere lo stato di attuazione del piano integrativo relativo alle ferrovie contenuto nella legge 12 febbraio 1981, n. 17, e per conoscere le ragioni di palesi ritardi ed a chi ed a che cosa sono dovuti eventuali intralci nelle realizzazioni. (5-02897)

BAGHINO, MICELI E LO PORTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere — in merito all'assalto della caserma « Pica » di Santa Maria Capua Vetere (Caserta), conclusosi con il furto di un'ingente quantità di armi da guerra e di munizioni —:

1) quale sia stata la precisa dinamica dei fatti e quali i risultati delle indagini;

2) quali siano le disposizioni emanate precedentemente per la vigilanza dei depositi d'armi, anche in previsione di azioni terroristiche e dato il verificarsi dei numerosi furti di materiale bellico. (5-02898)

BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i risultati ottenuti dal Consiglio nazionale delle ricerche con gli studi relativi alla nebbia incombente spes-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1982

so su Milano e la pianura padana, per gli aiuti alla navigazione e al controllo del traffico aereo e per l'incremento della sicurezza nell'atterraggio e nel decollo;

per sapere inoltre se gli strumenti usati negli aeroporti per misurare la profondità ed intensità della nebbia siano adeguati o meno e se sia possibile affron-

tare l'insidia della nebbia, che provoca disagi ai passeggeri e perdite alle compagnie aeroportuali;

per sapere, infine, quali sono, in relazione allo sviluppo delle ricerche ed alla conseguente utilizzazione dei risultati ottenuti, i finanziamenti disponibili o che si intendano predisporre. (5-02899)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1982

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**TOMBESI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso:

che nel 1973, 132 famiglie assegnatarie di alloggi ex GMA a Trieste in Villa Giulia, via dei Giaggioli e Campo Romano, hanno avuto accettata la domanda di riscatto ed è stato ad esse comunicato il relativo prezzo da parte della Intendenza di finanza di Trieste relativamente agli alloggi da loro abitati;

che a tutt'oggi la stipulazione formale dei contratti di passaggio di proprietà degli alloggi è rimasta in sospeso nonostante nel frattempo sia intervenuta la legge 5 agosto 1978, n. 457, che all'articolo 52 afferma che « si considera stipulato e concluso il contratto di compravendita qualora l'ente proprietario o gestore abbia accettato la domanda di riscatto e comunicato il relativo piano di cessione » -

per quale ragione la stipula dei contratti non ha avuto ancora luogo provocando danno morale e patrimoniale agli interessati, tutti dipendenti dello Stato, anche in pensione; essi infatti, nell'aspettativa legittima di entrare in proprietà degli alloggi, sono stati condizionati nelle loro scelte personali ed inoltre provvedono alla manutenzione anche per quella parte spettante all'ente proprietario. (4-12663)

**CASALINO, REICHLIN, SICOLO, ANGELINI, BARBAROSSA VOZA, CARMENO, CONCHIGLIA CALASSO, DE CARO, DE SIMONE, DI CORATO, GRADUATA E MASIELLO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i criteri in base ai quali sono state impartite disposizioni alle prefetture di sospendere immediatamente ed indiscriminatamente il pagamento degli assegni di invalidità civile, senza nemmeno procedere previamente all'accertamento

dell'esistenza o meno delle condizioni di incompatibilità previste dall'articolo 9 del decreto-legge 31 dicembre 1981, n. 791.

Per conoscere se ritengano di sospendere l'applicazione di tali disposizioni in attesa dei necessari accertamenti.

Per sapere, infine, se siano a conoscenza che la norma di cui al citato articolo 9 determina una grave ed ingiusta sperequazione tra le diverse categorie di invalidi e se il Governo intenda adottare opportuni provvedimenti al riguardo.

(4-12664)

**BENCO GRUBER.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere in quale modo sia stata resa applicabile, a tutela dei diritti della categoria degli invalidi di guerra ed ex combattenti - già per sé stessa duramente colpita - la legge 24 maggio 1970, n. 336, che prevedeva per la predetta categoria maggiorazioni, rese ormai imprescindibili, delle rispettive spettanze, il cui diritto sia quanto meno insorto da molti anni.

Per conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per avviare a soluzione il problema segnalato. (4-12665)

**BENCO GRUBER.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della marina mercantile e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se, in attesa di un piano stralcio per la valorizzazione mercantile di Trieste, si ritenga, ad evitare maggiori conseguenze di degrado del porto triestino, di sollecitare dal CIPE una risposta urgente che elimini qualsiasi scelta alternativa di terminal carbonifero, fra Trieste e Porto Levante (Venezia), dal momento che lo scalo di Trieste, per la situazione naturale di profondità delle sue acque (18 metri), presenta premesse strutturali in netto vantaggio sullo scalo veneziano, la cui posizione, sul delta del Po, comporta imponenti lavori di ripetuto scavo su fondali di circa 2 metri di altezza con pericoloso aggravio della situazione delle acque alte nella laguna veneta.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1982

Appare con ciò evidente la mancanza in premessa di una alternativa fra il realizzabile *terminal* carbonifero del porto di Trieste e l'inesistente (se non con costi insopportabili) equivalente, mancante di ogni base, di Porto Levante, che rispetto al porto triestino va visto solo in funzione complementare per il rifornimento su chiatte di carbone sbarcato a Trieste e di provenienza americana, australiana e sud-africana, e da trasportarsi per idrovia ai centri industriali della Valle Padana, così come per chiatte potrebbero essere riforniti dal *terminal* triestino altri porti nazionali.

La definizione circa il *terminal* carbonifero a Trieste e l'organizzazione dei relativi rifornimenti nazionali, centro-nord europei e del bacino danubiano, è resa tanto più urgente dalle sollecite iniziative jugoslave che intendono battere su misura quelle italiane costruendo il *terminal* di Capodistria.

Se l'incomprensione e l'indecisione italiane, manovrate da interessi particolari e non nazionali, prevarranno ancora una volta sulla *chance* carbonifera, la città di Trieste, umiliata e declassata, riceverà una altra spinta sulla china della demolizione della sua economia. (4-12666)

BENCO GRUBER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per sapere quali iniziative il Governo abbia allo studio per la riforma delle attività musicali, che dovrebbe riordinare il settore degli enti lirici nazionali e consentire che lo svolgimento dell'attività culturale, quale quella degli spettacoli lirici, che coinvolge un imponente numero di artisti e di tecnici, possa finalmente svolgersi in cooperazione di mezzi e di iniziative in modo da elevare, con spettacoli di alto livello esecutivo ed interpretativo, il grado di professionalità e di dignità professionale di migliaia di lavoratori.

Gli enti lirici contribuiscono al progresso culturale di masse di cittadini e all'interesse anche turistico degli stranieri

che nel teatro lirico italiano vogliono riconoscere uno dei traguardi più elevati della cultura italiana.

Purtroppo l'assenza di una organica riforma degli spettacoli lirici favorisce gli effetti dannosi del clientelismo partitico e si riflette in una mancanza di serena fiducia da parte di migliaia di operatori che vi sono coinvolti, minacciando, coi risultati economico-finanziari che ne seguono, un altro crollo della cultura a favore di un progressivo imbarbarimento del gusto e della conoscenza, a favore delle espressioni eversive che della barbarie sono una delle cause concomitanti. (4-12667)

ALIVERTI, LAFORGIA E CİTARISTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del commento dell'attore Ugo Tognazzi, ospite della rubrica televisiva *Blitz*, in onda sul 2° canale il pomeriggio di domenica 7 febbraio 1982, a fronte della proiezione di inserti cinematografici tratti da suoi film, tutti imperniati su scene audaci e licenziose, con l'aggiunta di qualche recente novità parigina, commento con il quale l'attore - esprimendosi con termini non riproducibili in atti parlamentari - avanzava il dubbio che la sua presenza fosse stata presa a pretesto per proiezioni pornografiche.

Per sapere, conseguentemente, se non ritenga opportuno, in occasione di trasmissioni a carattere sportivo e quindi con alto indice di visione, evitare che le tendenze erotiche di qualche soggettista o regista possano così indecentemente esprimersi, dando, altresì, prova di pessimo gusto e rendendo un cattivo servizio all'ospite della trasmissione. (4-12668)

BOFFARDI E SCAIOLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali impegni precisi intenda prendere circa lo stato dei lavori di variante della strada statale n. 28 (del Colle di Nava) nonché sullo stato ed il proseguimento dei lavori

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1982

anche sulle statali 20 (della Val Roia), 528 (della Valle Argentina) e 1 (Aurelia).

Gli interroganti rilevano il valore economico e il grado di priorità di variante della strada statale n. 28 in un quadro di riferimento che comprende i programmi regionali di sviluppo delle regioni Liguria e Piemonte, il loro sistema dei trasporti e il sistema integrato dei porti liguri, ai fini dello sviluppo delle « aree economiche deboli » della Liguria e del Piemonte come è stato ampiamente affermato dalle numerose amministrazioni nell'incontro tenutosi in Ormea (Cuneo) il 16 novembre 1980 e di cui il consiglio provinciale di Imperia si è fatto interprete.

Gli interroganti fanno presente che, considerato l'attuale stato dei lavori e delle progettazioni, si manifesta l'opportunità di ottenere l'inserimento del progetto esecutivo nel programma generale triennale della viabilità primaria dello Stato - settore strade statali - per un rapido finanziamento e conseguente appalto.

(4-12669)

ARMELLIN. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che con decreto 14 maggio 1981, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 145 del 28 maggio 1981, è stato autorizzato l'aumento del 30 per cento sulle tariffe fissate al 1° gennaio 1978 del nomenclatore delle protesi ortopediche ed acustiche di cui alle circolari n. 14 del 10 febbraio 1976 e n. 7 del 19 gennaio 1980, aumento che concerne però le sole forniture agli invalidi civili, ordinate dagli enti competenti durante il 1980 - se non ritenga necessario disporre con urgenza perché l'aumento di cui sopra sia esteso anche alle forniture di protesi agli invalidi INAIL ed ex ONIG.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il Ministro non ravvisi la necessità che siano approvate con urgenza le nuove tariffe per l'anno 1981 e per il 1982, tenendo conto anche delle grosse difficoltà finanziarie in cui versano varie officine ortopediche particolarmente a causa dei notevoli ritardi con cui il Mi-

nistero provvede alla revisione delle tariffe, sulla base degli aumenti dei costi di produzione. (4-12670)

CIANNAMEA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se sia noto ai competenti organi ministeriali che le autorità di frontiera di Trieste e Gorizia consentono il transito di autopullman di turisti provenienti dalla Grecia anche se privi delle particolari autorizzazioni prescritte dalle norme comunitarie.

Una tale inammissibile tolleranza provoca una deviazione del traffico di turisti provenienti da quel paese dal naturale scalo di Brindisi, ove è richiesto il rispetto delle suddette disposizioni.

Per conoscere i provvedimenti che il Ministero intende adottare al fine di prevenire abusi del genere. (4-12671)

FRANCHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - premesso che la ditta « Equipe nautica », via Santa Croce 3, Milano, ha spedito per ferrovia (agenzia FS INT Milano) un pacco del peso di 3 chilogrammi e 840 grammi (contrassegno di lire 50.000 più spese di trasporto), da Milano a Pisa, con bolletta di accompagnamento n. 213 del 31 dicembre 1981; che il totale generale della spedizione, come da bolletta di consegna dell'8 gennaio 1982, risulta di ben 22.100 lire - quali valutazioni si danno dell'episodio, in ordine alla tanto reclamizzata utilità del cittadino di privilegiare, per le spedizioni, il mezzo ferroviario pubblico anziché ricorrere ai servizi privati su gomma. (4-12672)

MASSARI E VIZZINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

1) se sia esatta la notizia secondo la quale il Ministro, combinando la propria azione con quella della RAI, che ha promosso un'azione cautelare avanti il pretore di Roma, avrebbe ingiunto ad alcuni circuiti televisivi di sciogliersi entro 2 giorni;

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1982

2) se tale azione combinata si concili con la norma (contenuta nella convenzione con la RAI) di assicurare adeguato spazio all'emittenza privata; e con le direttive (contenute nella lettera del Presidente del Consiglio al Ministro delle poste) di assumere un ruolo di terzietà al di sopra delle parti, di garantire l'equilibrio del sistema misto e di promuovere una « logica di convivenza »;

3) se l'iniziativa non sia contraddittoria rispetto a precedenti atti di carattere autorizzatorio rilasciati a favore dei circuiti stessi, operanti da vari anni in condizioni operative sostanzialmente identiche a quelle in atto;

4) se l'iniziativa stessa non costituisca aperta violazione della riserva di legge sancita dall'articolo 136 della Costituzione quando sia dichiarata l'illegittimità di una norma, e individuata nelle pronunce costituzionali (n. 202/76 e numero 148/81), con indicazioni e suggerimenti di cui è destinatario solo il legislatore;

5) se l'ingiunzione ministeriale non contrasti anche con l'indirizzo politico di gestire il periodo transitorio che separa dalla nuova legge in una situazione di equilibrio e in una attesa « rispettosa », senza anticipazioni da parte dell'Esecutivo;

6) se gli obiettivi di disgregazione perseguiti dal Ministero nei confronti di iniziative private che contribuiscono in misura non trascurabile alla formazione del reddito nazionale, rispondano ad un apprezzabile interesse pubblico. (4-12673)

VIGNOLA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

da quali cantieri navali e per quale importo sono stati utilizzati gli incentivi concessi dal titolo II (articolo 13 e seguenti) della legge 27 dicembre 1973, numero 878;

a quali investimenti totali dei singoli cantieri sono stati riferiti i contributi del 10 per cento di cui all'articolo 13 del-

la citata legge, e quelli del 20 per cento (cantieri meridionali) di cui all'articolo 2 della legge 24 marzo 1980. (4-12674)

AMARANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il numero delle scuole materne esistenti in provincia di Salerno con l'indicazione, per ciascun comune, del numero delle scuole, delle sezioni, degli insegnanti, degli alunni frequentanti;

per sapere, inoltre, se per il corrente anno scolastico siano state presentate, per la provincia di Salerno, richieste di istituzione di nuove scuole o di nuove sezioni di scuola materna statale e, in caso affermativo, per conoscere l'elenco dei comuni interessati, e, per ciascuno di essi, il numero delle scuole e delle sezioni richieste nonché l'esito della richiesta medesima. (4-12675)

AMARANTE. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere - premesso:

a) che in località « Campanile dell'Orco » nel comune di Castel San Giorgio in provincia di Salerno, a seguito di attività industriale estrattiva, sono emersi numerosi ed importanti reperti archeologici;

b) che la Soprintendenza archeologica di Salerno è già intervenuta presso i sindaci dei comuni di Castel San Giorgio, di Nocera Inferiore e di Sarno perché adottino i provvedimenti di propria competenza atti a salvaguardare il patrimonio archeologico della zona;

c) che nell'agro nocerino-sarnese l'area interessata alle ricerche archeologiche di rilevante importanza (si pensi ai resti di *Nuceria Alfaterna*, ecc.) si estende ad altri comuni, oltre quelli sopra indicati -:

1) quali iniziative (oltre quelle già svolte dalla Soprintendenza archeologica di Salerno) intende intraprendere al fine della salvaguardia del patrimonio archeo-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1982

logico esistente nella citata località « Campanile dell'Orco »;

2) quali lavori per rilievi, scavi, sistemazione dei reperti archeologici si possono intraprendere a breve scadenza nella zona, sia per creare immediatamente nuovi posti di lavoro, sia per rendere fruibile il patrimonio archeologico attivando nella zona iniziative culturali e attività turistiche. (4-12676)

BARACETTI, PALOPOLI E CARLONI ANDREUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e della difesa.* — Per sapere -

premessi che la CRI applica in modo del tutto discrezionale gli articoli della legge 11 luglio 1978, n. 382 concernente le norme di principio sulla disciplina militare riguardanti le sanzioni disciplinari nei confronti del personale militare CRI;

considerato che tale personale militare è stato escluso dall'applicazione dell'articolo 18 e successivi riguardanti l'istituzione degli organi di rappresentanza militare, nonostante « lo stato giuridico di militare » per detto personale sia stato sancito dagli articoli 1 e 29 del regio decreto 11 dicembre 1936, n. 484 e successive modificazioni e dal tribunale supremo militare e con la sentenza della Corte di cassazione, sezione III, del 21 ottobre 1964 -

quali iniziative intendano intraprendere al fine di regolarizzare l'anomala posizione in cui si trova il personale CRI e ripristinare l'applicazione completa della legge. (4-12677)

BARACETTI, PALOPOLI E CARLONI ANDREUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri della difesa, della sanità, del tesoro, di grazia e giustizia e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere se sono a conoscenza che lo stato di estremo caos in cui versa la

Croce rossa italiana ed in particolare il corpo militare della stessa, genera situazioni di particolare gravità.

Gli interroganti intendono riferirsi ad una sequela di ingiustizie, inadempienze, scandali, denunce all'autorità giudiziaria verificatesi nel corso di varie emergenze: terremoto del Friuli, Jugoslavia, Algeria e soprattutto Campania. In tali emergenze si marciano ancor più le deficienze strutturali e normative della CRI che inevitabilmente sfociano in situazioni paradossali a detrimento dell'opera di assistenza a discapito anche di taluni dipendenti della CRI con sperpero del denaro pubblico.

Gli interroganti intendono per esempio riferirsi a:

richiami in servizio per emergenza di personale militare estremamente discrezionali;

esclusioni altrettanto discrezionali dall'impiego di personale militare in servizio con specifiche attribuzioni, specializzazioni, attitudini, a favore di altro personale non qualificato e non in servizio;

mancata retribuzione del personale militare comandato in missione, anche all'estero, magari per interi anni nelle diverse emergenze;

destituzioni arbitrarie ed immotivate;

trasferimenti di sede di servizio informali, bloccati da sentenze di concessione della sospensiva emessa dal TAR;

richiami in servizio di personale militare « senza assegni » di elevato grado con mansioni prettamente dirigenziali a danno di pari grado in servizio.

Gli interroganti intendono a questo proposito specificare che gli impiegati civili dello Stato e delle aziende private, iscritti nei ruoli del corpo militare della CRI una volta richiamati in servizio percepiscono per i primi sessanta giorni lo stipendio intero dalla propria amministrazione e dalla CRI (come previsto dalla legge). Niente di scandaloso, se nel contempo non vi fossero in servizio elementi idonei a svolgere le identiche mansioni,

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1982

tenuti a disposizione o titolari di « incarichi ombra » o addirittura assenti dal servizio in quanto facilitati a fruire di licenze non spettanti.

Il direttore generale della CRI, attualmente facente funzioni, dottoressa Clotilde Manuelli, è per statuto dell'Associazione capo del personale civile e militare e pertanto, in tale veste, è responsabile della gestione e dell'impiego dello stesso. Parimenti, ma in subordine, è responsabile dell'impiego e della gestione del personale militare il sovrintendente del corpo militare CRI, l'avvocato Alberto Morichetti Franchi, attualmente per di più vice commissario straordinario della CRI per nomina dei Ministri della sanità e della difesa.

Per sapere, alla luce di quanto sopra esposto, quali iniziative il Governo intende assumere per porre fine a tale stato di cose. (4-12678)

**CARLONI ANDREUCCI, BARACETTI E PALOPOLI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e della difesa.* — Per sapere -

considerato che il decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 613, sul « Riordinamento della Croce rossa italiana » stabilisce all'articolo 2 i criteri a cui deve uniformarsi l'ordinamento statutario dell'Associazione italiana della Croce rossa, e dispone all'articolo 3 che entro il 1° gennaio 1981 debba essere trasmesso al Ministero della sanità il nuovo statuto da approvare entro il 30 giugno 1981 con decreto del Presidente della Repubblica;

considerato che la legge 23 dicembre 1978, n. 833, stabilisce all'articolo 70 che con effetto dal 1° gennaio 1980, con decreto del Ministro della sanità, sentito il Consiglio sanitario nazionale, sono trasferiti ai comuni competenti per territorio per essere destinati alle unità sanitarie locali, i servizi di assistenza sanitaria dell'Associazione della Croce rossa italiana (CRI) non connessi direttamente alle sue originarie finalità, nonché i beni mobili ed immobili

destinati ai predetti servizi ed il personale ad essi adibito previa individuazione del relativo contingente, e in considerazione del fatto che a tutt'oggi si è provveduto soltanto alla nomina del commissario straordinario -

quali iniziative il Governo intenda intraprendere:

1) perché venga emanato il nuovo statuto, o su proposta del Comitato nazionale o, in caso di inadempienza, direttamente dal Ministro della sanità secondo quanto previsto dall'ultimo comma dell'articolo 8 del sopracitato decreto n. 613;

2) perché si proceda immediatamente al trasferimento dei servizi sanitari con relativi beni mobili ed immobili e personale ad essi adibito. (4-12679)

**SOSPURI.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quale è lo stato di realizzazione della transcollinare piceno-aprutina, e in particolare:

1) quali sono le tratte già realizzate;

2) quali sono le tratte progettate ma non ancora realizzate;

3) quali sono le tratte ancora in fase di progettazione.

Per conoscere, inoltre, quali tempi si prevedono per il completamento dell'intera importante arteria. (4-12680)

**SOSPURI.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è nei programmi della Cassa per il Mezzogiorno la immediata progettazione ed esecuzione della tratta abruzzese della transcollinare piceno-aprutina, in particolare lungo il percorso che dovrebbe congiungere la città di Guardiagrele con il Molise.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1982

Per sapere, inoltre, se è a conoscenza che le particolari caratteristiche dell'entroterra abruzzese richiedono un intervento prioritario al fine di evitare l'ulteriore spopolamento delle fasce pedemontane, oggi fortemente dipresse anche a causa del precario sistema viario e, quindi, di collegamento. (4-12681)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardano la definizione della pratica di pensione di vecchiaia riguardante Sira De Rubeis, nata a Gagliano Aterno l'8 aprile 1920 e residente a Sulmona, ex dipendente dell'ospedale civile di Sulmona.

La pratica sopra ricordata è contraddistinta dal numero di posizione 7321034. (4-12682)

SOSPURI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere a quanti chilometri di distanza dalla città di Penne (Pescara) è previsto il passaggio della transcollinare piceno-aprutina e, quindi, la realizzazione di una uscita al servizio dell'intera area vestina. (4-12683)

SOSPURI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza che in data 16 novembre 1981 l'Archeoclub d'Italia di Pratola Peligna (L'Aquila) ha inviato al soprintendente ai beni ambientali per l'Abruzzo una lettera con la quale si chiedevano interventi:

a) per il tetto del complesso costituito dall'oratorio della Madonna delle grazie e dalla cappella della Madonna della pietà;

b) per le chiese di San Pietro Celestino e della Santa Trinità;

c) per il mulino, risalente al XVI secolo, costruito dall'ordine dei celestini della badia di Santo Spirito del Morrone.

Per sapere, inoltre, se è a conoscenza che allo scrivente Archeoclub non è neppure pervenuto un cenno di riscontro da parte della citata soprintendenza e quali iniziative intenda intraprendere al fine di sollecitare l'adozione di interventi atti a garantire la conservazione dei beni sopra descritti. (4-12684)

ROSSI DI MONTELERA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è al corrente che il liceo classico San Giuseppe di Torino non riceve fin dalla maturità dell'anno 1978 i diplomi originali di maturità; e che tale mancato invio pregiudica la possibilità di laurearsi per gli aventi diritto i quali frequentano un corso universitario di quattro anni, e che potrebbero già laurearsi alla fine del presente anno accademico.

Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per sanare questo incomprensibile e gravissimo ritardo che pregiudica un diritto di numerosi cittadini e che rischia di vanificare un grande impegno di studio dei medesimi. (4-12685)

POLITANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che l'amministrazione comunale di Catanzaro, tenendo conto della tradizione musicale della città e per soddisfare le richieste in questo campo, ha inoltrato domanda per l'istituzione di un Conservatorio di musica a Catanzaro — se non ritenga di dover accogliere la richiesta e accelerare l'iter della pratica che, corredata dal parere favorevole delle autorità scolastiche provinciale e regionale, è ferma, sin dal marzo del 1981, presso l'Ispettorato per l'istruzione artistica del Ministero della pubblica istruzione. (4-12686)

POLITANO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere se non intendano avviare una indagine per verificare la consistenza dei rilievi mossi al sindaco del comune di San Calogero (provincia di Catanzaro), insegnan-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1982

te elementare, nella denuncia dettagliata inoltrata ai vari ministeri, oltre che alla procura della Repubblica e alla tenenza dei carabinieri di Tropea, da un gruppo di cittadini e di amministratori di quel comune, per accertarne eventuali responsabilità e assumere le decisioni conseguenti. (4-12687)

POLITANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere lo stato del progetto per la costruzione della diga sul fiume Melito, nei pressi di Gimigliano (Catanzaro), finanziato dalla Cassa per il mezzogiorno, i tempi previsti per la realizzazione dell'invaso, l'uso che s'intenderà fare dell'acqua a completamento dell'opera. (4-12688)

POLITANO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

i motivi che hanno impedito finora di rendere operativa la decisione, assunta sin dal 1979, dal Ministero di recuperare all'uso pubblico palazzo « Fazzari », isolata opera della cultura architettonica ottocentesca, al centro della città di Catanzaro;

se non intenda, senza altri ritardi, concretizzare l'intervento e impedire così le manovre della speculazione che vorrebbe trasformare il palazzo in un supermercato;

quale contributo intenda dare per salvare dal degrado palazzo Alemanni, altra opera dell'architettura cittadina, avviandone il recupero. (4-12689)

POLITANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza che allo stato, nel comune di Dinami (provincia di Catanzaro), l'atteggiamento molto discutibile e ricattatorio del segretario comunale impedisce lo svolgimento dell'attività amministrativa, e quali misure intenda assumere per sbloccare la situazione. (4-12690)

BARBAROSSA VOZA, DI CORATO, MASIELLO E SICOLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che poco prima delle elezioni comunali del 1980 nel comune di Grumo Apula (provincia di Bari) per un errore nei manifesti elettorali risultava non esattamente riportato il nome di un candidato del PRI;

che per tale episodio il PRI, che non ottenne nessun seggio, presentò ricorso al TAR per ottenere l'annullamento delle elezioni;

che, dopo la sentenza negativa del TAR, il PRI presentò ricorso al Consiglio di Stato, il quale con sentenza del 16 ottobre 1981 ha annullato le suddette elezioni comunali;

che detta sentenza del Consiglio di Stato è stata notificata in data 22 dicembre 1981 al sindaco dal commissario prefettizio che in quella stessa data si è insediato —:

1) se gli effetti di tale sentenza possano essere assimilati a quelli di un normale scioglimento di consiglio comunale;

2) perché il decreto di scioglimento non viene ancora pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, in modo che si possano convocare immediatamente le elezioni e si possa dare alla cittadinanza un nuovo consiglio comunale che possa affrontare i problemi urgenti della popolazione.

(4-12691)

PROIETTI E BARTOLINI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se risponde a verità che la società « Conforti sud » di Borgorose (Rieti) ha ricevuto, dalla Cassa per il Mezzogiorno, finanziamenti per 1480 milioni di lire di cui 680 milioni a fondo perduto, per la realizzazione di un impianto produttivo nel quale, secondo i piani presentati dall'imprenditore, dovevano trovare occupa-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1982

zione 160 lavoratori, suscettibili di aumentare fino al raddoppio;

se è a conoscenza del fatto che, a tre anni dall'inizio della attività produttiva, in quell'impianto, hanno trovato occupazione soltanto 43 lavoratori e che, a far data dal 22 dicembre 1981, la proprietà ha avviato la procedura per il licenziamento di 15 lavoratori;

quali misure intende prendere perché la società in oggetto (anche in considerazione del fatto che tali licenziamenti, oltre a mettere in difficoltà i lavoratori interessati, provocano, nonostante le ridotte dimensioni del problema, un aumento delle tensioni sociali già forti in una realtà dove è particolarmente grave il degrado economico) revochi immediatamente i licenziamenti.

Cosa intende fare per verificare se ci sono state delle inadempienze da parte dell'imprenditore e per rivendicare dallo stesso il pieno rispetto dei programmi finanziati sia per quanto attiene alla realizzazione dell'impianto, sia per quanto attiene ai livelli occupazionali. (4-12692)

FEDERICO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

in base a quali criteri sono stati rideterminati i canoni di locazione degli immobili di proprietà degli Istituti di previdenza dei dipendenti degli enti locali e se le riscontrate notevoli differenziazioni delle misure dei detti canoni per appartamenti ubicati nello stesso immobile trovino legittimi presupposti nella vigente normativa;

se altresì, tenuto conto che la gran parte degli affittuari appartiene a categorie non abbienti per le quali il richiesto adeguamento risulta eccessivamente oneroso, non si ritenga di adottare misure che vengano incontro alle richieste degli inquilini soprattutto per quanto si riferisce al pagamento degli arretrati conseguenti al detto adeguamento. (4-12693)

MIGLIORINI, ANTONI, COLOMBA E GIURA LONGO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che:

il consiglio comunale di San Vito al Tagliamento (Pordenone) in data 26 gennaio 1982 ha approvato un ordine del giorno contro la ventilata decisione del ministero delle finanze di procedere alla chiusura dell'ufficio delle imposte dirette;

la chiusura del predetto servizio causerebbe gravi disagi per l'intero territorio del mandamento sotto l'aspetto socio-economico, nonché di un progressivo e pericoloso svuotamento di competenze amministrative periferiche dello Stato;

l'attuale ufficio imposte dirette serve l'intera zona, composta da 10 comuni con una popolazione di circa 40.000 abitanti e con dislocazione disagiata rispetto al capoluogo di provincia, anche in considerazione della scarsa organizzazione ed efficienza del pubblico servizio di trasporto;

già da tempo è stato soppresso lo ufficio del registro -

se non ritenga di operare con l'urgenza richiesta per bloccare il provvedimento che creerebbe una ulteriore spoliazione di strutture statali periferiche nel territorio del sanvitese, e di riesaminare l'opportunità alle esigenze espresse di ripristinare il servizio dell'ufficio del registro e della istituzione di un ufficio territoriale IVA. (4-12694)

ZURLO, DELL'ANDRO, LAFORGIA, MATARRESE, CIANNAMEA, DE COSMO, URSO GIACINTO, VERNOLA, PISICCHIO E DEGENNARO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - vivamente preoccupati della crescente e dannosa concorrenza fra le Fiere favorita anche dal decentramento alle regioni delle competenze in materia di autorizzazioni fieristiche - se sia a conoscenza del grido di allarme lanciato dalla Fiera del Levante a proposito della guerra tra le Fiere.

Gli interroganti, rilevato che la mancanza di coordinamento a livello nazionale

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1982

e regionale ha già indotto il citato ente fieristico a rinviare all'anno prossimo due importanti ed ormai tradizionali manifestazioni annuali, chiedono anche di sapere se il Ministro non ritenga utile assumere iniziative intese a realizzare nel più breve tempo possibile la conferenza annuale degli assessorati regionali competenti, proposta dal segretario generale della Fiera del Levante nell'intervista a *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 31 gennaio 1982, al fine di formulare, insieme al Ministero dell'industria, un programma fieristico nazionale che eviti tale guerra delle Fiere e offra elementi per predisporre una legge quadro che riordini tutta la materia fieristica.

Gli interroganti, convinti che la perdurante situazione di concorrenza tra le rassegne fieristiche costituisca un elemento di confusione e di disorientamento per gli operatori pubblici e privati, oltre che incentivo a sprechi e dispersioni di risorse finanziarie, chiedono infine quali opportuni ed urgenti interventi il Governo intenda promuovere in proposito. (4-12695)

**PATRIA, ARMELLA, SOBRERO, CARLOTTO E MAZZOLA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di disagio e di insicurezza che subiscono gli utenti della strada statale Acqui-Ovada per il fatto che da anni (dal 1977) non hanno più avuto luogo lavori di sostanziale manutenzione e la segnaletica orizzontale e verticale è pressoché inesistente;

se condivide l'esigenza di un pronto e rapido intervento prima che si verifichino gravi incidenti. (4-12696)

**DE CATALDO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e foreste e per il commercio con l'estero.* — Per conoscere le determinazioni del Governo a fronte della politica protezionistica, che si intende attuare da parte del Governo francese, con la conseguente limitazione delle importazioni in quattordici settori della economia, fra cui particolarmente rilevanti quello vinicolo,

quello tessile e quello calzaturiero, che penalizzerebbe l'Italia per quasi 900 miliardi di lire.

Per sapere, altresì, con particolare riferimento al settore vinicolo, quale atteggiamento il Governo intende assumere in relazione ai nuovi episodi di sabotaggio da parte dei viticoltori francesi delle autobotti cariche di vino italiano, che si sono verificati nei giorni scorsi in alcune cittadine francesi, ed alla contemporanea notizia della decisione di quel governo di frenare le importazioni di vino italiano e di sospendere le stesse per un periodo di tre settimane, contrariamente a quanto concordato in un recente incontro fra i ministri dell'agricoltura dei due paesi, e in netto contrasto con la regola della libera circolazione delle merci nella CEE.

(4-12697)

**DE CATALDO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza di quanto si è verificato a Modugno (Bari) dove l'ufficiale giudiziario ha posto i sigilli alla scuola «O. Lenti», che ospitava circa 400 alunni della scuola media, elementare e materna, a causa della morosità del comune. Tale episodio, oltre a porre in risalto le gravi carenze dell'edilizia scolastica, che il comune ha affrontato in maniera tutt'altro che adeguata, affittando, anni or sono, locali di proprietà di alcuni enti privati, denuncia una serie di omissioni che hanno condotto, da ultimo, alla chiusura delle aule da parte dell'autorità giudiziaria.

Per conoscere, premesso quanto sopra esposto, quali iniziative sono state prese dall'autorità giudiziaria e quali provvedimenti sono stati adottati per una immediata riapertura delle aule, nonché le iniziative che si intendono intraprendere per un idoneo avvio alla soluzione dei gravi problemi evidenziatisi. (4-12698)

**MANFREDI MANFREDO.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — richiamata l'interrogazione 4-06754, rimasta si-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1982

nora senza risposta - se non ritenga opportuno provvedere all'emanazione di una regolamentazione specifica delle applicazioni mediche in radiodiagnostica. (4-12699)

**RUSSO FERDINANDO.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere -

considerate le gravi condizioni in cui viene a trovarsi l'agricoltura siciliana dopo quasi due anni di siccità che sta compromettendo la sopravvivenza economica di un milione di persone che traggono il sostentamento dall'agricoltura;

tenuto presente che nelle attività agricole sono addetti circa 300 mila lavoratori dipendenti e braccianti agricoli -

quali provvedimenti ritenga di adottare per consentire: l'accesso immediato ai benefici previsti dalle normative nazionali ed europee; la rateizzazione, in non meno di 15 anni, dei debiti degli agricoltori; la cessione di prestiti agrari di esercizio pagabili in cinque anni, e se non ritenga che tutte queste procedure possano essere accelerate attraverso la classificazione dell'intero territorio agricolo regionale « colpito da gravi avversità atmosferiche e calamità naturali ». (4-12700)

**RUSSO FERDINANDO.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere -

premesso che per il comune terremotato di Salemi, in provincia di Trapani, a causa del perdurare della siccità, la distribuzione idrica, che avviene attraverso l'acquedotto di Montescuro, è stata ridotta ulteriormente e che alcune zone abitate del comune, dove risiedono circa 8 mila persone, già servite per l'acqua potabile da un pozzo non più utilizzabile, sono in atto prive di acqua potabile e non;

considerato che nelle vicinanze di detta zona abitata è stato trivellato recentemente un pozzo che dispone di una notevole quantità di acqua e che sono stati disposti i primi esami batteriologici e lo esame chimico di detta acqua -

quali iniziative intenda adottare perché venga disposto un opportuno trattamento di detta acqua da utilizzare per uso potabile o, almeno, per uso non potabile permettendo così, con l'uso delle acque del pozzo trivellato in località Bagnitelli, sempre nel comune di Salemi, di soddisfare le esigenze essenziali della popolazione per le quali il sindaco si è rivolto al Ministero della sanità. (4-12701)

**RUSSO FERDINANDO.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere -

considerata la grave crisi, venutasi a creare nel rifornimento idrico delle città di Palermo, Agrigento, Trapani, Caltanissetta e nei comuni della Sicilia centro-occidentale;

tenuti presenti i pericoli che incombono sul piano igienico-sanitario; preso atto delle gravi condizioni in cui versa, per la lunga siccità, l'agricoltura siciliana con conseguenze notevolissime per la economia di un milione circa di persone che traggono il sostentamento dall'agricoltura;

vista la grave situazione della zootecnia, che è al limite del disastro -

quali interventi urgenti ritenga di adottare:

a) per finanziare adeguatamente le opere del sistema idrico della Sicilia ed il completamento degli invasi e delle opere di canalizzazione, i cui progetti sono già stati presentati;

b) per l'utilizzazione immediata dei 411 miliardi e dei 666 miliardi chiesti dalla regione siciliana per la realizzazione delle canalizzazioni nelle campagne in modo da utilizzare razionalmente le poche risorse esistenti;

c) per una sollecita programmazione delle opere occorrenti per risolvere i così gravi problemi di approvvigionamento idrico della Sicilia;

d) per sollecitare la piena attuazione del progetto speciale n. 30 per gli usi

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1982

intersettoriali delle acque e di quello n. 33 dell'area metropolitana di Palermo;

e) per disporre la piena utilizzazione dei finanziamenti concessi e deliberare quelli ancora occorrenti per la realizzazione dei progetti esecutivi volti alla riutilizzazione per usi agricoli delle acque depurate, sia ad est che ad ovest di Palermo, riutilizzando in tal modo circa 6 milioni di metri cubi di liquami all'anno per la irrigazione degli agrumeti del palermitano; liquami che oggi, invece, inquinano la zona « Cala » di Palermo;

f) per avviare nuove iniziative e nuovi studi per la conduzione dei sistemi idrici realizzati dalla Cassa per il mezzogiorno. (4-12702)

**RUSSO FERDINANDO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere —

considerata la grave crisi idrica della città di Palermo e della Sicilia in generale;

tenute presenti le gravi condizioni in cui versa per la lunga siccità l'agricoltura siciliana che sta subendo danni irreversibili per diverse coltivazioni (cereali, foraggi, agrumi, ortaggi, frutteti);

preso atto del disastro in cui incorre la zootecnia dell'isola;

considerato che in tale stato di calamità occorre che i colpiti accedano al Fondo di solidarietà nazionale;

tenuto conto che lo Stato ha il dovere di intervenire con urgenza in tale grave situazione —

se non ritengano di dichiarare che l'intero territorio della Sicilia venga dichiarato « colpito da gravi avversità atmosferiche e calamità naturali ». (4-12703)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1982

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**MELEGA, BONINO, BASSANINI, GIANNI, D'ALEMA E LOMBARDI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere con urgenza se risponda al vero la notizia che il questore Umberto Federico D'Amato sta per essere promosso prefetto, passando dal quarto al terzo grado dell'amministrazione pubblica.

Gli interroganti ricordano che il D'Amato era il responsabile dell'Ufficio affari riservati del Ministero al tempo della strage di piazza Fontana; che durante la sua gestione del servizio frontiere dall'Italia e in Italia sono andati e venuti tranquillamente personaggi come Delle Chiaie, Sindona, Freda e Ventura, eccetera; che il suo nome figura negli elenchi degli affiliati alla loggia P2 di Licio Gelli.

Gli interroganti ricordano che la legge di riforma della pubblica sicurezza non prevede promozioni automatiche: tant'è che già lo scorso anno lo stesso ministro Rognoni esaminò la posizione del D'Amato e decise di soprassedere alla promozione.

Gli interroganti ricordano le parole del Presidente Pertini, del Presidente Spadolini, della Presidente Iotti contro la P2 e i suoi affiliati e si chiedono come si possano conciliare parole di così chiara condanna con comportamenti come quello che il Ministro dell'interno sembra voler tenere.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali ragioni siano intervenute dall'anno scorso a oggi per far mutare indirizzo al Ministro dell'interno. (3-05596)

**BIANCO GERARDO, VERNOLA, SEGNI, MASTELLA, SILVESTRI, BORRI E BALESTRACCI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere —

tenuto conto delle astensioni dal lavoro già effettuate e programmate nel settore editoriale;

considerato che Governo e Parlamento non possono restare estranei a quanto accade nel delicato comparto dell'informazione, a favore del quale recentemente i pubblici poteri sono nuovamente intervenuti con una legge di riforma organica;

valutate con preoccupazione le frequenti interruzioni nel flusso delle informazioni stampate e radioteletrasmesse —

quali iniziative il Governo ha già preso o intenda prendere per sbloccare la situazione, indurre le parti ad incontrarsi ed a trattare il rinnovo dei patti nazionali dei giornalisti e dei poligrafici scaduti da mesi. (3-05597)

**RIPPA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'assurda situazione che si è creata alla scuola elementare « Fondo Raffo », in via Adamo Smith, quartiere Zen, a Palermo.

Nella citata scuola elementare, i bambini sono costretti a stare in classe con cappotto, cappello e guanti; da un anno e mezzo l'istituto, infatti, versa in condizioni disperate, a causa delle infiltrazioni d'acqua che dal tetto scendono fino al piano terra. I muri trasudano, sono scrostati, nelle aule, nei corridoi e negli uffici. La scuola è priva perfino di luce elettrica, dal momento che l'ICEM, preoccupata delle disastrose condizioni delle strutture, ha disattivato l'impianto elettrico, scrollandosi così di ogni responsabilità per un eventuale corto circuito.

Nell'ottobre scorso, sembrava che i lavori dovessero finalmente iniziare; la ditta appaltatrice, però, tra lo stupore generale, invece di realizzare le più urgenti riparazioni, dopo lavori preliminari di nessuna importanza, ha sospeso i suoi lavori per « errata procedura ».

Ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro non ritenga di dover urgentemente adottare tutti quei provvedimenti opportuni perché sia trovata una soluzione soddisfacente per alunni, genitori e insegnanti;

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1982

se non ritenga necessario promuovere un'inchiesta per accertare come una simile, intollerabile situazione abbia potuto verificarsi, senza che nessuno abbia finora provveduto al riguardo;

i motivi per i quali la ditta appaltatrice ha sospeso i lavori di restauro e perché questi non sono più ripresi.

(3-05598)

**MONTELEONE, BOCCHI, MARGHERI, RODOTA, AMBROGIO, MARTORELLI, POLITANO E PIERINO.** — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti.* — Per sapere:

se sono a conoscenza della decisione assunta dalla direzione aziendale delle OMECA (Officine meccaniche calabresi) di Reggio Calabria di porre in cassa integrazione guadagni, a partire dal 1° marzo 1982, 150 operai a causa, sostiene l'azienda, dell'enorme ritardo negli « affidamenti di commesse di materiale rotabile previsti dal piano integrativo delle Ferrovie dello Stato 1981-85 » (legge 12 febbraio 1981, n. 17);

se erano informati delle trattative intercorse tra l'Azienda e i sindacati dei lavoratori per l'assunzione di altre 450 unità di personale proprio in relazione alle nuove esigenze occupazionali derivanti dall'attuazione della predetta legge;

se è stato predisposto il piano di ripartizione delle commesse di materiale rotabile;

se, nell'ambito di tale piano, è stata rispettata, o si intende rispettare, la norma che riserva alle industrie dislocate nel Mezzogiorno il 45 per cento delle commesse;

se non ritengono di intervenire con tempestività per stroncare eventuali tentativi di ridimensionamento dell'attività produttiva delle OMECA nel quadro del processo di ristrutturazione portato avanti dal gruppo FIAT;

quale ruolo ha svolto, svolge e intende svolgere per l'avvenire, nel qua-

dro della gestione aziendale, il gruppo EFIM (50 per cento di partecipazione azionaria) dal momento che tutte le scelte produttive e aziendali sono state e vengono fatte dal gruppo FIAT;

se non ritengono che anche la descritta situazione delle OMECA sia una prova evidente del disordine esistente nel settore delle costruzioni ferroviarie dove le imprese pubbliche, quelle dell'EFIM e l'ANSALDO, operano in modo sordo e talvolta contraddittorio, aprendo la strada a manovre private che hanno carattere di speculazione;

se non ritengono venuto il momento, dopo che più volte è stata sottolineata anche in sede istituzionale l'esigenza prioritaria di porre fine al disordine e al conseguente spreco di risorse, di introdurre in questo settore decisivo dell'industria nazionale elementi certi di programmazione attraverso le procedure previste dalla legge n. 675 del 1977 e i « programmi pluriennali di investimento » delle partecipazioni statali, in collegamento con l'attuazione e l'accelerazione del piano integrativo delle ferrovie dello Stato.

(3-05599)

**MELLINI, AGLIETTA, BONINO, CRIVELLINI E TESSARI ALESSANDRO.** — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e degli affari esteri.* — Per sapere quali ragguagli e quale valutazione siano in grado di fornire circa la vicenda del cittadino spagnolo Gil Jesus Fortes arrestato nei giorni scorsi a Monterotondo e indicato alla stampa e alla pubblica opinione come « terrorista spagnolo ».

Per conoscere se il Governo è a conoscenza delle polemiche suscitate dalla vicenda per la quale è mossa imputazione al Fortes, relativa all'attentato al teatro Scala di Barcellona che anche ambienti governativi spagnoli ritengono costituire una montatura di elementi eversivi della stessa polizia a scopo di provocazione.

Per conoscere quale sarà l'atteggiamento del Governo italiano circa il problema dell'estradiizione del Fortes.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1982

Per conoscere infine quale fatto, dopo quattro anni in cui il Fortes ha vissuto in Italia lavorando e non celando affatto le proprie generalità e subendo numerosi controlli da parte della polizia, abbia determinato il nuovo atteggiamento delle nostre autorità che hanno proceduto al suo arresto. (3-05600)

BONINO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, TESSARI ALESSANDRO, CRIVELLINI, DE CATALDO, PINTO, AJELLO, BOATO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA E TEODORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri e al Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.* — Per conoscere - premesso che:

1) il 28 ottobre 1980 la cittadina belga Eliane Morissens, insegnante di chimica da 23 anni in una scuola della provincia belga dell'Hainaut partecipava a una trasmissione televisiva sull'omosessualità;

2) il 30 ottobre 1980 Eliane Morissens veniva messa a disposizione delle autorità scolastiche;

3) invitata a comparire davanti il governo dell'Hainaut, il 6 novembre 1980 questo confermava nella sentenza di primo grado la sospensione dal lavoro con l'accusa di aver partecipato ad una trasmissione televisiva sull'omosessualità essendo agente provinciale incaricato dell'insegnamento;

4) Eliane Morissens presentava immediatamente ricorso in appello;

5) non giungendo la sentenza, il 18 gennaio 1982 iniziava uno sciopero della fame illimitato per ottenere la sentenza d'appello e la reintegrazione nel proprio lavoro;

6) il 21 gennaio 1982 veniva emessa la sentenza d'appello con la quale veniva confermata la sospensione dal lavoro;

7) in Belgio l'omosessualità non è reato e quindi non può essere causa di procedimenti a carico di chicchessia;

8) la prima sentenza è stata emessa dal governo dell'Hainaut, che era anche parte in causa, che ha successivamente nominato la commissione esaminatrice dell'appello e che ha poi emesso anche la sentenza definitiva, costituendo tutto ciò una plateale aberrazione giuridica;

9) innumerevoli sono state le adesioni e i pronunciamenti in favore di Eliane Morissens, la quale sta attualmente proseguendo lo sciopero: migliaia di firme su petizioni popolari al governo dell'Hainaut, tra le quali quelle di 20 deputati al Parlamento del Belgio e una lettera in cui si chiede la reintegrazione della Morissens sottoscritta da 20 deputati laburisti inglesi diretta ai loro colleghi socialisti belgi (essendo il governo dell'Hainaut un monocolore socialista);

10) il 10 febbraio 1982 il Ministro degli affari esteri dei Paesi Bassi, a nome del governo di quel paese, ha formalmente chiesto anch'esso la riassunzione di Eliane Morissens -:

a) se il Governo della Repubblica non ritenga l'accaduto una palese violazione dei diritti fondamentali della persona e in particolare se riscontri in ciò una violazione della Risoluzione del Consiglio d'Europa del 30 settembre 1981 con la quale si invitano tutti gli Stati membri a cessare ogni forma di discriminazione contro gli omosessuali;

b) se e come il Governo italiano intenda esprimere al governo belga la propria riprovazione per il fatto che quel paese, attualmente presidente di turno della CEE, non tiene nella debita considerazione le delibere del Consiglio d'Europa sui diritti civili, quale la Risoluzione summenzionata;

c) se il Governo non consideri l'atteggiamento delle autorità belghe un attacco grave ai diritti sessuali e d'espressione non solo dei cittadini belgi ma di tutt'Europa e quindi anche italiani;

4) se e come il Governo, e in particolare il Ministro degli affari esteri, intenda intervenire presso il governo belga per

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1982

esprimere la condanna italiana dell'accaduto e richiedere l'immediata riassunzione di Eliane Morissens nel suo posto di lavoro.  
(3-05601)

**CICCIOMESSERE.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risulta confermata la gravissima notizia relativa alla denuncia che sarebbe stata presentata all'autorità militare contro 120 militari individuati tra i partecipanti al convegno sulle rappresentanze militari, che si è svolto a Mestre il 5 dicembre 1981 con il patrocinio del comune di Venezia.

In caso affermativo, per conoscere le valutazioni del Ministro su tale iniziativa repressiva che viola le fondamentali libertà di espressione sancite dalla Costituzione e ribadite dalla legge.

Per sapere se il Ministro ritiene di poter riconoscere l'autenticità del documento denominato « appunto al Ministro della difesa », elaborato dal comitato dei capi di stato maggiore, illustrato da numerosi deputati nel corso del recente dibattito parlamentare sulle rappresentanze militari.

In caso affermativo, per conoscere i provvedimenti disciplinari che il Ministro intende adottare nei confronti dei componenti il comitato dei capi di stato maggiore delle forze armate.  
(3-05602)

**MARGHERI, MACCIOTTA E FURIA.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere —

considerati i risultati dell'accordo perseguito e attuato nel 1978 dall'allora Ministro delle partecipazioni statali, Bisaglia, per la cessione delle aziende cartarie CIR e CRDM al gruppo Fabocart, al di fuori e contro la logica del « piano di settore »;

ricordate le violazioni palesi dell'accordo che già si sono registrate negli scorsi anni (cessione degli stabilimenti di Quaron e Airola) e, soprattutto, la violazio-

ne che viene operata in questi giorni con la sospensione della produzione degli stabilimenti di Serravalle e di Coazze della CIR, attuata in modo unilaterale, al di fuori di ogni serio programma di ristrutturazione e con la permanente minaccia di una definitiva chiusura;

sottolineato il fatto che la crisi del « gruppo », se non affrontata alle radici, minaccia anche la produzione e i livelli occupazionali di alcune tra le altre aziende e gli altri stabilimenti (appartengono al gruppo la CRDM, la Burgo, la Cartiera del Sole, la cartiera di Arbatax, la cartiera del Timavo, la cartiera di Avezzano e altre società ancora) —

qual è il giudizio del Ministro sulla vicenda, anche alla luce degli orientamenti del « piano di settore » e quali iniziative si intendono prendere per affrontare finalmente in modo organico e radicale i problemi dell'industria cartaria italiana, profondamente collegati anche alle questioni della forestazione e della produzione della cellulosa.  
(3-05603)

**GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI E CAFIERO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere —

premesso che il consiglio comunale di Firenze, in data 28 gennaio 1982, ha approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio comunale di Firenze

esprime

la più profonda preoccupazione per la mancata regimazione del fiume Arno a quasi 16 anni dalla tragica alluvione del 4 novembre 1966;

invita

il Governo nazionale e la Giunta regionale toscana ad avviare concretamente l'attuazione del progetto pilota per la regimazione dell'Arno nell'ambito delle rispettive funzioni e competenze;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1982

invita

il Sindaco di Firenze a promuovere una conferenza sul problema del fiume Arno con i parlamentari interessati, che si proponga di dar vita ad una iniziativa legislativa per realizzare con maggiore efficacia l'intervento dello Stato e superare quelle norme che sono di ostacolo ad una oggettiva salvaguardia delle popolazioni insediate sul bacino dell'Arno e quindi assegnare alle opere idrauliche della Toscana fondi adeguati;

chiede

alla Regione Toscana, alla Provincia di Firenze e agli enti locali interessati di esprimere, in tempi rapidi, il loro parere sulla esecutività della diga di Bilancino;

invita

la Regione Toscana ad affrettare i tempi, per l'approvazione del progetto esecutivo dell'invaso di Laterina, opera anch'essa importante, come Bilancino, per il contenimento delle acque a monte di Firenze. La Regione e gli altri enti locali, per quanto è di loro competenza, assolvano a quegli impegni per non compromettere la ferma richiesta d'un adeguato finanziamento governativo e presso la Banca europea degli investimenti per la regimazione dell'Arno.

Il Consiglio comunale, infine,

invita

il Parlamento della Repubblica a varare una legge per la difesa e la sistemazione del territorio che renda finalmente possibile effettuare una seria ed efficace opera di regimazione delle acque » -

quale sia il parere del Governo sulla gravità dei problemi sollevati e quali iniziative urgenti intenda adottare per la soluzione di essi.

(3-05604)

SCARAMUCCI GUAITINI, CIUFFINI, CONTI E BARTOLINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere -

premessi che è di alcuni giorni la notizia comunicata dalla stampa della determinazione del Consiglio superiore della magistratura di trasferire presso il tribunale di Perugia il dottor M. Marsili, magistrato implicato nella vicenda della P2 e sospettato di complicità e di favoreggiamento nei confronti dell'eversione nera, in particolare per quanto attiene alle responsabilità sulla strage dell'*Italicus*;

ricordato che la deposizione resa in data 10 febbraio 1982 al processo di Bologna dal questore Carlucci, già vice di Santillo all'«antiterrorismo», ha fornito nuovi elementi sul ruolo svolto dal dottor Marsili nell'insabbiamento delle indagini, dal momento che si è adoperato perché testi e documenti, che sarebbero dovuti pervenire ai giudici di Bologna, non fossero spediti da Arezzo;

richiamata la fiera protesta e la vibrante denuncia nei confronti del suddetto magistrato, da parte dei parenti delle vittime;

sottolineato che, pur nel completo rispetto dell'autonomia della magistratura, tuttavia non si può che considerare, quanto meno, inopportuno e comunque non gradito dalla collettività umbra il ventilato trasferimento a Perugia del dottor Marsili;

rilevato, infatti, che ciò recherebbe offesa ai sentimenti di democrazia e di pulizia morale dei cittadini umbri e della stessa comunità perugina -

quali iniziative intenda assumere, nella sua qualità di titolare dell'azione disciplinare, perché la posizione personale del dottor Marsili sia tempestivamente riesaminata dall'organo di autogoverno della magistratura.

(3-05605)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1982

## INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro per il commercio con l'estero, per sapere se risponda al vero che nel 1971 il dicastero del commercio con l'estero abbia dato l'assenso alla SNAM ad effettuare all'estero esborsi non contrattuali per spese non documentabili in connessione con l'accordo per la fornitura alla stessa società di gas naturale sovietico per 12 milioni e 630.000 dollari sulla base di una richiesta falsa, essendo stata la relativa firma giudicata apocrifia dal funzionario preposto al servizio.

L'interpellante, inoltre, chiede di conoscere se, accertato il caso veramente macroscopico di leggerezza amministrativa, non si ritenga di investire del singolare episodio la magistratura romana che già ha aperto una inchiesta sulla regolarità del contratto stipulato nel 1969 dalla SNAM con l'URSS.

(2-01558)

« BELLUSCIO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

1) quali notizie abbia acquisito il Governo in merito alla regolarità degli esborsi all'estero per spese non documentabili per l'ammontare di 12.630.000 dollari in connessione con la fornitura alla SNAM di gas naturale proveniente dall'Unione Sovietica;

2) se risulti, inoltre, che nella esecuzione di ogni contratto con l'URSS, enti pubblici e ditte private italiane siano stati costretti a versare tangenti e chi siano stati gli eventuali destinatari.

(2-01559)

« BELLUSCIO ».

I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che:

a) la Sicilia continua ad essere colpita da un lungo periodo di siccità con

gravi ripercussioni e conseguenze sull'agricoltura e sui sistemi di rifornimento idrico per i diversi usi;

b) i responsabili dell'AMAP di Palermo hanno già adottato misure di razionamento dell'acqua potabile provocando gravi disagi alla popolazione palermitana, mentre si continua a far uso d'importanti risorse idriche da parte di gruppi di speculatori privati;

c) oltre i danni già provocati sono da prevedere per i prossimi mesi conseguenze davvero drammatiche sotto il profilo economico e della condizione igienico-sanitaria e civile -:

1) se si pensa di dichiarare lo stato di calamità naturale in favore degli agricoltori siciliani le cui colture sono state danneggiate o distrutte dalla siccità;

2) se non si ritiene intervenire, d'intesa con la regione e gli enti locali, per approvvigionare d'acqua la città di Palermo utilizzando tutte le risorse disponibili comprese quelle sfruttate per usi speculativi;

3) se non si ritiene, dopo decenni di ritardi, di avviare gli adempimenti necessari per giungere alla elaborazione ed attuazione di un organico piano delle acque in Sicilia.

(2-01560) « LA TORRE, SPATARO, RIZZO, GIUDICE, OCCHETTO, PERNICE, BOGGIO, BOTTARI, BARCELLONA, RINDONE, ROSSINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere -

richiamato l'ordine del giorno (9/599/1) approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 13 maggio 1980 in sede di discussione del disegno di legge avente per oggetto la « Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni 145, 146 e 147, adottate a Ginevra il 28 e 29 ottobre 1976 dalla 62ª sessione della Conferenza internazionale del

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1982

lavoro », con il quale, preso atto che il disegno di legge di autorizzazione alla ratifica prevedeva all'articolo 3 che il Governo della Repubblica è autorizzato ad emanare decreti aventi valore di legge, la Camera impegnava il Governo ad assumere i provvedimenti consentiti in via amministrativa e a realizzare una regolamentazione chiara e positiva per gli stranieri già presenti nel paese, onde sottrarli allo sfruttamento dei trafficanti di mano d'opera clandestina -:

1) quali provvedimenti siano stati adottati dal Governo per dare esecuzione agli impegni scaturiti dal citato ordine del giorno;

2) quali attività siano state svolte per addivenire ad una conoscenza qualitativa e quantitativa dei fenomeni immigratori nonché ad una conoscenza della condizione degli stranieri immigrati;

3) quali siano gli intendimenti del Governo onde attuare, per la parte che a lui compete, le convenzioni sopra indicate al fine anche di impedire che nei confronti dei lavoratori stranieri, immigrati in Italia, siano posti in essere odiosi strumenti di polizia e intollerabili fenomeni di sfruttamento.

(2-01561) « GALLI MARIA LUISA, RAMELLA, FERRARI MARTE, GIANNI, CONTE ANTONIO, CODRIGNANI, BASSANINI, PINTO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere il loro pensiero in merito alla situazione dell'industria elettromeccanica, settore importantissimo dell'apparato produttivo del paese, che condiziona in modo rilevante non solo la risposta ai problemi energetici nazionali, così come sono posti dal piano energetico nazionale, ma altresì la collocazione dell'Italia nelle relazioni economiche internazionali e le possibilità di sviluppare nuove forme di cooperazione.

Gli interpellanti -

sottolineato che la crisi di molte aziende private del settore (E. Marelli,

TIBB, Galileo e altre ancora), aggrava, dal punto di vista della collettività nazionale, il dato storico di un'eccessiva frammentazione produttiva che lo sviluppo della presenza internazionale sia delle imprese pubbliche (Ansaldo), sia delle imprese private (F. Tosi, TIBB, Marelli, eccetera) non è valso a superare, mentre è cresciuta nel contempo la capacità concorrenziale dei colossi stranieri;

considerato che la stessa esistenza del GIE, strumento unitario per l'esportazione, non ha consentito di sviluppare quei processi e quelle operazioni di integrazione, di coordinamento e di razionalizzazione che sono apparsi via via sempre più necessari e urgenti;

rilevato l'insuccesso dell'azione del Governo, che, sotto la pressione degli avvenimenti, aveva avviato già da settembre con procedure informali un tentativo di mediazione tra le diverse componenti per arrivare ad una spontanea riorganizzazione del settore;

sottolineato che con la relazione del professor Prodi, presidente della Commissione formata all'uopo dal ministro Marcora, si prende atto del fallimento di tutti i tentativi esperiti, protrattisi per 5 mesi, mentre le procedure di programmazione fissate dalla legge n. 675 del 1977 possono essere esperite in un tempo addirittura più breve -

chiedono di conoscere se il Governo non ritiene necessario intervenire in modo più organico nell'ambito delle norme fissate dalla legge e con gli strumenti istituzionali adeguati, utilizzando gli studi e i materiali già acquisiti per l'approntamento di un « programma finalizzato di settore » che tenga conto sia del piano energetico nazionale e della domanda pubblica che questo promuove, sia delle esigenze di una diversa presenza nelle relazioni economiche internazionali, consentendo così un'azione coordinata delle aziende pubbliche e delle aziende private con il necessario sostegno dello Stato.

(2-01562) « MARGHERI, MACCIOTTA, BRINI, CERRINA FERONI ».

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1982

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e del bilancio e programmazione economica, per sapere quale sia lo stato di attuazione della legge n. 140 del 1981 relativa ai servizi per l'impiego nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata, quali risultati siano stati conseguiti e quali siano gli orientamenti del Governo in proposito.

Gli interpellanti chiedono in particolare di conoscere:

i dati relativi alla costituzione ed al funzionamento dei nuovi organi collegiali previsti dalla legge;

le delibere adottate dalle Commissioni regionali dell'impiego, nell'esercizio del potere derogatorio loro attribuito dalla legge;

quale concreta applicazione abbia avuto la delibera n. 17 adottata dalla Commissione regionale dell'impiego della Campania che fa obbligo agli enti pubblici di assumere dalle liste circoscrizionali, anziché per concorso, quei lavoratori per la cui qualifica la disciplina generale prevede la chiamata numerica;

le ragioni per cui nei lavori di ricostruzione nelle zone dell'interno vengano prevalentemente impiegati lavoratori immigrati dall'estero, nonostante la disponibilità manifestata da centinaia di migliaia di lavoratori residenti nelle due regioni.

Gli interpellanti chiedono infine di conoscere gli orientamenti e le valutazioni del Governo circa l'innegabile opportunità di prorogare il termine di erogazione dell'indennità straordinaria per mancato reddito, prevista dalla legge n. 140 del 1981.

(2-01563) « NAPOLITANO, FRANCESE, VIGNOLA, AMARANTE, BELLOCCHIO, GEREMICCA, SANDOMENICO, CURCIO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa, per conoscere:

1) quali provvedimenti abbia assunto per procedere al rigoroso accertamento delle cause per le quali l'aereo-bersaglio CT 20 lanciato dal poligono interforze di Perdasdefogu, per le ordinarie esercitazioni missilistiche, è precipitato il giorno 10 febbraio 1982 alla periferia dello abitato di Villaputzu determinando una situazione di eccezionale pericolo;

2) quali disposizioni abbia impartito per garantire sempre e in ogni caso, e non affidandosi ad ottimistici calcoli di probabilità, come risulta dalle imprudenti dichiarazioni rilasciate dal comandante del poligono, la sicurezza delle popolazioni;

3) quali provvedimenti intende adottare nei confronti degli eventuali responsabili dell'incidente;

4) le ragioni per le quali ancora non è stato presentato il progetto speciale di alleggerimento degli oneri derivanti alla Sardegna dai compiti della difesa nazionale, da lui stesso annunciato nelle conclusioni della conferenza nazionale per le servitù militari tenutasi a Roma il 4-5 maggio 1981, anche in attuazione dell'ordine del giorno approvato il 10 gennaio 1980 in tal senso dalla Commissione difesa della Camera;

5) quali iniziative urgenti ritenga di dover assumere dinanzi al giustificato allarme dell'opinione pubblica per il continuo ripetersi e l'intensificarsi, proprio nei primi mesi dell'anno, di gravi incidenti nel corso delle esercitazioni militari.

(2-01564) « MACIS, BERLINGUER GIOVANNI, MACCIOTTA, PANI, BARACETTI, ANGELINI, CRAVEDI, MANNUZZU, ZANINI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1982

## MOZIONI

La Camera,

considerata con indignazione la drammatica situazione del Salvador dove - secondo i dati forniti dall'« Associazione latino-americana per la difesa dei diritti umani » - più di trentamila cittadini sono stati assassinati negli ultimi due anni per responsabilità del sanguinario regime di Napoleon Duarte, che governa il paese con il ricorso alla più feroce repressione da parte dei corpi di sicurezza, l'uso sistematico della tortura e la violenta intimidazione di ogni forma di opposizione democratica;

rilevando con stupore e preoccupazione il fatto che il Governo degli Stati Uniti d'America ha confermato, per bocca dei suoi più autorevoli esponenti, l'intenzione di accordare ogni sostegno - politico, economico e militare - alla giunta fascista del Salvador, giungendo all'esplicita minaccia di un intervento militare per sostenere il regime di Duarte e schiacciare l'opposizione armata del FMLN-FDR, e che il presidente degli USA, nel messaggio indirizzato al Congresso il 28 gennaio scorso, ha sostenuto, contro l'evidenza dei fatti, che « i diritti umani sarebbero rispettati » nella repubblica salvadoregna, invitando in tal modo ad aumentare il sostegno alla giunta di Napoleon Duarte;

considerate le numerose e autorevoli denunce della drammatica situazione salvadoregna, da parte di governi democratici, di organizzazioni religiose e politiche, di organi di informazione internazionali, che hanno potuto verificare direttamente le atrocità commesse dalle bande fasciste paramilitari e dai corpi di sicurezza del Salvador con l'evidente copertura delle autorità governative;

confermando l'impegno dell'Italia per il rispetto del diritto all'autodeterminazione di ogni popolo, la tutela dei diritti

umani, civili, economici e sociali di ogni uomo ed un nuovo assetto internazionale di cooperazione tra i paesi europei e i paesi in via di sviluppo;

impegna il Governo:

1) a denunciare l'illegalità del regime presieduto da Napoleon Duarte e la sanguinosa repressione di cui si è reso responsabile negli ultimi due anni, attraverso il brutale impiego dei corpi di sicurezza e la copertura accordata alle bande paramilitari di estrema destra;

2) a richiamare l'ambasciatore italiano a San Salvador come segno della più energica condanna del regime militare salvadoregno;

3) a promuovere nelle opportune sedi internazionali ogni iniziativa che - nello spirito della dichiarazione congiunta franco messicana del 28 agosto 1981 - favorisca la ricerca di una soluzione politica della crisi salvadoregna con trattative dirette tra le parti, riconoscendo il FMLN-FDR come forza politica rappresentativa e legittimo rappresentante dell'opposizione salvadoregna;

4) a muovere i necessari passi presso le autorità statunitensi affinché cessi ogni sostegno alla giunta salvadoregna e sia scongiurata l'ipotesi di un intervento militare nel Salvador, che costituirebbe una gravissima ed inammissibile aggressione a sostegno di un regime privo di qualsiasi legittimazione e appoggio popolare e macchiatosi di orrendi massacri;

5) ad assumere le necessarie iniziative presso la Nazioni Unite affinché siano rispettati gli impegni presi dall'Assemblea plenaria il 16 dicembre 1981 sul blocco di invio di armi nel Salvador, e le Nazioni Unite stesse si facciano promotrici di iniziative tese alla tutela dei diritti umani e delle libertà politiche e civili nel Salvador e alla ricerca di una soluzione politica democratica.

(1-00182) « MILANI, MAGRI, GIANNI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI ».

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1982

La Camera,

ritenuto che le trattative tra l'Italia e la Santa Sede per la revisione del Concordato Mussolini-Gasparri del 1929 si protraggono ormai da lunghi anni senza che si sia pervenuti ad una concludente ed accettabile conclusione;

ritenuto che recenti sentenze della Corte costituzionale hanno pienamente confermato la tesi, sostenuta dai radicali, della assoluta incompatibilità di norme concordatarie di grande rilevanza con principi fondamentali dell'ordinamento costituzionale della Repubblica, principi che non possono subire deroghe neanche in presenza del richiamo dei Patti lateranensi operato dall'articolo 7 della Costituzione;

ritenuto che nel corso delle trattative la delegazione italiana era giunta a concedere alla controparte soluzioni che la sentenza della Corte costituzionale ha ritenuto incostituzionali, così che appare evidente che la trattativa ha investito anche principi inderogabili e beni e diritti indisponibili dello Stato e dei cittadini;

ritenuto che questo solo fatto giustifica e impone quanto meno una verifica del comportamento della delegazione italiana e di tutta l'impostazione della trattativa;

ritenuto che l'evolversi della situazione culturale, politica e religiosa imponga diversi atteggiamenti nei rapporti tra Stato e Chiesa, tra società religiosa e società civile, con l'abbandono, nell'interesse delle due società, del regime concordatario, che oramai sembra destinato solo ad evocare, nell'apparente composizione pattizia, un confronto ed una contrapposizione dello Stato e della Chiesa nel piano degli interessi meno nobili dell'una e dell'altra istituzione;

impegna il Governo:

a sciogliere la delegazione italiana per le trattative per la revisione del Concordato;

ad interrompere le trattative per la revisione;

a prospettare alla Santa Sede l'esigenza per la Repubblica italiana di addivenire al superamento del regime concordatario;

a riferire al Parlamento la situazione creatasi con la mancata conclusione, dopo così lunghi anni, delle trattative e con le disposizioni ed i principi contenuti nelle recenti sentenze della Corte costituzionale e nelle prospettive di una soluzione diversa da quella concordataria dei rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica nell'interesse comune della società civile e di quella religiosa.

(1-00183) « MELLINI, BONINO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, TESSARI ALESSANDRO, CRIVELLINI, DE CATALDO, PINTO, AJELLO, BOATO, FACCIO, MELEGA, RIPPA, ROCCIA, SCIASCIA, TEODORI ».

La Camera,

ritenuto:

che il regime militare instaurato in Turchia, dopo il colpo di Stato del 12 novembre 1980, ha soppresso ogni libertà civile e politica ed ha instaurato la legge marziale che ha sospeso tutti i diritti costituzionali;

che, in conseguenza di ciò, è iniziata un'opera di repressione culminata nell'arresto di oltre cinquantamila persone, molte delle quali sottoposte a torture, nel corso della detenzione;

che, in particolare, la repressione viene esercitata nei confronti dei lavoratori e dei sindacalisti, sottoposti a procedimenti penali che li vedono imputati di sovvertimento dell'ordine pubblico, solo perché aderenti al sindacato « Disk » o partecipi di uno sciopero o di una manifestazione per la pace;

che i processi, conclusi con l'applicazione di pene lunghissime o addirittura con la pena di morte, sono stati condotti con la più grossolana violazione dei diritti della difesa;

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1982

che la violazione dei diritti fondamentali dell'uomo, la libertà e addirittura la vita, intollerabile sempre, desta particolare preoccupazione quando venga posta in essere da un paese legato all'Italia da un accordo internazionale diretto, nella specie l'Alleanza atlantica, che rappresenta non soltanto strumento di difesa militare ma anche strumento di difesa dei valori civili;

che, in conseguenza di ciò e in mancanza di provvedimenti di qualsiasi genere in seno all'Alleanza atlantica, sorge l'esigenza di riesaminare la forma della partecipazione a tale Alleanza essendo inconcepibile la presenza, in un consesso internazionale, di Stati che perseguono opposte finalità in ordine alla salvaguardia della pace ed in ordine alla salvaguardia dei diritti dell'uomo;

impegna il Governo:

a) ad adottare nelle opportune sedi tutte le azioni dirette a ristabilire in Turchia le libertà civili e costituzionali sopresse;

b) in particolare, ad intervenire in seno all'Alleanza atlantica onde verificare la sussistenza delle condizioni che giustificarono la nostra adesione.

(1-00184) « GALLI MARIA LUISA ».

(Mozione presentata a norma dell'articolo 138, secondo comma, del regolamento).

La Camera,

premesso che nella seduta del 10 febbraio sono stati discussi documenti ispettivi presentati da tutti i gruppi parlamentari sulla strage in atto nel Salvador e sulla sostanziale complicità della NATO con il « golpe » militare in Turchia;

premesso che gran parte dei documenti ispettivi presentati denunciavano la bestiale violazione dei più elementari diritti umani in atto nel Salvador e la precisa responsabilità della giunta presieduta da Napoleon Duarte;

premesso inoltre che anche in relazione alla persistente violazione dei diritti civili, politici e sindacali in Turchia, gran parte dei documenti ispettivi presentati metteva in discussione la credibilità delle intenzioni delle autorità militari turche in ordine al ripristino delle libertà civili e democratiche;

rilevato di contro che il Governo ha sostanzialmente manifestato apprezzamento per l'azione di Napoleon Duarte affermando che egli avrebbe « un forte seguito popolare » e che avrebbe varato « un fitto programma di riforme »... « in un quadro tendente a tener vivo un punto di riferimento istituzionale » e, per quanto riguarda la situazione turca, ha espresso in modo inequivoco « comprensione » ai militari golpisti omettendo, fra l'altro, ogni accenno critico nei confronti del segretario generale della NATO, Luns, che aveva definito « patriottico » il *golpe* del 12 settembre 1980;

rilevato che a fronte delle scandalose dichiarazioni del Ministro degli esteri non solo i gruppi di opposizione, ma anche alcuni rappresentanti della maggioranza, hanno espresso la loro insoddisfazione per l'atteggiamento assunto dal Governo italiano;

rilevata quindi la necessità di correggere profondamente l'atteggiamento assunto dal Governo al fine di riaffermare, senza eccezioni geografiche, la più netta denuncia di ogni violazione dei trattati internazionali sui diritti dei popoli e dei singoli;

impegna il Governo:

a manifestare ufficialmente alla giunta salvadoregna e al consiglio militare turco lo sdegno e la ferma condanna del popolo italiano;

a richiamare immediatamente gli ambasciatori italiani nel Salvador e nella Turchia;

a manifestare il netto dissenso italiano in merito alla decisione del governo

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1982

degli Stati Uniti di aumentare gli aiuti militari alla giunta di Napoleon Duarte, e su eventuali forme di intervento militare diretto o indiretto degli USA nel Salvador;

a favorire l'avvio di negoziati nel Salvador, nello spirito della dichiarazione franco-messicana del 28 agosto 1981; dichiarando sin d'ora che nell'attuale situazione le elezioni previste per la fine di marzo sono una tragica farsa con la quale la giunta salvadoregna cerca di acquisire una impossibile legittimazione;

ad investire il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite della situazione di illegalità in atto in Turchia e nel Salvador;

ad operare per la interruzione delle relazioni tra la Comunità europea e la Turchia fino al ristabilimento della democrazia;

a chiedere le dimissioni del segretario generale della NATO Joseph Luns;

ad intervenire in favore dei dirigenti del sindacato turco Disk sui quali pesa il pericolo di una condanna a morte.

(1-00185) « BONINO, CICCIOMESSERE, AGLIETTA, TESSARI ALESSANDRO CRIVELLINI, DE CATALDO, PINTO, AJELLO, BOATO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI ».